

CON ALTRI OCCHI

OSSERVAZIONE PARTECIPATA
DI 12 LUOGHI DELL'OLTRETORRENTE
E DI PARMA CENTRO



Il report “Con altri occhi” è stato realizzato da:



Prodotto elaborato nell'ambito del progetto Progetto “Oltretorrente”,
realizzato con il contributo regionale di cui alla D.G.R. n. 1576 dell'08/07/2024



Comune di Parma



Cofinanziato
dall'Unione europea



MINISTERO
DELL'INTERNO

FONDO ASILO MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2021-2027

Obiettivo specifico 2. Migrazione legale e integrazione - Misura di attuazione MA2.d - Ambito di applicazione 2.m
Intervento Capacity building, qualificazione e rafforzamento degli uffici pubblici
PROG 133 - CUP I59G23001400005
“FAMI VOICI – Volontà di Comunità Inclusive”

ENTE CAPOFILA:
CIDAS – SOC. COOP. SOCIALE A R.L.
Via Bologna 389,
44124 Ferrara
P.IVA/C.F. 00463980383



ENTI PARTNER:
GULLIVER Soc. Coop. Sociale
CIAC Onlus
DiaLogos Soc. Coop. Sociale
STRADE BLU
Comune Di Ravenna
Azienda Pubblica Servizi Alla Persona (Asp) Del Distretto
Cesena Valle Savio

INDICE

INTRODUZIONE	pag. 5
 OLTRE TORRENTE	
PIAZZALE PICELLI - PIAZZALE MATTEOTTI	pag. 9
VIA IMBRIANI - PIAZZALE BERTOZZI	pag. 19
PIAZZALE INZANI	pag. 31
PIAZZETTA GIANDEBIAGGI	pag. 41
PIAZZALE CORRIDONI	pag. 51
VIALE MARIA LUIGIA	pag. 59
 PARMA CENTRO	
PIAZZA GHIAIA	pag. 71
TEATRO REGIO	pag. 79
PILOTTA - PIAZZALE DELLA PACE	pag. 83
VIALE TOSCHI	pag. 95
VIA CAVOUR - PIAZZA DUOMO	pag. 105
PIAZZALE BORRI	pag. 112
 CONCLUSIONI	pag. 126



INTRODUZIONE

“Con altri occhi” è stato un percorso di osservazione partecipata che ha coinvolto cittadine e cittadini – di diversa origine, formazione, età e genere – nella lettura attenta e consapevole dello spazio urbano della città di Parma, e in particolare di 12 punti all’interno dei quartieri Oltretorrente e Parma Centro. L’iniziativa si è svolta nei mesi di marzo e aprile 2025, con l’obiettivo di esplorare il contesto urbano attraverso uno sguardo curioso, rispettoso e aperto alla complessità dei luoghi e delle relazioni che li attraversano.

12 luoghi di osservazione

Oltretorrente

- 1 Piazzale Picelli – piazzale Matteotti
- 2 Via Imbriani – piazzale Bertozzi
- 3 Piazzale Inzani
- 4 Piazzetta Giandebiaggi
- 5 Piazzale Corridoni
- 6 Viale Maria Luigia

Parma Centro

- 7 Piazza Ghiaia
- 8 Teatro Regio
- 9 Pilotta – piazzale della Pace
- 10 Viale Toschi
- 11 Via Cavour – piazza Duomo
- 12 Piazzale Borri

L’attività si è basata su una metodologia partecipativa, attraverso cui i partecipanti – formati e supervisionati da personale qualificato di CIAC – sono stati invitati a osservare situazioni, comportamenti, ambienti e interazioni sociali nei diversi luoghi individuati. Ogni osservazione è stata realizzata in coppia, ma ciascuno ha compilato individualmente la propria scheda, valorizzando così la diversità degli sguardi. Anche quando due persone si trovavano nello stesso luogo e nello stesso momento, infatti, ciò che vedevano, percepivano e interpretavano poteva essere molto diverso: questa molteplicità ha costituito una ricchezza fondamentale del progetto.

Le osservazioni sono state condotte in modo discreto, con attenzione e tranquillità. L'invito era a non intervenire né alterare quanto stava accadendo, mantenendo una presenza consapevole ma defilata. Ogni partecipante ha preso appunti sul momento, integrandoli eventualmente poco dopo, per non perdere impressioni, dettagli e sensazioni. La descrizione richiesta era qualitativa: si è fatto largo uso di aggettivi, si è dato spazio a ciò che colpiva, stupiva o metteva in imbarazzo. L'inatteso ha trovato in questo percorso un posto speciale, poiché spesso proprio l'imprevisto o il marginale dice molto della realtà osservata.



28 osservatori coinvolti
22 donne e 6 uomini.
6 con background migratorio

Durante le attività, gli osservatori si sono spostati all'interno della zona assegnata, cambiando angolatura e punto di vista, cercando di rimanere "coperti" e mai al centro della scena. Le note di campo sono state raccolte con naturalezza e cercando di non attirare l'attenzione. In caso di disagio o di percezione di pericolo, si raccomandava di allontanarsi, magari entrando in un bar o facendo un breve giro dell'isolato, con la possibilità di tornare sul posto una volta rassicurati.

Ai partecipanti sono stati messi a disposizione strumenti pratici, come la mappa dei luoghi da osservare, la griglia dei turni, e una scheda di osservazione da compilare online o da consegnare in formato cartaceo. Questi materiali hanno contribuito a rendere l'esperienza più strutturata, pur lasciando spazio alla libera interpretazione e alla sensibilità individuale.

74 schede raccolte
150 h di osservazione
Fasce orarie dell'osservazione:
24 mattina
29 pomeriggio
21 sera

“Con altri occhi”, in definitiva, ha rappresentato un’occasione per abitare gli spazi urbani in modo diverso, più consapevole, più sensibile, più attento agli altri e a ciò che, nella quotidianità, rischia spesso di passare inosservato.

Il report che segue non vuole dunque “dire la verità” sulla città o sulle specifiche zone osservate. Ma ampliare, moltiplicare, diversificare lo sguardo. Mettere nel campo visivo e della narrazione altre storie e altre esperienze della città: né più belle, né più brutte, né più scientifiche o sensazionaliste di altre. Guardare la città con altri occhi – con gli occhi di 28 osservatori e osservatrici – permette però di fermarsi e soffermarsi: prendersi il tempo e lo spazio per guardare (e vivere) la città senza fretta di giungere a conclusioni o soluzioni, ma con la curiosità e la pazienza di attraversare e interrogare lo spazio urbano e i suoi abitanti, saltuari o abituali, sospendendo facili e fuorvianti giudizi.

Seguiteci in questo racconto della città e condividete con noi altre storie e altre esperienze...

Si ringraziano per il prezioso e generoso contributo all’osservazione partecipata: Adama Faye, Alessandro Vicentini, Andrea Caputo, Camilla Orlando, Chiara Marchetti, Claudia D'Auria, Cristina Ferrarini, Fabrice William Wache, Fatou Gueye, Felicia Modupe, Florencia Andreola, Giulia Martini, Giuliana Nico, Giusi Tommasino, Ilaria Capuzzimati, Isabella Sommi, Lamin Fatty, Lucia Pissard, Maddalena Torti, Mariagrazia Coppola, Monica Pellegrini, Nicola Masnadi, Serena Ehrlich, Serena Menozzi, Serhat Tanriverdi, Stefania Haddoub, Susanna Preo, Tiffany Bernuzzi.

Un ringraziamento speciale a Emilio Vicari per il supporto nell’elaborazione dei dati raccolti, a Giulio Nori per le fotografie e Marcello Volta per l’impaginazione.

**CON
ALTRI
OCCHI**

OLTRETORRENTE

OSSERVAZIONE PARTECIPATA
DI 12 LUOGHI DELL'OLTRETORRENTE
E DI PARMA CENTRO

**PIAZZALE
PICELLI &
PIAZZA
MATTEOTTI**



**Sono luoghi dove la socialità non è esplicita,
ma sedimentata. E dove anche l'assenza di eventi...
è, in fondo, un evento urbano in sé.
Piazzale Picelli e Piazza Matteotti non sono
“piazze sceniche”, ma ambienti quotidiani abitabili,
dove la normalità è il valore principale.
Non generano attrazione,
ma trattengono senza clamore.
Sono fatte di frammenti di vita che, sommati,
restituiscono un ritratto sincero del quartiere.**

“In piazzale Picelli ho percepito un luogo in cui mi sono sentita maggiormente a mio agio, in quanto, anche se meno illuminato, è luogo di passaggio sia pedonale che carrabile di tante persone, le attività commerciali aperte fino a oltre le 20,00 pur non essendo troppo frequentate comunque rendono più “viva” la zona. [...] Gli spazi verdi lo rendono un luogo attrattivo soprattutto per il passeggio dei cani.”

“Le persone raccolte davanti alla scuola parlano tra loro, poi si salutano e si allontanano. [...] I ragazzi sulla panca e anche quelli in piedi parlano tra loro e si scambiano effusioni. [...] Poco prima delle 21 giunge un'auto con dei ragazzi che parlano in italiano e si accostano sulle strisce pedonali. I ragazzi restano in auto e aspettano qualcuno, un altro ragazzo che arriva 5/10 minuti dopo. Si salutano a voce alta.”

“Mi sono sentita assolutamente a mio agio, sia per il movimento di passanti molto eterogeneo e con atteggiamenti educati e tranquilli, sia perché c'era luce e lo spazio è aperto ed aumenta il senso di sicurezza. Il fatto che il luogo sia frequentato, anche solo come passaggio da tante persone, sia per età che per nazionalità diverse, aumenta la percezione di luogo “sicuro”.”

SPAZIO

Picelli è una soglia urbana.
Matteotti è una pausa urbana.

Piazzale Picelli è un microhub di quartiere: scuola, chiesa, bar, transito, il tutto compresso in una piazza circolare con poco arredo e molta vita. L'illuminazione è discontinua, le panchine poche e mal distribuite, ma il contesto sociale lo rende comunque vivo e leggibile.

Piazza Matteotti si estende, osserva, accoglie senza affollarsi. L'architettura aperta, i camminamenti ampi e l'illuminazione omogenea ne fanno uno spazio più contemplativo, dove si sta più che si interagisce. Ma il rischio è che diventi **vuota nella sua stessa accessibilità**.

PERSONE

Non c'è segregazione,
ma coabitazione parallela.
Tutti convivono, pochi si mischiano

In entrambi gli spazi troviamo una composizione eterogenea, per età, genere e provenienza. Ma con ritmi diversi:

- A Picelli prevalgono giovani, adulti in transito, clienti dei bar e sportivi;
- A Matteotti, famiglie, persone sole, gruppi più statici.

Le presenze straniere sono visibili e integrate nei rituali urbani, ma si notano linee di aggregazione etnica implicite:

- Africani sulle panchine di Picelli,
- Est-europei nei pressi del negozio di Matteotti,
- Italiani tendenzialmente concentrati nei bar.

AZIONI

Picelli è il passaggio breve.
Matteotti è la sosta lunga.

A Picelli domina il movimento: attraversamenti continui, brevi soste, telefonate, scambi fugaci. È un luogo di passaggio funzionale più che sociale.

A Matteotti prevale la sosta: il gesto rallenta, si osserva, si fuma, si gioca, si attende. La piazza si offre come ambiente riflessivo, anche se meno stimolante.

I consumi (alcol, fumo) ci sono, ma sono discreti e normalizzati. Nessun comportamento disturbante, solo rituali urbani low-key.

COME VENGONO VISSUTI GLI SPAZI

Lo spazio urbano qui è un diritto
raramente condiviso in modo esplicito.

Questi sono **luoghi di prossimità**, non di attrazione. Ci si va perché sono lì, non perché "succede qualcosa".

La presenza degli osservatori non è mai stata vissuta come anomala, a conferma di un **grado elevato di tolleranza e normalizzazione della diversità**.

La **presenza dei cani**, dei cellulari, delle biciclette, delle telefonate vivavoce, racconta una socialità **discreta, autonoma, protetta**.

COME SI STA NEI LUOGHI

Qui il senso di sicurezza viene dal riconoscimento:
delle facce, delle abitudini, del luogo stesso.

Picelli è percepito come sicuro e integrato, anche grazie alla presenza di attività aperte e alla continua animazione sociale.

Matteotti è percepito come più silenzioso, a volte troppo isolato, specie per chi è solo e siede in punti laterali. Ma mai pericoloso.

La compagnia (osservare in coppia) abbassa la soglia di allerta. La solitudine, in certi punti, accende il radar, ma senza mai portare a disagio vero e proprio.

SPAZIO

Configurazione e struttura urbana

Piazzale Picelli

- **Forma:** circolare, pedonale al centro, tagliata da varie vie laterali.
- **Materiali e arredi:** lastricato, qualche albero, tre panchine (una danneggiata), fontanella e busto di Guido Picelli.
- **Illuminazione:** disomogenea. L'area con panchine e monumento è ben illuminata, l'altra parte resta in penombra.
- **Pulizia e ordine:** generalmente pulita, presenza occasionale di rifiuti minori (es. bucce di mandarino).
- **Attività circostanti:** numerosi esercizi commerciali (bar, fruttivendolo, canapaio, african market), scuola elementare Cocconi e la Chiesa di Santa Maria del Quartiere. Dopo il tramonto, molti negozi chiusi, tranne i bar e un paio di esercizi etnici.
- **Traffico:** visibile e continuo ai bordi. Parcheggi sempre pieni, attraversamenti pedonali usati anche come sosta temporanea per le auto.
- **Edifici:** palazzi di 4-6 piani, ben tenuti, con destinazione mista. Illuminazione residenziale attiva solo in parte (~20%).

Piazza Matteotti

- **Forma:** rettangolare, grande, con parti erbose e parti pavimentate.
- **Verde e arredi:** file di alberi perimetrali e centrali, camminamenti ampi, sei panchine distribuite in modo disperso, un obelisco, una fontana, una zona verde artificiale rettangolare con buche (pista da gioco?), cestini presenti.
- **Illuminazione:** diffusa e regolare, buona visibilità anche di sera.
- **Pulizia e decoro:** in generale ben tenuta, ma con tracce residue post-mercato (cassette, sacchi neri).
- **Contesto edilizio:** prevalentemente residenziale, con qualche bar, macelleria e sede AUSL. Tutti edifici medio-alti (5-6 piani).
- **Accessibilità e viabilità:** circondata da strade con parcheggi ordinati su ogni lato. Nessuna barriera architettonica significativa. Senso unico perimetrale.

Identità spaziale e funzione d'uso

Piazzale Picelli

È una **piazza di quartiere**, densa e stratificata, dove la presenza di scuola, chiesa e locali crea un **microclima urbano** di vicinato. Tuttavia, la configurazione spaziale è discontinua: manca una reale **centralità aggregativa**, le panchine sono poche e isolate, e l'illuminazione parziale limita la vivibilità serale. Alcune zone sembrano **di passaggio più che di permanenza**.

Piazza Matteotti

Spazio **aperto, esteso e leggibile**, pensato per essere attraversato e vissuto in modalità plurime: passeggio, sosta, attività. La **manca di barriere visive**, l'illuminazione ben distribuita e la presenza di alberature e monumenti lo rendono uno **spazio più**

Confronto diretto

Aspetto	Piazzale Picelli	Piazza Matteotti
Forma	Circolare, raccolta	Rettangolare, ampia
Illuminazione	Discontinua, ombre serali	Omogenea, chiara
Arredo urbano	Essenziale, panchine poche e isolate	Ben distribuito, con camminamenti ampi
Attività vicine	Scuola, chiesa, negozi vivaci	Servizi sanitari, residenze, pochi negozi
Vitalità percepita	Alta ma irregolare	Più calma, più uniforme
Contesto sociale	Misto, con funzioni pubbliche e private	Più residenziale, meno "di quartiere"

In sintesi

Piazzale Picelli è uno spazio semi-centrale dalla forte impronta di quartiere, vissuto soprattutto nelle ore diurne e legato a una rete di servizi locali e relazioni commerciali quotidiane. Il suo limite è la mancanza di cura in alcuni dettagli (arredo, illuminazione, fruibilità serale), che ne riduce la qualità come spazio aggregativo prolungato.

Piazza Matteotti, invece, appare come uno spazio più **aperto e "democratico"**, ben illuminato, ampio, potenzialmente adatto a eventi o attività pubbliche, ma al tempo stesso meno "caldo" e meno usato come luogo quotidiano di sosta informale. È più uno **spazio-paesaggio** che un salotto urbano.

PERSONE

Composizione demografica e presenze

Piazza Picelli

Età: Popolazione variegata. Molti adulti (30-60 anni), giovani adulti (20-30), qualche presenza adolescente (scolaresche, sportivi), e alcune persone anziane.

Provenienza: Presenze italiane e straniere (magrebini, africani subsahariani, sudamericani, sudasiatici). Molte lingue udite: italiano, arabo, spagnolo, lingue africane.

Genere: Buon equilibrio tra uomini e donne, ma prevalenza maschile tra chi sosta da solo. Le donne spesso in coppia o in gruppo.

Stili e abbigliamento: Tenzionalmente casual e curato. Alcuni con borsa da palestra, altri con cani o bici, alcuni eleganti (post-lavoro), nessuna forte presenza di marginalità.

Piazza Matteotti

Età: Più "adulta": 30-60 anni in prevalenza. Alcune famiglie con bambini, gruppi giovani in minoranza.

Provenienza: Eterogenea ma meno visibile rispetto a Picelli. Alcuni accenti dell'Est Europa, America Latina e Africa.

Genere: Presenza mista, con più gruppi misti o familiari. Le panchine sono frequentate anche da donne.

Stili e abbigliamento: Sobrio, funzionale. Qualche presenza legata al lavoro (abiti da lavoro, divise sanitarie). Alcuni gruppi bevono fuori dal bar.

Dinamiche di movimento e stazionamento

Attività	Piazzale Picelli	Piazza Matteotti
Passaggio	Flusso continuo, anche intenso (fino a 5 passanti al minuto); bici, a piedi, jogging, cani.	Più raro e tranquillo, meno traffico pedonale.
Sosta	Tavolini dei bar molto frequentati (fino a 30 persone sedute). Pochi sulle panchine.	Panchine usate con regolarità, ma in modo sparso. Gruppi piccoli, poco turnover.
Interazione	Frequenti piccoli gruppi, alternanza sulle panchine, tavolini animati.	Stazionamento più statico, pochi scambi tra gruppi.

Indicazioni sociali

Tra amici e conoscenti: molto più visibili in Picelli, specie nei bar e sulle panchine. Frequenti brevi chiacchiere, saluti, ritrovi tra conoscenti.

Tra sconosciuti: Rari gli scambi. Le persone restano nel loro gruppo o in silenzio, soprattutto in Matteotti.

Presenze solitarie: Uomini (soprattutto stranieri) seduti da soli con il cellulare; donne più raramente da sole, ma presenti.

Famiglie e bambini: Soprattutto in Matteotti, spesso in contesti di calma serale.

In sintesi

Piazzale Picelli è uno spazio attraversato e animato, ricco di **micro-interazioni** e flussi costanti. È una piazza “abitata” nel senso urbano del termine: si passa, si sosta, si guarda, ci si incontra. La varietà di provenienze è ben visibile, ma anche qui i gruppi tendono a restare “nei loro binari”: le interazioni tra stranieri e italiani sono poche, e la coesistenza è serena ma parallela.

Piazza Matteotti, al contrario, è più rarefatta: meno passaggio, più sosta statica. Le persone sono spesso **silenziose, appartate**, con un uso più riflessivo dello spazio. Anche qui la popolazione è mista, ma meno visibilmente multiculturale rispetto a Picelli. È un luogo che comunica **tranquillità, permanenza e distacco**, come se ci si fermasse lì per rallentare, non per socializzare.

AZIONI

Transito e movimento

Piazza Picelli

Il transito è **intenso e continuo**: decine di persone attraversano a piedi o in bici la piazza, spesso **da sole o in coppia**.

Molti passaggi sono **senza interazioni**, con andature varie (da rilassata a veloce), spesso con il cane o la borsa della spesa.

Alcune figure compaiono e si fermano **brevemente** (telefonano, guardano il telefono, fumano), poi ripartono.

Piazza Matteotti

Il passaggio è **più limitato**, meno affollato e più “rilassato”.

Alcuni arrivano per parcheggiare o attendere qualcuno. Alcuni si siedono per **brevi soste**.

I cani fungono da **catalizzatori di interazione occasionale** tra sconosciuti, ma in modo breve e non continuativo.

Sosta e stazionamento

In entrambe le piazze si **staziona poco e in modo discreto**.

A **Picelli** le panchine sono utilizzate da **singoli o coppie**, spesso per parlare al telefono, ascoltare musica o osservare. Una figura transessuale ascolta musica ad alto volume, poi si regola da sola.

A **Matteotti**, la sosta è più diffusa nelle panchine e gradini attorno al monumento. Alcuni adulti chiacchierano mentre i bambini giocano. Altri guardano il cellulare in silenzio.

Interazioni sociali

Tipo	Piazzale Picelli	Piazza Matteotti
Tra amici o conoscenti	Scambi rapidi (saluti, chiacchiere, indicazioni). Alcune interazioni tra conoscenti.	Interazioni discrete tra gruppi stanziali. Coppie, famiglie.
Tra sconosciuti	Rare. Qualche scambio verbale tra clienti o genitori.	Occasionali grazie ai cani o alle soste ravvicinate.
Tra generi o etnie	Non evidenziate frizioni. Qualche osservazione curiosa (o ambigua).	Prevalentemente parallele. Gruppi etnici distinti non interagiscono tra loro.

Consumi e comportamenti

- Il consumo di **alcolici** è diffuso ma contenuto:
 - A Picelli è confinato ai tavolini dei bar.
 - A Matteotti, oltre ai bar, si beve anche **in piedi** nei pressi di negozi o panchine.
- Un solo episodio (a Matteotti) riporta odore di **cannabis**, consumato con discrezione.
- Nessun comportamento molesto, aggressivo o visibilmente fuori controllo.
- I toni di voce sono **quasi sempre moderati**, anche nei piccoli gruppi.

Comportamenti notevoli

- A Picelli, la scuola Cocconi genera interazioni educative e parentali: accompagnatori che chiedono informazioni, piccoli gruppi sportivi.
- Diverse persone telefonano o usano il cellulare, alcuni in vivavoce.
- L'uso delle panchine è rotazionale: chi si siede, spesso resta poco e se ne va.
- A Matteotti, l'area verde dismessa attira curiosità ma non attivit

In sintesi

- Piazzale Picelli** è uno spazio urbano **vivo ma ordinato**, dove l'azione prevalente è il **transito**. Le persone si muovono con scopi chiari (bar, scuola, spesa), si fermano poco, interagiscono brevemente. Lo spazio sociale è **pragmatico e discreto**, senza gesti eclatanti.
- Piazza Matteotti** mostra invece **un tempo più lento**: si sta, si guarda, si aspetta. Qui l'azione è più spesso **osservazione passiva**, conversazione o semplice presenza. Le relazioni sono **più familiari o affettive**, ma sempre contenute. Anche il consumo di alcol è più visibile, ma **normalizzato**.

Entrambi gli spazi sono **urbani ma non urbani intensivi**: mancano l'agitazione e la densità delle vere piazze centrali, ma forniscono comunque un contesto di **vita quotidiana condivisa**. Il senso di comunità è **diffuso ma frammentato**, e la socialità resta spesso **circoscritta al proprio cerchio**.

COME VENGONO VISSUTI GLI SPAZI

Usi e tempi dello spazio

- **Piazzale Picelli** emerge come uno **spazio di attraversamento serale**, legato ai ritmi del rientro a casa, agli aperitivi, ai piccoli incontri sportivi. È vissuto **più per passare che per restare**, ma si presta comunque a soste brevi e informali.
- **Piazza Matteotti** si mostra invece **più contemplativa**: qui le persone sembrano **sostare per scelta**, per concludere la giornata con calma, chiacchierare, portare il cane, guardare il cellulare. È un luogo **post-cena**, più che post-lavoro.

Chi abita questi spazi?

- Le due piazze **riflettono la vita del quartiere**: abitanti locali, abitudinari, che riconoscono i luoghi come propri.
- Non si tratta di luoghi “vetrina” o “evento”, ma di **luoghi ordinari**, dove si compiono gesti ordinari: la telefonata, la sigaretta, la spesa, il cane, la birra.
- Alcune micro-segregazioni emergono:
 1. Gli italiani frequentano soprattutto i bar di Picelli.
 2. Le persone di origine africana sembrano prediligere le panchine.
 3. Le persone dell'est Europa si radunano intorno al negozio di Matteotti.

Relazione osservatori e osservati

- La **presenza degli osservatori non ha generato frizioni** o sguardi particolari.
- In gran parte dei casi, chi osserva **non viene notato** o è percepito come “una delle tante persone”.
- Questo suggerisce un **grado di normalizzazione dell'eterogeneità**: i presenti non si sorprendono di chi occupa lo spazio, purché non invada.

Spazi come specchi sociali

- **Piazzale Picelli** è uno specchio del quartiere in movimento: chi torna a casa, chi si ferma un attimo, chi accompagna, chi aspetta. È **un punto di snodo**, più che un punto di sosta.
- **Piazza Matteotti** è un luogo che consente invece **una sospensione**, un piccolo rallentamento del tempo: un padre che gioca coi figli, donne che si salutano, qualcuno che fuma in silenzio.

In sintesi

Piazzale Picelli e Piazza Matteotti sono due spazi che funzionano **non per attrazione ma per consuetudine**.

Sono **luoghi di prossimità**: non ci si va per vedere o farsi vedere, ma per fare quello che si farebbe comunque – con o senza la piazza.

Sono spazi:

- **frequentati più che abitati,**
- **vissuti più che interpretati,**
- **attraversati più che condivisi.**

Ma proprio per questo, custodiscono **una forma di socialità sommersa**: fatta di vicinanza senza contatto, di coesistenza silenziosa, di piccoli gesti che — sommati — **raccontano il quartiere più di mille parole**.

COME SI STA NEI LUOGHI

Comfort urbano e senso di sicurezza

- La percezione più diffusa è quella di **un luogo tranquillo e familiare**, vissuto **senza tensione o disagio**.
- Piazzale Picelli è stato spesso descritto come **piacevole, animato, attraversato**, anche grazie alle luci dei locali e alla varietà di passanti. Questo lo rende **vivo ma non affollato**, e perciò **accogliente**.
- Piazza Matteotti, sebbene **aperta e ben illuminata**, viene invece percepita come **più silenziosa, più statica**, e talvolta **un po' troppo isolata**, soprattutto nelle zone periferiche o per chi siede da solo.

Interazioni leggere, normalità rassicurante

- Nessuna interazione ha suscitato disagio. Anzi, **le scene descritte – saluti tra conoscenti, bambini che giocano, passaggi silenziosi** – sono lette come **rituali urbani rassicuranti**, in cui sentirsi parte di un tessuto sociale anche solo per prossimità.
- Gli osservatori si sentono **“parte del paesaggio”** più che esterni a esso: una condizione non scontata nei luoghi urbani, dove spesso chi osserva si sente notato più del dovuto.

In sintesi

Piazzale Picelli e Piazza Matteotti sono **spazi percepiti come sicuri, normali, quotidiani**, ma non per questo privi di letture emotive o micro-sfumature.

- Picelli appare **più integrato nei ritmi del quartiere**, grazie al flusso costante e alla presenza di attività.
- Matteotti è **più contemplativo e silenzioso**, ma anche un po' più esposto alla solitudine o all'isolamento, soprattutto in certe aree meno centrali.

La sicurezza qui nasce dalla familiarità: più che da telecamere o pattuglie, nasce dal riconoscere un luogo come abituale, riconoscibile, frequentato da persone “normali” che fanno cose “normali”.

E in un mondo che corre, forse non è poco.

Invisibilità e visibilità: il ruolo della compagnia

- Chi osservava in coppia si è sentito **più rilassato, meno esposto**, libero di muoversi o sedersi senza attirare l'attenzione.
- Alcuni sottolineano che **essere soli in certi punti** (come le panchine più defilate di Matteotti) potrebbe generare **una lieve inquietudine**, più legata alla posizione architettonica che a presenze umane problematiche.

Note stonate e sensibilità individuale

- Un episodio viene citato come **disturbante**: un'auto che suona insistentemente contro una ragazza che fatica a parcheggiare. Non per paura, ma per **rabbia verso l'inciviltà urbana**.
- Altro elemento di dispiacere: un piccolo **parco giochi dismesso**, segno di potenzialità inesprese del luogo.

VIA IMBRIANI & PIAZZALE BERTOZZI



Due spazi, un solo respiro urbano... ma a singhiozzo Via Imbriani e Piazzale Bertozzi disegnano un quartiere vivo e attraversato, ma non del tutto abitato nella sua dimensione collettiva. Sono luoghi in cui si passa, si saluta, si compra e si aspetta — ma raramente si sta. La vitalità c'è, la presenza umana è forte, ma spesso confinata in microbolle: etniche, generazionali, funzionali. Se Via Imbriani è una via arteriosa, sociale e lineare, fatta di routine e relazioni conosciute (il bar, la libreria, il negozio sotto casa), Piazzale Bertozzi è invece un cortile sospeso, irregolare e incompiuto, privato del suo bar centrale e segnato da sosta informale.

"Mi sono sentita sempre sicura, non ho mai avuto percezione di paura e mi è venuto più volte da pensare 'ma come si fa ad avere paura'. [...] Forse anche un po' di fastidio legato all'idealizzazione di un luogo che pensavo essere più interculturale di quanto ho invece percepito. Ma poi come si fa a sentire un reale senso di appartenenza a un luogo dove non ci sono punti in cui potersi sedere, fermare?"

"Il luogo sembra essere concepito principalmente come luogo di transito, soprattutto dalle persone locali. Non ci sono luoghi per sedersi e fermarsi, salvo quelli di alcune attività commerciali. Ciò significa che è necessario spendere dei soldi per sedersi. L'alternativa è fermarsi lungo il marciapiede o lungo la strada. Questo secondo me rende ancora più visibili certe categorie di persone, più facilmente additate come disturbanti."

"Sa così tanto di 'quartiere' e quindi di 'vicinanza' tra persone quanto allo stesso tempo di 'distanze nell'alterità'. Nella sartoria gestita probabilmente da una donna africana ci sono solo donne africane. Non ho visto interazioni tra persone italiane e persone straniere. Sicuramente questo è un aspetto che mi viene da osservare."

SPAZIO

Lo spazio pubblico non è neutro

L'assenza sistematica di panchine — lungo via Imbriani e in Bertozzi — **trasforma il semplice gesto dello "stare" in un atto non previsto**. Se vuoi fermarti, devi consumare. Se non puoi o non vuoi, restano solo le fioriere o i muretti. Il risultato? **Una socialità compressa**, che cerca spazi dove non ne sono stati progettati. E proprio qui emerge il paradosso urbano: **uno spazio con tanto potenziale aggregativo, ma progettato per non sostare**.

PERSONE

Popolata, ma non condivisa

Lo scenario umano è sorprendentemente ricco: **africani, sudamericani, parmigiani doc, balcanici, studenti Erasmus, lavoratori pendolari**, tutti presenti. Eppure, la convivenza è silenziosa. Si tratta di **una multiculturalità non tradotta in interculturalità**: si è vicini, ma non insieme. I bar e i market si fanno **enclave sociali**: italiani alla Latteria 66, stranieri davanti agli African Market, studenti all'enolibreria. Ogni gruppo ha il proprio epicentro, **pochi i ponti, molti i paralleli**.

AZIONI

Azioni abitudinarie, interazioni deboli

Le azioni osservate riflettono **un repertorio urbano codificato e rassicurante**, ma anche segnato da barriere invisibili: si saluta, si beve, si parla... ma solo tra simili. Le **relazioni trasversali sono l'eccezione**, non la regola. Gli episodi di conflitto sono pochi e circoscritti; quelli di condivisione autentica, ancora meno.

COME VENGONO VISSUTI GLI SPAZI

Tra sicurezza e solitudine diffusa

Il quartiere è percepito come **sicuro e civile**, ma anche come **intimamente silenzioso**, soprattutto quando cala il flusso. Alcuni osservatori, pur essendo abituali frequentatori, hanno sperimentato **un senso di disconnessione, di disillusione rispetto all'immagine idealizzata del luogo**.

Lo spazio protegge, ma non abbraccia. Rassicura, ma non accoglie pienamente. E chi osserva — se resta troppo a lungo fermo — **diventa a sua volta "anomalia"**, figura percepita, forse fuori posto.

COME SI STA NEI LUOGHI

Qui il senso di sicurezza viene dal riconoscimento: delle facce, delle abitudini, del luogo stesso.

Via Imbriani e Piazzale Bertozzi raccontano una **socialità urbana frammentata**, fatta di mille presenze e pochi incroci. Una città che coesiste più che condividere, che **accoglie senza mescolarsi**, che consente di stare, ma solo in certi modi, in certi punti, per certi tempi. In questi spazi non succede (quasi) nulla. Ma nel loro vuoto, si può leggere tutto.

SPAZIO

Configurazione urbana

- **Via Imbriani** è un asse commerciale di quartiere con edifici bassi (massimo 5 piani), a destinazione mista (residenziale sopra, negozi sotto), marciapiedi ampi da un lato e parcheggi sull'altro. È una strada lineare e attraversabile, non pensata per la sosta prolungata.
- **Piazzale Bertozzi** è una piazza di forma irregolare (quasi triangolare), dominata dallo spazio centrale occupato dal locale "Oltre Lab", attualmente chiuso. Intorno: parcheggi, rastrelliere, fioriere, alberi e una piccola isola ecologica.

Illuminazione e visibilità

- Buona illuminazione percepita sia in via Imbriani (lampioni e lanterne) che in Piazzale Bertozzi, sebbene in quest'ultimo caso si tratti soprattutto di luce diurna.
- Gli spazi sono aperti, visibili, non generano l'impressione di luoghi "oscuri" o ambigui. La presenza di lanterne sospese contribuisce a un'identità visiva riconoscibile.

Arredo urbano e fruibilità

- Poche possibilità di sedersi: nessuna panchina vera e propria né in via Imbriani né in Bertozzi.
- Le persone si siedono sulle fioriere o si appoggiano ai muri: una fruizione "improvvisata" dello spazio pubblico.
- Rastrelliere per bici insufficienti rispetto alla domanda: si vedono bici attaccate ovunque.

Stato manutentivo

- Diversi cantieri aperti (sia in Bertozzi che in via Imbriani): segnalano un momento di transizione ma anche disordine temporaneo.
- Alcuni negozi chiusi o dismessi, cartoni fuori dai locali, segni di incuria (pipì a terra, graffiti), soprattutto agli estremi dell'area.
- Aiuole poco curate, parcheggi usati in modo irregolare (auto sui marciapiedi).

Attività e servizi

- Via Imbriani presenta un mix interessante: bar, negozi di alimentari etnici e italiani, sartorie, enolibrerie, kebab, ottica, lavanderie, cartolerie, e attività in apertura. C'è vita di quartiere, ma anche chiusura precoce: dopo le 20, la maggior parte dei locali è serrata.
- Piazzale Bertozzi è più povero in offerta: alcune attività presenti, ma molte chiuse o in trasformazione. Il locale centrale (Oltre Lab) è inattivo, togliendo vitalità allo spazio.
- Presenza di residenza universitaria e segnaletica di videosorveglianza.

In sintesi

Via Imbriani / Piazzale Bertozzi è un ambito urbano in trasformazione, dove convivono:

- **una vitalità diurna diffusa** (spesa, artigianato, bar, socialità leggera)
- **una fatica serale ad aggregare** (locali chiusi, panchine assenti, funzioni ridotte)
- **una dimensione multiculturale visibile**, che però si muove su assi paralleli (african market, sartorie etniche, macelleria halal)
- **una fruizione dello spazio pubblico spontanea ma non prevista**: le persone si adattano allo spazio più che viverlo pienamente.

L'impressione è quella di un **quartiere popolare, vissuto, attraversato**, ma che ancora fatica a trasformarsi in un luogo di sosta condivisa. La presenza del cantiere e la chiusura del locale centrale accentuano la sensazione di un centro "sospeso", che attende una nuova funzione.

PERSONE

Composizione demografica

Età

Presenza diffusa di adulti e anziani, con rare presenze giovanili non scolastiche.

Le fasce prevalenti sono:

- Anziani italiani (60+) spesso seduti o stazionari presso i bar;
- Adulti tra i 30 e i 60 anni, sia italiani che stranieri, in transito o in sosta breve;
- Giovani adulti (20-30 anni), spesso studenti universitari o lavoratori in pausa;
- Bambini solo se accompagnati da madri, mai da padri, salvo rare eccezioni.

Provenienza

Composizione eterogenea, fortemente multiculturale:

- Italiani locali (dialetto, conoscenze reciproche, baristi noti);
- Persone di origine africana (subsahariana e nordafricana), spesso in gruppo, in bicicletta o presso negozi etnici;
- Comunità asiatica (soprattutto sudasiatica, anche gestori di negozi);
- Est Europa e Balcani (lingue riconoscibili, qualche scambio visibile);
- Presenze occasionali anglofone (probabili turisti o studenti Erasmus).

Le lingue udite includono: italiano, dialetto parmigiano, francese, ucraino, romeno, lingue africane non identificate, inglese e nigeriano (yoruba o pidgin presumibilmente).

Genere

Prevalenza maschile, soprattutto tra i gruppi stazionari e i passanti singoli.

Le donne sono presenti in coppia o con bambini, raramente da sole e ancor più raramente tra chi staziona.

La presenza femminile è più diffusa tra le lavoratrici (negozi, pulizie, servizi).

Stili e abbigliamento

Ampio spettro, con prevalenza di abiti casual o da lavoro.

- Anziani con abbigliamento tradizionale/parmigiano;
- Lavoratori (giacche tecniche, tute, divise);
- Alcuni giovani ben vestiti (outfit da ufficio, abiti eleganti);
- Alcuni uomini con abiti sportivi e vissuti (tute, felpe logore);
- Donne africane con abiti etnici o veli colorati;
- Sporadici casi di marginalità visibile (clochard alterato, bivacchi sobri).

Tipologie di presenza

Transito

Costante e vario. Via Imbriani è un'arteria viva, attraversata in modo continuo da:

- Passeggiatori singoli;
- Coppie e gruppetti (fino a 4-5 persone);
- Persone con borse della spesa o zaini;
- Studenti universitari, anche riconoscibili dallo stile e dal passo;
- Clienti dei negozi etnici e supermercati.

Sosta

Poco frequente e legata a motivazioni specifiche:

- Clienti ai tavolini del bar Latteria 66 (anziani locali, uomini, coppie);
- Persone sedute su aiuole o bordi di fioriere (assenza di panchine);
- Alcuni stazionamenti legati a pause lavorative o alla pulizia di locali (es. OltreLab);
- Soste informali davanti a negozi africani, con bottiglie in mano, ma senza gesti disturbanti.

Famiglie e bambini

Visibili solo in contesti molto specifici:

- Donne straniere (Africa, Est Europa) con bambini piccoli o passeggini;
- Rarissima presenza maschile in ruolo genitoriale (un solo uomo visto col neonato in marsupio).

Gruppi etnici e co-presenza

Alcuni pattern ricorrenti:

- Italiani stazionano nei bar o vanno verso casa/spesa;
- Persone africane si ritrovano vicino agli ethnic store, spesso in piccoli gruppi, parlando in lingue native;
- Est-europei visibili come passanti o operai, meno nei luoghi di sosta.

Le interazioni tra gruppi di diversa provenienza sono scarse: coesistono, ma non si mescolano.



In sintesi

Via Imbriani e Piazzale Bertozzi raccontano una socialità diffusa ma frammentata:

- Una strada e una piazzetta percorse da una moltitudine di presenze, che si incrociano più che incontrarsi.
- Un paesaggio umano multiculturale, popolato da figure in movimento o in sosta breve, segnato da piccole abitudini quotidiane: il bar della zona, la spesa, la sigaretta fuori dal market.
- I gruppi si riconoscono, si aggregano tra simili, e lasciano uno spazio “neutro” tra loro.

La piazza e la via non ospitano grandi eventi o scene eclatanti. Ma sono piene di indizi sociali: la distribuzione del genere e dell'età, i punti di sosta, le nicchie di aggregazione, i passaggi rituali. In questo sta il loro valore urbano: sono cartine di tornasole del quartiere, echi di una città che si muove senza urlare.



AZIONI

Transiti, soste e movimenti

Transito

- Via Imbriani è attraversata con regolarità: un flusso continuo ma non affollato di persone a piedi, in bici o con sacchetti della spesa.
- Alcuni camminano parlando al telefono, altri in coppia o in piccoli gruppi; molti salutano conoscenti lungo il tragitto.
- Il transito rallenta nei pressi dei negozi (supermercato, market etnici, sartorie) o del bar-tabaccheria, dove talvolta si formano micro-assembramenti.

Sosta

- Nonostante la scarsità di panchine, le persone trovano modi per stazionare: si siedono sulle aiuole, si appoggiano ai muri, si raggruppano intorno agli alberi.
- La zona del bar Latteria 66 è il cuore sociale della sosta ordinata: anziani seduti ai tavoli, clienti abituali che scambiano saluti e brevi chiacchiere con la barista.
- Piazzale Bertozzi ospita soste più informali: gruppetti di uomini in piedi che parlano ad alta voce, spesso bevendo birra, senza apparente intenzione di spostarsi.

Interazioni sociali

Tipo	Descrizione
Saluti rapidi	Frequenti tra conoscenti del quartiere, con brevi scambi e sorrisi.
Dialoghi tra clienti	Nei negozi e al bar: confidenze, racconti, chiacchiere da "comunità nota".
Incroci spontanei	Passanti che si fermano un attimo per parlare, spesso in prossimità dei locali.
Socialità da marciapiede	Soste prolungate davanti ai negozi etnici con consumo informale di alcol.
Conflitti lievi	Episodi di agitazione (urla, toni accesi), in genere disinnescati rapidamente.

Episodi degni di nota

- Conflitto abitativo tra affittuari italiani e inquilino straniero, dai toni crescenti ma poi risolto senza interventi esterni.
- Momenti di socialità rumorosa tra gruppi africani e magrebini, con volume elevato ma atmosfera amichevole.
- Scambio sospetto di oggetti tra due uomini e un'auto (sacchetti contenenti presumibilmente cibo o materiale monouso).
- Comportamenti disturbanti limitati all'area davanti al bar-tabaccheria: alcuni individui visibilmente ubriachi, uno dei quali agitato e contenuto da un conoscente.

Consumi e comportamenti

- Il **consumo di alcolici** è visibile in due contesti:
 - Organizzato: ai tavolini del bar, in modo tranquillo e rituale.
 - Informale: sul marciapiede, bottiglie in mano, soprattutto tra uomini adulti stranieri.
- Alcuni uomini **fumano o bevono in piedi**, scambiandosi battute ad alta voce, ma senza disturbare i passanti (salvo un paio di eccezioni).

In **OltreLab** (chiuso), si osservano azioni lavorative: pulizia dei vetri e dei pavimenti, direzione data da una donna italiana a un collega straniero.

Azioni quotidiane, tono e ritmo

- Il tono generale delle azioni è urbano ma composto: saluti, soste brevi, chiacchiere a volume contenuto.
- Le interazioni sono spesso orizzontali, tra pari età e status; meno frequenti gli scambi intergenerazionali o interculturali.
- Il bar è epicentro di micro-relazioni: chiacchiere mediche tra signore, battute tra conoscenti, piccoli scambi con la barista.
- Le interazioni spontanee tra persone di diversa origine avvengono, ma in modo limitato. Le aggregazioni restano tendenzialmente omogenee per cultura, età o provenienza.

In sintesi

Le azioni osservate tra Via Imbriani e Piazzale Bertozzi disegnano uno scenario urbano "di quartiere", fatto di gesti abituali, saluti codificati e sosta temporanea.

- **Imbriani** è un corridoio sociale: vi si passa, vi si parla, vi si beve e vi si compra. La vita si condensa intorno ai negozi e al bar, in un'alternanza continua di movimento e brevi pause.
- **Bertozzi** è invece un piccolo palcoscenico informale: la sosta si fa più stanziale, l'azione più visibile. Le interazioni sono più marcate, più rumorose, più esplicite – anche nei contrasti.

Entrambe le zone raccontano **una socialità stratificata**, non sempre armoniosa, ma radicata: ci si incontra, si sta, si parla. A volte si litiga. Ma soprattutto, si vive.

COME VENGONO VISSUTI GLI SPAZI

Un quartiere vissuto... ma a compartimenti stagni

La zona appare viva, attraversata e popolata, ma non densamente "abitata" nel senso relazionale del termine. Il tessuto sociale è visibilmente **multiculturale**, ma la convivenza sembra articolarsi in **mondi paralleli**: le persone coesistono nello spazio urbano più che convivere. Gli italiani frequentano alcuni spazi (il bar Latteria 66, la libreria), mentre le persone di origine straniera si aggregano attorno ad altri luoghi (market africani, sartorie, pizzerie kebab). Gli incroci tra questi gruppi sono rari e perlopiù silenziosi. Multiculturale, sì. Interculturale, poco.

Presenza e visibilità: chi è "di casa" si nota subito

Chi frequenta abitualmente questi spazi sembra riconoscersi tra simili. La familiarità visiva ("quello lo vedo sempre qui") sembra sostituire, in parte, la relazione esplicita. È una socialità fatta di **presenze riconoscibili più che di scambi attivi**. In questo contesto, la presenza dell'osservatore — se statica o silenziosa — viene notata, soprattutto nei luoghi meno frequentati o nei momenti più vuoti (come Piazzale Bertozzi).

Lo spazio è vissuto, ma chi non è "del posto" spicca, anche solo stando fermo.

Chi osserva viene osservato

L'osservazione stessa è diventata parte dell'osservabile. In uno spazio piccolo come Piazzale Bertozzi, la presenza statica di un osservatore — soprattutto se fuori contesto (es. ragazze sedute a un tavolo, ma senza consumare o chiacchierare tra loro) — viene notata. Non sempre genera disagio, ma sottolinea quanto lo spazio sia **abituato a uno specifico uso**. Chi lo devia, anche solo osservandolo, può risultare una presenza stonata.

L'osservazione si fa performance involontaria.

Spazi senza panchine = socialità solo se consumi

Uno degli aspetti più ricorrenti nelle osservazioni è la **manca di spazi neutri di sosta**. Chi si ferma, lo fa sulle fioriere, appoggiato ai muri o, al massimo, consumando qualcosa ai tavolini di un bar. L'assenza di panchine lungo via Imbriani suggerisce un impianto urbano che **privilegia il commercio alla convivialità gratuita**. Questo esclude alcune categorie (giovani senza soldi, anziani non consumatori, chi vuole semplicemente sostare) e riduce le opportunità di interazione spontanea.

Se vuoi sederti, devi consumare. Se non consumi, ti siedi dove puoi — anche se ti guardano male.

Abitudini parallele, confidenze silenziose

Il bar, la libreria, il market, la sartoria... ognuno ha il suo "nucleo di riferimento". Le persone si salutano, si riconoscono, ma non sempre si parlano. È una vita di quartiere che si basa su frequenze affini più che su interazioni trasversali. Si condivide lo spazio, ma non necessariamente le relazioni. È una prossimità fatta di confidenza tacita: ci vediamo, ma non ci incontriamo davvero.

In sintesi

Via Imbriani e Piazzale Bertozzi raccontano un quartiere vivo, ma **frammentato**:

- Ci sono **reti locali** (tra parmigiani) che si muovono con familiarità e discrezione;
- Ci sono **presenze migranti** che hanno colonizzato spazi propri, spesso al margine dell'ufficialità;
- Ci sono **interazioni intra-gruppo**, ma pochissimi scambi tra gruppi.

Lo spazio non è conflittuale, né segnato da tensioni visibili. Ma **le distanze sociali e culturali** restano nette.

La città qui non è mescolata: è affiancata.

Eppure, proprio questa affiancata coesistenza — se letta in positivo — **potrebbe essere l'inizio di una nuova urbanità**: silenziosa, ma stabile. Che non esplode in socialità, ma regge l'urto della diversità.

COME SI STA NEI LUOGHI

Sicurezza diffusa, ma non ovunque uguale

Nessuno ha riportato sensazioni di pericolo reale. Al contrario, l'area viene percepita come **tranquilla, sorvegliata dalla presenza umana diffusa**, anche se a tratti rarefatta. Le persone in transito, le attività commerciali aperte, la luce del giorno: tutto contribuisce a **un senso di normalità urbana rassicurante**. Tuttavia, Piazzale Bertozzi, più spoglio e meno animato, può risultare lievemente isolante, specialmente nei momenti di minor afflusso.

La sicurezza nasce dalla compagnia silenziosa degli altri, anche se estranei.

Essere osservatori... osservati

La presenza dell'osservatore è più visibile in spazi vuoti o stanziali. A Piazzale Bertozzi o davanti a certi negozi, **fermarsi per osservare è già un gesto "fuori copione"**. Questo può generare disagio, timore di essere fraintesi, o semplicemente una sensazione di intrusione. La familiarità con l'ambiente protegge, ma solo fino a un certo punto: anche chi si sente "del quartiere" può percepire la fragilità del suo ruolo quando cambia postura (da passante a stazionario, da consumatore a osservatore).

Chi osserva troppo a lungo, diventa parte della scena.

Appartenenza e disillusione

Per chi frequenta quotidianamente l'Oltretorrente, Via Imbriani può evocare un senso iniziale di **appartenenza e familiarità**. Ma l'osservazione ravvicinata, non più filtrata dalla routine, innesca un piccolo cortocircuito: ci si accorge che **quello che si credeva "proprio" forse non lo è così tanto**. I luoghi noti diventano osservabili come mai prima, e questo può far emergere tanto l'orgoglio per la varietà, quanto un certo disagio per le barriere invisibili che separano i gruppi sociali.

La familiarità non è garanzia di profondità: si può sentire "proprio" un luogo senza averlo mai realmente vissuto.

Spazi vissuti... ma non condivisi

La zona restituisce un'immagine urbana fortemente vissuta, ma anche spezzettata, in cui le persone condividono lo spazio più che esperienze. I gruppi sociali — italiani, africani, sudamericani, studenti, lavoratori — coabitano ma non si mescolano. Questo non genera conflitto, ma una socialità "a bassa intensità", fatta di prossimità, abitudine e rari scambi. Alcuni osservatori hanno espresso una leggera delusione rispetto a un'immagine idealizzata di "quartiere interculturale", che nella pratica risulta più multiculturale che dialogante.

Vicini sì, insieme no.



Tempi lenti, silenzi profondi

Nel corso dell'osservazione, soprattutto nella seconda ora, **il calo del passaggio e del rumore** ha generato in alcuni osservatori **una sottile malinconia o una sensazione di vuoto**. È come se lo spazio, privo di animazione commerciale o ludica, rivelasse la propria fragilità strutturale: pochi luoghi di sosta, nessuna panchina, poche occasioni di socialità gratuita. Il silenzio non è inquietante, ma **fa emergere l'assenza più che la presenza**.

A volte è ciò che non si sente a farsi sentire di più.

In sintesi

Via Imbriani e Piazzale Bertozzi appaiono sicuri, civili, multiculturali, ma non per questo privi di tensioni sottili o zone grigie.

Gli osservatori si sentono perlopiù a proprio agio, ma con momenti di disorientamento o disagio legato alla visibilità, alla mancanza di scambio o al vuoto temporaneo.

Questi spazi trasmettono:

- **Una quotidianità rassicurante**, fatta di routine e ritorni.
- **Una socialità timida**, spezzata in cerchie non comunicanti.
- **Una percezione oscillante**, tra senso di appartenenza e lieve estraneità.

E infine, forse il tratto più comune è la sospensione: **non succede nulla di notevole, ma si percepisce che qualcosa potrebbe succedere – o forse, dovrebbe**.

PIAZZALE INZANI



**Una piazza in equilibrio tra bisogno e possibilità
Piazzale Inzani è uno spazio che vive e funziona, ma
ancora non accoglie.
È una piazza attraversata, non abitata. Frequentata, ma
non ancora pienamente vissuta.
Il suo potenziale è nel non detto: nei gesti gentili, nei
silenzi condivisi, nella possibilità di trasformarsi in un vero
spazio di comunità, se solo avesse
dove far sedere il tempo.**

“Quello che posso vedere dal punto in cui sono seduta è che la piazzetta è triangolare e circondata da edifici residenziali e commerciali. [...] Il pavé copre la maggior parte della piazzetta e delle vie che la attraversano. [...] Non ci sono panchine. [...] L'illuminazione è buona e composta dai lampioni sulle facciate delle case e due sulla piazza. [...] Dai palazzi non provengono voci o rumori invasivi nonostante molte finestre aperte e alcune persone affacciate.”

“Durante il periodo di osservazione si sono riuniti davanti all'enoteca gruppi di amici di differenti età ma che sembrano studenti e studentesse; una zia ha rivisto la sua pronipotina accompagnata dal papà, un'altra famiglia [...] si è riunita per fare un aperitivo. [...] Alcuni ragazzi sono seduti a terra davanti alla vetrina del market a bere birra e chiacchierare.”

“Rispetto alle precedenti osservazioni, questa volta ho sentito di aver attirato l'attenzione più del dovuto. I motivi secondo me erano dovuti al fatto che fossi sola, e che fossi in piedi, poiché non vi era nessun posto per sedersi. La mia staticità ha attirato molto l'attenzione, poiché solitamente la gente che vedevo era solo di passaggio.”

SPAZIO

Un triangolo urbano di vita quotidiana

Un cuore di città discreto: Piazzale Inzani è un piccolo triangolo urbano incastonato tra due vie trafficate, ma resta uno spazio raccolto e vibrante, dove la vita scorre senza clamore.

Geometria essenziale, anima concreta: pavé sotto i piedi, alberi al centro, una statua che osserva silenziosa. Pochi elementi, ma densi di significato.

Vita in due tempi: il giorno porta con sé praticità e transito, la sera accende la convivialità giovanile, tra bicchieri condivisi e chiacchiere ai tavolini.

Assenza che parla: nessuna panchina, nessuno spazio neutro. Si sosta solo se si consuma, oppure a terra, chi vuole restare un po' di più.

PERSONE

Volti, lingue e gesti nella piazza del mondo

Un crocevia umano e culturale: africani in tunica, giovani italiani in sneakers, mamme con bambini e anziani che osservano: la piazza è un mosaico spontaneo di vite.

Italiano e molto altro: voci arabe, africane, spagnole si mescolano all'italiano in un intreccio linguistico fluido e quotidiano.

Presenze leggere ma significative: chi attraversa, chi aspetta, chi beve. Tutti partecipano a un racconto urbano che non ha protagonisti ma tante comparse con un ruolo.

Socialità in punta di piedi: sguardi, gesti minimi, poche parole. La relazione qui non esplode: si insinua, si insinua silenziosa tra abitudini e piccoli rituali.

AZIONI

Pratiche quotidiane e forme di convivenza

Il ritmo del necessario: al mattino si corre tra pratiche e spese. Di sera, ci si ferma per bere, parlare, condividere uno spazio che si trasforma.

Convivialità diffusa, ma fragile: la socialità si concentra attorno ai locali. Chi non ordina resta in piedi, o si siede sul bordo.

Solidarietà ordinaria: una mano tesa a un anziano, uno scambio con lo spazzino, un sorriso al passaggio di un cane — piccole crepe nel cemento del distacco urbano.

Presenze marginali che interrogano: chi chiede l'elemosina, chi appare solo, chi beve già al mattino: figure che punteggiano lo spazio e rompono l'illusione di normalità.

COME VENGONO VISSUTI GLI SPAZI

Un teatro senza sedie

Un luogo senza appigli: lo spazio invita a passare, non a restare. Chi si ferma lo fa per necessità o per appartenenza a un locale.

Socialità compressa: la mancanza di sedute pubbliche è una barriera invisibile alla relazione spontanea. L'arredo guida il comportamento, lo limita.

Vita ai margini della norma: i giochi dei bambini, le chiacchiere tra amici, la pausa dopo il lavoro sono momenti veri ma appoggiati su un equilibrio fragile.

COME SI STA NEI LUOGHI - Tranquillità osservata, potenziale inespresso

Clima di fiducia diffusa: nessun pericolo, nessuna tensione evidente. La sicurezza è sorvegliata dalla presenza: residenti affacciati, commercianti vigili, passanti abituali.

Curiosità gentile: lo spazio stimola domande, incontri leggeri, attenzione discreta. Non ti assorbe, ma nemmeno ti respinge.

Senso di casa a metà: si percepisce familiarità, ma anche una soglia da non oltrepassare. Senza sedute pubbliche, non c'è vera ospitalità dello spazio.

Tristezza silenziosa: l'osservazione di chi sta ai margini, la consapevolezza delle vite invisibili, lascia un'eco emotiva discreta ma persistente.

SPAZIO

Contesto e struttura

Piazzale Inzani si configura come una **piazzetta triangolare** incastonata tra due arterie urbane (via Imbriani e via D'Azeglio), in una zona centrale e vissuta della città.

La struttura è semplice: pavimentazione in **pavé**, **assenza di panchine pubbliche**, **alberi** al centro e una **statua monumentale** che, insieme a una fontanella e a rastrelliere per biciclette, costituisce l'essenziale arredo urbano.

La viabilità, pur essendo prevalentemente pedonale, consente l'accesso di veicoli a bassa velocità, specialmente per residenti e carico/scarico.

Arredo e qualità dello spazio

L'arredo urbano è **essenziale**:

- Non ci sono panchine pubbliche vere e proprie.
- I tavolini all'aperto appartengono ai locali (enoteca, pub) e sono utilizzabili solo durante l'orario di apertura.
- Sono presenti **bidoni della raccolta differenziata** (specialmente vetro, dato il numero di locali).
- L'illuminazione è giudicata **buona** anche nelle ore serali.

La **manca di sedute** pubbliche limita fortemente la possibilità di una fruizione libera dello spazio diurno, mentre in serata i dehors privati ridisegnano parzialmente la socialità della piazza.

In sintesi

Piazzale Inzani è uno spazio **vivo ma bifasico**:

- **Funzionale e pragmatico di giorno**, quando è animato da servizi e attività di base (market, CAF, patronati).
- **Conviviale e giovanile di sera**, attorno agli spazi di consumo (locali e pub).

Tuttavia, **l'assenza di spazi di sosta gratuiti** e **l'organizzazione degli arredi** impediscono una socialità libera e diffusa al di fuori delle logiche commerciali.

La gestione della pulizia appare ordinata, ma la forte presenza di contenitori per vetro e residui di attività serali evidenzia l'intensità d'uso del luogo nelle ore notturne.

Funzioni commerciali e residenziali

Il piazzale è fortemente caratterizzato dalla **presenza commerciale mista**:

- **Market multietnici** (asiatici e africani), veri e propri poli diurne di attività.
- **Bar, pub, enoteche e ristoranti** che si animano soprattutto nelle ore serali.
- **Patronati e CAF** attivi nella fascia diurna, che attraggono un flusso costante di utenti, in particolare persone straniere.
- Alcuni negozi di servizi (ottica, cartoleria, ferramenta) completano il quadro commerciale.

Dal punto di vista residenziale, gli **edifici storici** che delimitano la piazza mostrano un certo **grado di vissuto**: facciate colorate, in parte usurate, con molte finestre aperte e segni evidenti di abitabilità.

Dinamiche ambientali

- **Di giorno**: prevalenza di attività funzionali (fare la spesa, pratiche amministrative, passaggi veloci).
- **Di sera**: spostamento verso un uso più aggregativo e conviviale, grazie all'apertura di bar e pub.
- **Flussi di traffico** contenuti ma presenti; passaggi di mezzi per raccolta rifiuti e, occasionalmente, di pattuglie di polizia.

PERSONE

Composizione demografica

La popolazione osservata in Piazzale Inzani presenta una **forte eterogeneità**:

- **Età**: prevalenza netta di **giovani adulti** (20-40 anni), con presenze significative di **studenti universitari, lavoratori giovani, mamme con bambini piccoli** e qualche **anziano**.
- **Genere**: equilibrio tra uomini e donne, con una leggera prevalenza maschile nelle fasce più giovani, specialmente tra gli avventori dei minimarket e dei patronati.
- **Origine**: significativa presenza di **persone di origine straniera**, in particolare:
 - **Africa subsahariana** (anglofoni e francofoni),
 - **Nord Africa** (magrebini, spesso riconoscibili da abiti tradizionali o dal velo femminile),
 - **Sud America** (spagnolo/portoghese),

Asia meridionale (Pakistan/India). Accanto a loro, una **maggioranza di italiani**, soprattutto tra residenti e frequentatori dell'enoteca e dei pub.

Abbigliamento e stili

- Diffusione ampia di un **abbigliamento casual** e pratico: felpe con cappuccio, piumini, jeans, sneakers.
- Alcuni individui — specialmente commercianti o clienti del mercato — mantengono **abiti tradizionali adattati** (es. tuniche africane con giacche moderne).
- Gli studenti e i giovani lavoratori italiani sono riconoscibili per zaini, buste della spesa e biciclette.

Tipologia di presenze e movimenti

- **Mattino**: traffico più funzionale legato a pratiche quotidiane (spesa, pratiche burocratiche).
- **Tardo pomeriggio e sera**: aumento del numero di persone sedute ai tavolini (clientela dell'enoteca e del pub).
- **Movimento prevalente**: attraversamento rapido, ingresso e uscita da market e servizi, poche soste prolungate se non per il consumo nei locali.

Lingue parlate

- **Italiano** prevalente come lingua franca di comunicazione urbana.
- Presenza diffusa di altre lingue: **arabo, inglese**, lingue **africane** locali (specialmente nei pressi dei market) e **spagnolo** sudamericano.
- L'uso di lingue diverse risulta spontaneo e integrato nella quotidianità del luogo.

Abbigliamento e stili

- Momenti di **socialità informale** tra frequentatori dei market multietnici e nei tavolini dell'enoteca.
- **Pochissime interazioni spontanee** tra sconosciuti, salvo brevi scambi funzionali (es. chiacchiere nei negozi o tra clienti abituali).
- Curiosità e sorrisi spontanei in presenza di situazioni insolite (come il bambino che gioca con il telecomando o il gatto portato a spasso).

In sintesi

Piazzale Inzani riflette una **quotidianità urbana multietnica** e stratificata, in cui diverse origini e status sociali convivono senza tensioni evidenti:

- Il **mix di etnie** non genera conflitto ma nemmeno produce automaticamente interazione trasversale.
- La piazza è più **funzionale che relazionale**: attraversata, usata per commissioni, frequentata per il tempo libero serale, ma raramente vissuta come luogo di sosta o aggregazione spontanea a lungo termine.
- La presenza di giovani, famiglie e lavoratori segnala **un buon livello di sicurezza percepita**, rafforzato anche dalla vitalità commerciale e dalla sorveglianza indiretta del quartiere (residenti affacciati, commercianti attivi).

AZIONI

Tipologia di attività prevalente

La piazza è animata da una **convivenza dinamica di transiti, soste brevi e micro-aggregazioni**:

- **Transito funzionale**: molte persone attraversano la piazza per recarsi nei patronati, nei minimarket, nei bar o verso altre destinazioni.
- **Sosta leggera**: chi si ferma tende a farlo ai tavolini dell'enoteca o davanti ai market multietnici, senza occupare stabilmente lo spazio pubblico.
- **Consumo informale**: frequente consumo di bevande (alcoliche e non), sia seduti ai tavolini sia in forma più informale (seduti a terra, soprattutto giovani).

Interazioni sociali

- **Socialità stabile** tra conoscenti (amici, famiglie, frequentatori abituali dei locali).
- **Micro-interazioni spontanee**: tra clienti e spazzini, tra possessori di cani, tra giovani che si scambiano saluti rapidi.
- Episodi isolati di **tensione o inciviltà**, come la rottura di una bottiglia di birra da parte di un uomo presumibilmente ubriaco (risolta senza escalation grazie alla calma dei presenti).
- Piccole forme di solidarietà quotidiana osservate (aiuto agli anziani, conversazioni amichevoli).

Comportamenti specifici osservati

- **Ragazzi e giovani adulti** che si radunano per chiacchierare o bere, mantenendo però toni di voce generalmente contenuti e senza degenerazioni moleste.
- **Utilizzo disinvolto dello spazio** da parte dei bambini: giochi improvvisati (come balli TikTok con snack) o semplici corse.
- **Fruizione rispettosa degli animali**: chi accompagna cani interagisce civilmente, raccoglie i bisogni, favorisce contatti tra i cani stessi come tramite di socialità.

Tono generale delle interazioni

- **Tono pacato e rispettoso:** parlato normale o basso, con rari episodi di conversazioni animate ma mai aggressive.
- L'uso del cellulare è pervasivo: molti parlano al telefono camminando o durante brevi soste.

Situazioni particolari

- Piccoli episodi di marginalità: richieste di elemosina da parte di persone anziane o in difficoltà.
- Presenza di lavoratori (muratori) che osservano la vita della piazza durante le pause.
- Un paio di presenze che richiamano attenzione per atteggiamenti solitari o per consumo di alcol in modo visibile ma non disturbante.

In sintesi

Piazzale Inzani mostra un **equilibrio urbano delicato**: uno spazio attraversato e vissuto in modo pratico e quotidiano, con episodi sporadici di convivialità informale e una gestione sociale nel complesso positiva.

- Le **attività commerciali** e i **servizi** (CAF, patronati, minimarket) contribuiscono a mantenerlo attivo e variegato durante tutto l'arco della giornata.
- La **manca di sedute pubbliche** limita le possibilità di aggregazione libera, costringendo le persone a gravitare attorno ai locali o a sostare a terra.
- Le **dinamiche multiculturali** appaiono fluide: le differenze etniche sono presenti ma non sembrano causa di tensioni visibili.

→ COME VENGONO VISSUTI GLI SPAZI

Caratterizzazione generale

Piazzale Inzani si presenta come **uno spazio urbano intimo e conviviale**, che nelle ore osservate mostra una vitalità tranquilla e una socialità semplice.

- L'atmosfera è quella di **una comunità interculturale radicata**, dove italiani e persone di origine africana, sudamericana e asiatica convivono nella normalità del quotidiano senza apparenti tensioni.
- L'assenza di sedute pubbliche limita la permanenza gratuita nello spazio, canalizzando le soste verso i consumi dei locali oppure verso soste informali (seduti a terra o appoggiati ai bordi).

Dinamiche sociali osservate

- **Presenza rilassata** di persone in pausa dopo il lavoro o lo studio: aperitivi, spese quotidiane, brevi incontri tra conoscenti.
- **Solidarietà silenziosa**: si osservano scambi di sguardi, piccoli gesti di cordialità, una convivialità senza clamore.
- **Microtensioni marginali**: qualche episodio isolato di comportamento sospetto (uso di sostanze, attenzione vigile da parte di alcuni soggetti), ma senza situazioni apertamente problematiche.

Influenza dell'osservatore

- Gli osservatori riportano una sensazione di **invisibilità sociale**: la loro presenza non sembra aver alterato il comportamento degli altri, anche grazie al mimetismo (frequentatori abituali, postura rilassata).
- In un caso, si è percepita **curiosità** da parte di un passante (ritorni ripetuti nei pressi dell'osservatore), segnalando che lo spazio mantiene comunque un certo livello di attenzione verso l'ambiente e i suoi frequentatori.

Sensazioni ed emozioni prevalenti

- **Tranquillità e agio**: la maggior parte degli osservatori si è sentita a proprio agio, avvolta in un clima di normalità e piccoli ritmi quotidiani.
- **Apprezzamento per la diversità**: la varietà delle presenze culturali è vissuta come un elemento arricchente e naturale, non come fattore di divisione.
- **Riflessione critica sulla carenza di arredi urbani**: la mancanza di panchine è percepita come un limite alla piena vivibilità dello spazio.

Valutazioni sociali

- Piazzale Inzani sembra essere un **crocevia di vita minuta**, un luogo senza eventi eclatanti ma ricco di relazioni leggere, di gesti di comunità sommessi.
- La **vita urbana informale** (bambini che giocano, anziani che chiacchierano, studenti che si incontrano) si mescola senza fratture evidenti, ma resta confinata a chi ha motivazioni per frequentare i locali o chi accetta di sostare in forme non ufficialmente previste.

In sintesi

L'interpretazione complessiva conferma Piazzale Inzani come uno **spazio interculturale e semi-residenziale**, in cui la presenza dei servizi (minimarket, CAF, patronati) e dei locali genera un flusso costante ma discreto di umanità varia.

Le criticità osservate sono marginali e non compromettono l'immagine positiva di un luogo che funziona bene come punto di passaggio e di breve sosta — anche se manca ancora un vero progetto di aggregazione gratuita e inclusiva.

COME SI STA NEI LUOGHI

Emozioni prevalenti

- **Tranquillità e familiarità:** la maggior parte degli osservatori ha riferito di sentirsi a proprio agio, favorita anche dalla frequentazione abituale dello spazio e dall'associazione con esperienze positive pregresse.
- **Piacevole curiosità:** l'osservazione ha suscitato interesse verso i negozi presenti (in particolare i mercati africani) e verso la diversità quotidiana che anima la piazza.
- **Disappunto costruttivo:** emerge una critica ricorrente all'assenza di sedute pubbliche, percepita non solo come disagio fisico ma come limite alla qualità complessiva dello spazio urbano.

Sensazioni di disagio e riflessioni

- **Visibilità non desiderata:** chi ha osservato da solo e in piedi ha avvertito una maggiore esposizione agli sguardi altrui, causata dalla natura stessa del luogo (spazio di passaggio veloce, scarsa possibilità di sosta naturale).
- **Tristezza e riflessione sociale:** la vista di soggetti marginali (uomo ubriaco seduto per terra già al mattino) ha suscitato emozioni di tristezza e pensieri sulle dinamiche di vulnerabilità sociale, pur senza compromettere la sensazione generale di sicurezza.

Lettura complessiva dello spazio

- **Piazza serena ma incompleta:** Piazzale Inzani trasmette una forte sensazione di ordine, pulizia e tranquillità, ma lascia anche il rimpianto per il suo potenziale inespresso, bloccato dall'assenza di elementi base di urbanità inclusiva (panchine, zone relax gratuite).
- **Ambiente favorevole all'osservazione:** il contesto silenzioso e il ritmo lento della mattina hanno reso l'osservazione discreta e immersiva, pur con la difficoltà di integrarsi completamente nel movimento fluido dei passanti.

In sintesi

La percezione complessiva conferma Piazzale Inzani come un **luogo piacevole e vitale, ma non pienamente accogliente** per soste non legate al consumo.

Il senso di comunità diffuso e la varietà delle presenze creano un ambiente positivo, ma senza politiche urbane di micro-arredo l'informalità della vita quotidiana rischia di scivolare in un uso esclusivamente funzionale dello spazio, senza reale permanenza o aggregazione spontanea.

LARGO GIANDEBIAGGI



Largo Giandebiaggi è un frammento urbano altamente frequentato, a metà tra crocevia di transito e punto di sosta informale, immerso in un quartiere residenziale vitale ma senza una vera vocazione aggregativa.

La sua identità nasce da questa natura ambivalente: uno spazio di passaggio che, per alcuni, diventa anche rifugio.

Largo Giandebiaggi è una scena urbana ordinaria, ma densamente umana, dove la vivacità giovanile, le traiettorie quotidiane di residenti e migranti, e il lento scorrere della vita si intrecciano in un equilibrio fragile ma sereno.

Non è uno spazio "caldo" di socialità, né un luogo di forte identità comunitaria: è una piazza di "passaggi vissuti" più che di "incontri cercati".

Il suo potenziale rimane inespresso, imprigionato dal traffico, dall'assetto funzionale, e da una certa disabitudine a vivere davvero lo spazio pubblico come bene collettivo. Un luogo che – come direbbe Ursula K. Le Guin – "vive nel tempo dei piccoli movimenti, dei gesti minimi, della storia raccontata a bassa voce".

"Le panchine non sono organizzate in modo da far interagire le persone tra di loro, ma di darsi le spalle. [...] Via Costituente ha un marciapiede molto progettato [...] alterna alberi a sedute in cemento e legno, spesso collocate in modo da creare dei salottini. [...] Alcuni spazi interstiziali sono trascurati, con la terra rovesciata e senza piantumazione d'erba o altro."

"L'interazione del gruppo di donne di origine africana [...] mi sembra positiva, tranquilla, di fiducia. [...] L'arrivo della terza donna innesca l'interazione verbale, un dialogo disteso, a tratti 'divertito'. [...] Le interazioni tra i giovani pari [...] mi sono sembrate positive, i toni sono colloquiali, amichevoli, estremamente informali."

"Mi sono sentita a mio agio, mi è piaciuto osservare senza andare di corsa, è bello stare in un posto in attesa di qualcosa con curiosità ed apertura. [...] Ero in un atteggiamento di apertura e curiosità verso le persone, non di difesa, e questo mi faceva stare a mio agio."

SPAZIO

Geometria dell'ordine,
assenza dell'abbraccio

Ben progettato ma freddamente funzionale: panchine pulite, strade ordinate, spazi definiti... eppure la progettazione urbana sembra privilegiare la separazione più che l'incontro.

Pressione del traffico: la presenza invasiva delle auto (parcheeggiate ovunque possibile) sottrae aria e bellezza al luogo, trasformandolo più in corridoio urbano che in agorà di quartiere.

Arredo urbano corretto ma poco accogliente: sedute scomode per interazioni sociali, aree verdi trascurate, eccesso di cemento non compensato da un'adeguata vivibilità.

PERSONE

Un'umanità varia, ma in silenzio

Grande varietà etnica e generazionale: studenti italiani ed internazionali, adulti di origine africana, anziani e famiglie. La piazza è attraversata da un'umanità varia e complessa.

Relazioni limitate a piccoli cerchi chiusi: quasi nessuna interazione spontanea tra sconosciuti; prevalgono conversazioni tra pari o abituali.

Presenze fragili visibili ma non disturbanti: la presenza di persone in condizioni sociali più precarie emerge senza però creare tensioni o conflitti evidenti.

AZIONI

La città che passa, non che resta

Transito come attività prevalente: la maggior parte delle persone attraversa, pochi si fermano a lungo.

Sosta breve e funzionale: studenti che pranzano, lavoratori che si riposano, mamme che aspettano.

Piccoli eventi marginali: motorini rumorosi, saluti amichevoli, rari episodi sospetti (es. piccolo scambio tra auto).

Toni sociali generalmente sereni: nonostante il via vai, l'atmosfera rimane di calma urbana e convivenza discreta.

COME VENGONO VISSUTI GLI SPAZI

Tranquilli, ma non accoglienti

Un luogo senza appigli: lo spazio invita a passare, non a restare. Chi si ferma lo fa per necessità o per appartenenza a un locale.

Socialità compressa: la mancanza di sedute pubbliche è una barriera invisibile alla relazione spontanea. L'arredo guida il comportamento, lo limita.

Vita ai margini della norma: i giochi dei bambini, le chiacchiere tra amici, la pausa dopo il lavoro sono momenti veri ma appoggiati su un equilibrio fragile.

COME SI STA NEI LUOGHI

Sotto il rumore, una domanda di quiete

Disagio sottile per l'invasione automobilistica: più dei frequentatori, sono le macchine a disturbare il respiro della piazza.

Struttura e contesto urbano

Largo Giandebiaggi è uno slargo urbano di forma triangolare, incastonato tra via Costituente e Borgo Parente, in un quartiere residenziale a margine del centro storico. Lo spazio è dominato da quattro panchine disposte in diagonale, tutte rivolte verso l'ingresso del Liceo Marconi. Intorno si trovano edifici prevalentemente residenziali, un bar (con tavolini esterni), il piccolo supermercato Carrefour Express, Villa Ester (casa di quartiere) e la scuola materna "La Mongolfiera".

Accessibilità e viabilità

L'area è delimitata da strade a senso unico e da parcheggi molto frequentati (sia per automobili che per motocicli). Nonostante il traffico automobilistico sia a passo d'uomo, la presenza massiccia di auto parcheggiate, anche in seconda fila, "assedia" letteralmente la Largo, riducendo la percezione di apertura dello spazio pedonale. Gli attraversamenti risultano poco agevoli in alcuni punti, specie per persone con mobilità ridotta.

Arredo urbano e manutenzione

- **Sedute:** 4 panchine in cemento nella Largo principale; lungo via Costituente ulteriori "salottini" su pedane rialzate con sedute in cemento e legno.
- **Illuminazione:** presente, ma con punti parzialmente bui sotto i portici e vicino al liceo.
- **Elementi accessori:** diversi cestini per rifiuti; una fontanella che non sembra funzionante; rastrelliere per bici.
- **Condizioni:** la Largo si presenta generalmente pulita, ma le aree lungo via Costituente mostrano più incuria: sporcizia, mozziconi di sigaretta, piccoli rifiuti abbandonati.

Caratteristiche ambientali

- Presenza di alberi sparsi e qualche fioriera non sempre curata.
- Alcuni spazi verdi o di arredo risultano trascurati (es. vasche senza piantumazione).
- Lo spazio è fortemente progettato dal punto di vista urbano, con chiare distinzioni tra aree pedonali e carrabili. Tuttavia, la disposizione delle panchine (spalle contro spalle, tutte orientate verso il traffico) non favorisce né l'interazione sociale né una fruizione rilassata dello spazio. I "salottini" lungo la via Costituente sono più adatti alla sosta, ma risultano meno accessibili per le persone con disabilità a causa dei gradini.

In sintesi

Largo Giandebiaggi è uno spazio urbano pulito e progettato con cura, ma fortemente condizionato dalla pressione del traffico e della sosta veicolare. È un ambiente che si presta più alla sosta funzionale o all'attesa (uscita da scuola, spesa veloce) che a una vera socialità di quartiere. Il design urbano pulito e funzionale fatica a diventare accogliente, specie in assenza di elementi di ombreggiamento o di arredo che favoriscano l'incontro e la permanenza.

PERSONE

Composizione demografica

La popolazione osservata è estremamente varia per età, origine e modalità d'uso dello spazio.

- **Età:** prevalenza di giovani adulti (18-35 anni), studenti delle superiori (liceo Marconi) e adulti fino a 60 anni. Più rara la presenza di anziani, più visibile invece la presenza di bambini piccoli accompagnati da adulti (soprattutto in uscita dall'asilo Mongolfiera).
- **Origine e provenienza:** italiani maggioritari ma presenza costante di persone di origine africana (specialmente dell'Africa subsahariana e nordafricana), est-europea e sud-asiatica. Tra gli africani prevalgono nigeriani e camerunesi.
- **Lingue parlate:** prevalenza di italiano; frequenti conversazioni in francese (tra donne africane), arabo, lingue subsahariane (es. nigeriano pidgin), inglese (tra africani o studenti internazionali) e lingue est-europee.
- **Genere:** equilibrio tra uomini e donne; gruppi misti più tra adolescenti/studenti, mentre gli adulti tendono a muoversi individualmente o in coppie.

Dinamiche di presenza

- **Transito:** il flusso è molto elevato, specie nei momenti di uscita da scuola (13:30-14:30) e nel tardo pomeriggio. La zona funge da crocevia di passaggio.
- **Sosta:** buona presenza di persone che si fermano sulle panchine, soprattutto adulti e giovani di origine africana, studenti che consumano il pranzo, mamme con bambini in uscita dall'asilo.
- **Forme di stazionamento:** persone sedute da sole a guardare il cellulare, gruppetti di chiacchiere informali, famiglie in sosta breve.

Tipologie di frequentatori

- **Studenti:** provenienti dal Liceo Marconi, si aggregano brevemente intorno alla Largo o lungo via Costituente.
- **Residenti:** adulti in abiti casual, spesso accompagnati da cani o figli piccoli.
- **Lavoratori informali:** alcune donne e uomini africani appaiono in pausa o in sosta (con borsoni o spesa), forse lavoratori nei servizi di pulizia o rider.
- **Persone vulnerabili:** qualche presenza di individui che mostrano segni di marginalità lieve (persone che dormono sulle panchine, bevono birra al mattino).

Dinamiche sociali osservate

- Frequenti piccole interazioni tra conoscenti (saluti, brevi chiacchiere).
- Lieve isolamento di alcune presenze (studenti seduti soli, persone che dormono sulle panchine).
- Alcuni segnali di attenzione reciproca (studenti che si aiutano con la spesa o si fermano brevemente a socializzare).

In sintesi

Largo Giandebiaggi è un microcosmo urbano dinamico, popolato da una mescolanza di studenti, famiglie, migranti e lavoratori. Lo spazio è vissuto tanto come area di transito quanto come breve punto di sosta. La composizione etnica è ricca e varia, senza conflitti evidenti, ma anche senza forti forme di interazione interculturale strutturata.

La forte presenza studentesca garantisce vitalità diurna, mentre la sera l'area si svuota gradualmente, restando comunque presidiata da frequentatori occasionali o abituali del quartiere.

AZIONI

Tipologie di attività prevalenti

- **Transito:** l'attività dominante è il passaggio continuo di persone, specialmente studenti all'uscita da scuola, famiglie con bambini piccoli e residenti diretti verso il Carrefour o Villa Ester. I passaggi sono generalmente rapidi e senza soste prolungate.
- **Sosta:** le panchine vengono utilizzate sia da studenti in pausa pranzo sia da adulti (prevalentemente persone di origine africana) per momenti di riposo o conversazione. Alcuni studenti pranzano all'aperto con panini o tupperware.

Interazioni tra frequentatori

- **Interazioni limitate:** la maggior parte delle persone non interagisce con chi non conosce. Le conversazioni avvengono all'interno di piccoli gruppi già formati (studenti tra loro, donne africane tra loro, coppie e famiglie).
- **Conversazioni vivaci ma pacate:** nelle poche interazioni osservate (donne africane, studenti seduti), i toni sono vivaci ma non disturbanti.
- **Segnali di familiarità:** alcuni saluti spontanei e riconoscimenti tra habitués della zona, specialmente tra chi frequenta Villa Ester o tra chi usufruisce abitualmente delle panchine.

Comportamenti specifici osservati

- **Uso delle panchine:** studentesse e studenti per pranzare, riposarsi, socializzare; persone adulte per telefonare, ascoltare musica, rilassarsi. Alcuni usano le panchine anche per dormire brevemente o per piccoli momenti di isolamento.
- **Presenze stanziali:** in particolare una donna africana che ha occupato una panchina per l'intera durata dell'osservazione, alternando telefonate, ascolto di musica, momenti di riposo.
- **Microeventi:**
 - Studenti che "sgasano" con gli scooter davanti al liceo.
 - Saluti cordiali e conversazioni tra conoscenti nei pressi delle scuole e di Villa Ester.
 - Episodi isolati di persone che fumano (compreso consumo di spinelli sotto i portici).
 - Un episodio segnalato di piccolo scambio di oggetti da auto ad auto (non chiaro se lecito o meno).

Dinamiche temporali

- **Fascia 13:00-14:30:** picco massimo di presenze e movimento dovuto all'uscita dagli istituti scolastici.
- **Dopo le 14:30:** rapido svuotamento degli spazi; il flusso pedonale si riduce visibilmente e l'area torna prevalentemente ad essere zona di passaggio.

Tono delle interazioni

- Prevalentemente calmo, nessun episodio di conflitto osservato.
- Volume delle conversazioni moderato, salvo risate o scambi più vivaci tra conoscenti.
- Nessun episodio di disturbo o comportamenti molesti, ad eccezione di qualche motorino rumoroso.

In sintesi

Largo Giandebiaggi si conferma come uno spazio di transito e breve sosta, più animato nei momenti scolastici e nel primo pomeriggio. Le interazioni sono limitate e prevalentemente tra persone che già si conoscono, mentre l'uso individuale dello spazio (guardare il cellulare, ascoltare musica, telefonare) predomina. Il tessuto sociale è vivace e pacifico, ma la zona non si presta ad aggregazioni strutturate o interazioni spontanee tra sconosciuti.

COME VENGONO VISSUTI GLI SPAZI

Caratterizzazione generale

Largo Giandebiaggi si conferma uno spazio urbano dalla duplice natura:

- da un lato un luogo di **transito rapido** (studenti, residenti, lavoratori di rientro);
- dall'altro, un **punto di sosta per permanenze brevi** o per persone che sembrano fare della piazza un proprio spazio di pausa quotidiana, soprattutto adulti di origine straniera.

Dinamiche osservate

- Gli **studenti** animano la piazza e le aree limitrofe all'uscita da scuola, occupando prevalentemente le panchine di via Costituente in gruppi rumorosi ma generalmente tranquilli.
- Le **panchine della Largo** risultano invece essere più utilizzate da **adulti singoli**, in particolare persone di origine africana o comunque straniera, spesso impegnate in attività solitarie (telefonate, ascolto musica, riposo).
- L'uso degli spazi pedonali mostra una **divisione informale** per età e provenienza: studenti nelle aree più conviviali, adulti nelle zone più tranquille e distanti.

Interazioni e clima sociale

- Le interazioni sono prevalentemente **intra-gruppo**: amici, compagni di scuola, conoscenti abituali.
- **Pochissime interazioni spontanee** tra sconosciuti.
- I toni delle relazioni osservate sono generalmente **positivi e rilassati**, senza tensioni visibili, anche quando gruppi diversi coabitano gli stessi spazi.
- Emergono però segnali di **attenzione e sospetto reciproco** tra frequentatori abituali e osservatori esterni, anche senza conflitti aperti.

Segnali di disagio

- Alcuni individui (es. giovane uomo africano abbattuto emotivamente, donne con grandi borsoni) potrebbero indicare condizioni socio-economiche precarie o fragilità personale.
- Piccoli episodi sospetti legati a possibili micro-spacci o consumo di sostanze sono stati notati, ma senza fenomeni clamorosi o percezione di insicurezza diffusa.

Segnali di disagio

- La presenza degli osservatori è stata notata da alcune persone (soprattutto dai più stanziali), ma senza modificare in modo evidente i comportamenti osservati.
- La lunga permanenza statica può aver suscitato curiosità, specie in un contesto dove il passaggio è la norma.

In sintesi

Largo Giandebiaggi si rivela uno spazio urbano vissuto "a scorrimento lento": un luogo di attraversamento vitale e variegato durante le ore scolastiche e lavorative, ma anche uno spazio rifugio per piccoli gruppi o individui, spesso legati a condizioni di fragilità o esclusione.

La vitalità quotidiana si alterna a segnali sommessi di vulnerabilità sociale, con una struttura informale dell'uso degli spazi basata su età, provenienza e modalità di fruizione.

COME SI STA NEI LUOGHI

Emozioni prevalenti

L'esperienza emotiva complessiva è stata **positiva e rilassata**: la maggior parte degli osservatori si è sentita **tranquilla, sicura e a proprio agio**, complici la familiarità con il quartiere, il clima mite, il contesto frequentato da studenti e famiglie.

- Le **interazioni visive** (sorrisi, sguardi) sono state percepite come **naturali e non intrusive**.
- La presenza di alcune figure stanziali (es. la donna africana sulla panchina) ha suscitato **curiosità mista a tenerezza o tristezza**, ma mai disagio personale.

Curiosità e riflessioni

- **Grande interesse** verso le dinamiche delle donne africane e dei giovani studenti, con un atteggiamento di apertura e desiderio di comprensione.
- Alcuni osservatori hanno riflettuto su **tematiche più ampie** come la differenza tra modalità di vivere lo spazio pubblico nei diversi contesti culturali.
- Qualche **dubbio etico** è emerso, interrogandosi sulla possibilità di proiettare stereotipi o interpretazioni forzate osservando scene di apparente vulnerabilità (es. giovani africani soli o visibilmente provati).

Criticità e fastidi

- La **presenza invadente delle automobili**, sia nei parcheggi regolari sia nei casi di sosta selvaggia (es. SUV sul marciapiede), è stata vissuta come una forte **intrusione nello spazio pedonale** e come limite alla qualità dello stare in piazza.
- **Piccoli fastidi** sono emersi verso comportamenti percepiti come troppo rumorosi o trasandati (es. alcune donne africane parlando ad alta voce), che hanno generato riflessioni sulla possibilità di esclusione o stigmatizzazione di certe presenze.



Influenza della presenza dell'osservatore

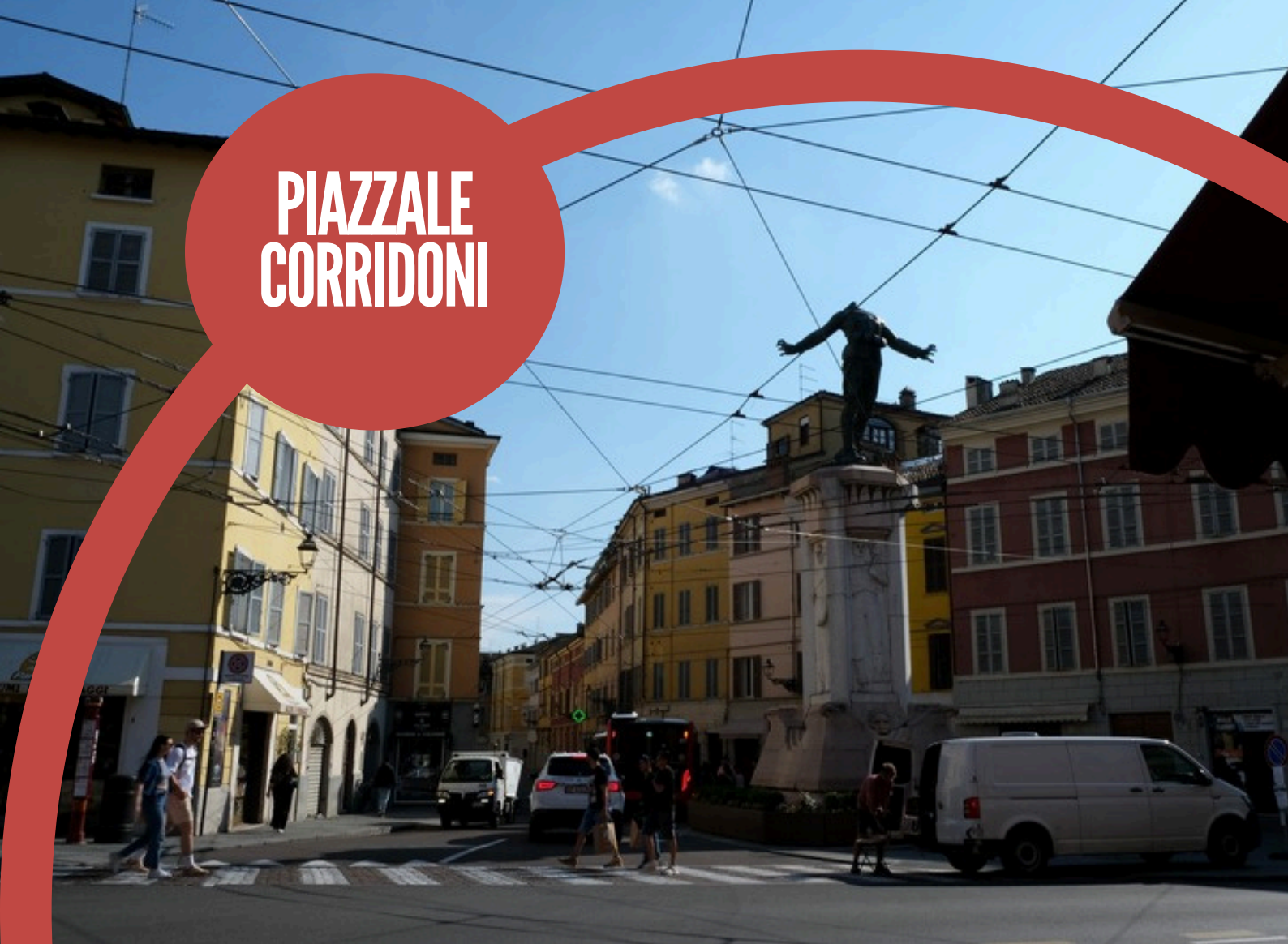
- **Discreta ma avvertita:** pur sentendosi a proprio agio, alcuni osservatori hanno notato come la lunga permanenza statica potesse attirare sguardi curiosi.
- La **percezione di "invasione"** negli spazi temporaneamente dominati dagli studenti ha reso alcuni momenti più delicati da vivere.

In sintesi

L'osservazione a Largo Giandebiaggi ha restituito un quadro di **serenità urbana**, di **convivenza pacifica tra flussi e stazionalità**, e di **dinamiche interculturali** generalmente armoniche.

La qualità della percezione positiva è stata mediata da elementi materiali (bel tempo, vitalità giovanile) e sociali (familiarità o atteggiamento di apertura), pur con alcune tensioni minori rispetto all'uso e al rispetto condiviso dello spazio.

PIAZZALE CORRIDONI



**La piazza che manca di un gesto.
Piazzale Corridoni è un crocevia multiculturale
vivo e funzionale, capace di garantire inclusività e
sicurezza urbana nel quotidiano.
La sua natura di spazio di passaggio, tuttavia, limita
la possibilità di costruire una comunità urbana
coesa e stanziale: uno spazio da attraversare, più
che da vivere.**

"Piazza pedonale all'incrocio tra via Bixio e via D'Azeglio, al centro vi è una imponente statua di Corridoni, alla base vi sono delle fioriere, collocate abbastanza di recente al fine di evitare i 'bivacchi', l'illuminazione è composta è buona, gli edifici, di massimo 4 piano hanno tutti al piano terreno destinazione commerciale e residenziale ai piani superiori (la prevalenza degli scuri sono chiusi) e tutte le attività sono attive e aperte. Gli edifici sono ben tenuti, le facciate e i balconi in ordine."

"Le persone sono quasi sempre accompagnate da qualcuno: o in coppia o con amici. ci sono tantissime persone che si muovono e passano, in poche si fermano qui. Sono quasi tutte a piedi anche se qualcuno porta a mano la sua bici. le macchine non passano. il tono di voce è normale e nessuno è ubriaco o fatto. tutte le persone sono serene."

"Vedere così tante persone felici di stare in un luogo è stato bello. Si è percepito un senso di comunità e di umanità (è bello vedere tanta gente in strada). Secondo me la maggior parte di queste persone non vive nel quartiere ed è venuta qui solo per la fiera. [...] Ho visto una tipica domenica mattina quando inizia la primavera. Le persone sono felici di stare all'aria aperta e di guardare le bancarelle. c'è tanta gente quindi la mia presenza non si nota."

SPAZIO

Un crocevia ordinato, senza invito a fermarsi

Piazzale Corridoni si presenta come una piccola piazza pedonale fortemente improntata alla funzione di transito e al commercio di prossimità.

La struttura urbana, dominata dalla statua di Corridoni e costeggiata da numerosi esercizi commerciali (sia italiani sia gestiti da migranti), favorisce un flusso continuo di pedoni e biciclette.

Gli edifici storici, ben mantenuti, e l'arredo urbano basilare (fioriere, cestini, illuminazione) sostengono una fruizione dinamica ma poco orientata alla permanenza.

Eventi straordinari come la "Fiera dell'Oltretorrente" trasformano temporaneamente lo spazio, intensificandone il carattere conviviale.

Corridoni è un crocevia urbano funzionale ed efficiente, ma carente di dispositivi spaziali pensati per incentivare soste prolungate o socializzazione stanziale.

PERSONE

Un mosaico urbano fluido e silenzioso

La popolazione osservata è variegata per età, provenienza e funzione d'uso dello spazio.

Italiani di tutte le età costituiscono la maggioranza, ma la presenza di comunità nordafricane, africane subsahariane, sudasiatiche e asiatiche orientali è visibile e integrata nel tessuto quotidiano.

La lingua predominante è l'italiano, usato anche come lingua franca tra persone di diversa origine. L'abbigliamento omogeneo (jeans, scarpe da tennis, giacche) suggerisce un certo grado di assimilazione culturale a livello urbano.

La composizione sociale di Corridoni riflette un melting pot cittadino maturo e integrato nella pratica quotidiana, senza segnali evidenti di tensioni etniche.

AZIONI - Il fluire senza attrito

La dinamica principale è il transito: la piazza è attraversata rapidamente da pedoni, studenti e lavoratori, molti dei quali con sacchetti della spesa o zaini.

Le interazioni spontanee tra sconosciuti sono rare e limitate a episodi occasionali (sorrisi, saluti rapidi).

I pochi punti di aggregazione sono:

- L'area delle macchinette per snack e bevande, dove si formano piccoli gruppi di lavoratori migranti.
- L'area della statua, usata come punto d'incontro informale. Nel tardo pomeriggio, con la chiusura dei negozi, si osserva la formazione di gruppi stanziali, soprattutto tra migranti africani, senza comportamenti problematici.
- Controlli di polizia osservati senza tensioni o alterazioni evidenti nelle dinamiche del luogo.

La piazza funziona come spazio di passaggio fluido e sicuro. I tentativi spontanei di aggregazione avvengono solo laddove lo spazio offre minime occasioni materiali di riparo o incontro.

**COME VENGONO
VISSUTI GLI SPAZI**

Tranquillità in movimento

Gli osservatori riportano sensazioni prevalentemente positive: tranquillità, curiosità, senso di vitalità urbana.

Il flusso continuo di persone e la varietà culturale alimentano un'impressione di città viva e sicura, priva di particolari criticità sociali.

COME SI STA NEI LUOGHI

Accoglienza senza intimità

Si avverte una latente "sospensione", dovuta all'assenza di spazi progettati per la permanenza: la piazza è attraversata più che vissuta.

Corridoni appare come uno spazio resiliente e accogliente nella sua funzione di crocevia urbano, ma ancora carente rispetto al potenziale di generare socialità diffusa e relazioni interpersonali stabili.

Struttura

- Piccola piazza pedonale all'incrocio tra via Bixio e via D'Azeglio.
- Dominata dalla statua monumentale di Corridoni al centro, con aiuole/fioriere poste alla base per scoraggiare soste improprie.

Arredo urbano

- Illuminazione buona.
- Presenza di cestini per i rifiuti, ma sporcizia residua visibile (soprattutto mozziconi attorno alle aiuole).

Accessibilità e traffico

- Due fermate dell'autobus nelle immediate vicinanze.
- Flusso pedonale e veicolare intenso, anche in condizioni meteorologiche avverse (pioviggine).

Eventualità speciali

- Durante eventi come la "Fiera dell'Oltretorrente", la piazza si riempie di bancarelle, tavoli e carretti di street food, aumentando notevolmente l'affollamento e la vitalità.

In sintesi

Piazzale Corridoni emerge come uno spazio **vivace e funzionale**, fortemente caratterizzato dalla sua **natura commerciale multietnica**.

Lo spazio si presenta **ben tenuto** dal punto di vista edilizio, ma **parzialmente trascurato** nella gestione minuta dell'arredo urbano (rifiuti).

L'intensa varietà di attività e il continuo flusso di persone rendono la piazza **un nodo urbano dinamico**, più orientato al commercio e al transito che alla sosta o alla socializzazione rilassata.

Contesto commerciale

- Elevata densità di attività commerciali al piano terra: tabaccherie, negozi di abbigliamento e scarpe, telefonia, fruttivendoli, alimentari, orologeria, osteria, pizzeria/kebab, edicola, negozio di biciclette.
- Molte attività gestite da persone di origine straniera (indiana, pakistana, araba), accanto ad attività tradizionali italiane.
- Presenza di un piccolo spazio con macchinette automatiche (bevande e snack) e tavolini.

Edifici e manutenzione

- Edifici storici di massimo quattro piani, ben tenuti, con destinazione residenziale ai piani superiori.
- Balconi e facciate in buono stato; persiane prevalentemente chiuse.



PERSONE

Composizione demografica

- Ampia varietà di età: presenti bambini piccoli (in passeggino), giovani adulti, lavoratori e studenti, con una presenza relativamente più bassa di anziani.
- Flusso misto per genere: sia uomini che donne, spesso in coppia o soli; rari i gruppi più numerosi.

Origine e provenienza

- Italiani nettamente maggioritari, ma presenza significativa e visibile di persone di origine pakistana, indiana, nordafricana, africana subsahariana e asiatica orientale (cinese/coreana).
- Lingue parlate: italiano predominante, con episodi in inglese, arabo e lingue sudasiatiche (hindi/urdu).

Abbigliamento

- L'abbigliamento è sorprendentemente omogeneo nonostante la varietà di origini: jeans, giacche, scarpe da tennis sono il minimo comune denominatore.
- Alcuni commercianti (es. fruttivendolo) indossano abiti tradizionali sudasiatici (pantaloni larghi e tunica) adattati al clima (con piumino sopra).

Dinamiche osservate

- Flusso continuo e rapido, pochi stazionamenti prolungati.
- Operai al lavoro nella zona.
- Scene di micro-socialità spontanea: sorrisi tra sconosciuti osservando ad esempio curiosità come un gatto portato sulle spalle del padrone.
- Capannelli occasionali di conversazione (ad esempio di giovani stranieri nei pressi dei negozi).

In sintesi

Piazzale Corridoni si configura come **spazio di transito urbano intenso**, caratterizzato da **una grande varietà etnica** vissuta in modo **integrato e non conflittuale**.

L'omogeneità dell'abbigliamento e il prevalere dell'italiano come lingua franca indicano **processi spontanei di assimilazione nella dimensione urbana quotidiana**.

La piazza ospita **un tessuto dinamico di individui**: studenti, lavoratori, residenti, passanti occasionali.

Tipologia di attività prevalente

- **Transito continuo:** la piazza è utilizzata principalmente come zona di attraversamento rapido verso il ponte, i bus o altri quartieri.
- Le persone camminano rapidamente, spesso cariche di spese o zaini; pochi si fermano a sostare.

Interazioni tra frequentatori

- Le interazioni avvengono quasi esclusivamente **tra persone che già si conoscono** (coppie, piccoli gruppi di amici o lavoratori).
- **Scarse interazioni spontanee** tra sconosciuti, salvo episodi isolati come saluti da lontano.

Tono delle interazioni

- In generale tranquillo e rispettoso.
- Tono della voce normale; solo presso l'area delle macchinette il tono sale leggermente.

Dinamiche temporali

- Fino alle 19: prevalenza di transito rapido e di attività commerciale.
- Dopo le 19: progressiva formazione di **gruppi stanziali** e calo del flusso pedonale.

In sintesi

Piazzale Corridoni si conferma uno **snodo urbano prevalentemente di transito**, in cui le interazioni sono funzionali agli spostamenti più che alla permanenza.

Gli unici micro-poli di aggregazione sono costituiti da luoghi di consumo veloce (macchinette) o da elementi simbolici (statua).

Le dinamiche di gruppo aumentano leggermente verso sera, ma senza sfociare in forme di aggregazione strutturata o problematica.

Comportamenti specifici osservati

Brevi stazionamenti presso:

- **Area delle macchinette di snack e bevande**, utilizzata da maghrebini e africani sia per consumo sia per ricaricare telefoni.
- **Statua di Corridoni**, punto di ritrovo per brevi chiacchierate o consumo di bevande (episodi di birre abbandonate sulle fioriere).

Piccoli gruppi:

- Gruppi di giovanissimi italiani consumano alcol in bottiglia verso sera.
- Gruppi di persone africane che chiacchierano serenamente in cerchio, in particolare nelle ore successive alla chiusura dei negozi.

Presenze istituzionali

- **Controlli occasionali** delle forze dell'ordine e dei controllori dei trasporti (TEP), senza tensioni osservate.

Situazioni particolari

- Piccolo episodio di controllo da parte dei Carabinieri a un passante, senza esiti problematici.
- Presenza di un senzatetto che trova riparo temporaneo presso l'area delle macchinette durante la pioggia.

COME VENGONO VISSUTI GLI SPAZI

Caratterizzazione generale

- Piazzale Corridoni si conferma come **spazio urbano di passaggio**, più che di aggregazione stanziale.
- Durante eventi (es. Fiera dell'Oltretorrente) la piazza si anima, favorendo **un clima festoso e di convivialità spontanea**.

Dinamiche serali e culturali

- Dopo la chiusura dei negozi, verso sera, emerge **una socialità più informale e stabile**, in particolare tra gruppi di origine africana.
- È ipotizzato che alcuni ritrovi serali siano legati a pratiche culturali o religiose (es. il Ramadan come momento di socialità post-digiuno).

Valutazioni sociali

- Il luogo è percepito come **rappresentativo della diversità urbana** locale: italiani, migranti, studenti convivono nel passaggio quotidiano senza attriti evidenti, ma anche senza grande interazione diretta tra gruppi diversi.
- L'area trasmette una **sensazione di vitalità urbana fluida**, più fatta di "correnti" che di incontri stabili.

Dinamiche osservate

- In condizioni ordinarie, le interazioni avvengono quasi esclusivamente tra conoscenti o gruppi precostituiti (studenti, lavoratori, migranti).
- Il flusso costante di persone diverse non genera automaticamente socialità trasversale; gli scambi sono funzionali agli spostamenti o legati ai servizi commerciali.
- Alcuni micro-luoghi (es. l'area delle macchinette) funzionano come punti di aggregazione temporanea, specialmente per persone migranti o lavoratori informali.

Influenza dell'osservatore

- Tutti gli osservatori concordano che la propria presenza **non ha influito sulle dinamiche osservate**.

In sintesi

L'interpretazione restituisce Piazzale Corridoni come **crocevia interculturale e intergenerazionale**, in cui il valore del luogo risiede **nella possibilità di passaggio, incontro occasionale e riconoscimento reciproco**, più che nella costruzione di comunità stabili o di relazioni profonde.

La **pluralità di presenze** è una ricchezza evidente, ma ancora **priva di dispositivi urbani** che favoriscano interazioni più strutturate.

COME SI STA NEI LUOGHI

Emozioni prevalenti

- Tranquillità e benessere: l'osservazione è avvenuta in un clima sereno, senza percezioni di disagio o insicurezza.
- Felicità e senso di comunità: la presenza di molte persone diverse, in movimento e apparentemente a loro agio, ha suscitato sensazioni positive.

Riflessioni emotive e sociali

- La vitalità del luogo, alimentata dalla diversità di etnie e dalle attività commerciali aperte, ha dato un'impressione di vita urbana intensa e autentica.
- Il fatto che si tratti prevalentemente di un crocevia senza vere aree di sosta ha però generato una percezione di sospensione: uno spazio attraversato più che vissuto a lungo.
- Curiosità nel cercare di intuire le traiettorie individuali (uscite dall'università, lavoro, acquisti, ecc.) e nell'osservare le potenziali, anche se rare, interazioni tra persone di diversa origine.

Osservazioni sui comportamenti

- Alcuni sguardi curiosi da parte di negozianti o frequentatori dei locali, ma nulla di invasivo o preoccupante.
- Presenza costante di elementi dinamici nello spazio urbano (spazzini, bus, biciclette, monopattini), che accrescono la sensazione di movimento e vita.

In sintesi

La percezione complessiva di Piazzale Corridoni è fortemente positiva: **un luogo dinamico e sicuro**, in cui la varietà culturale viene percepita come **parte integrante della normalità urbana**, senza tensioni o conflitti visibili.

Tuttavia, l'assenza di spazi pensati per la sosta (sedute, aree relax) **limita le possibilità di trasformare il passaggio in permanenza**, lasciando il luogo in una condizione di flusso continuo piuttosto che di stanzialità.

VIALE MARIA LUIGIA



**Viale Maria Luigia è un'arteria di
transito adolescenziale travestita
da viale residenziale elegante.
Nel suo ordinato disordine
scolastico, pulsa la vita quotidiana
di una città che lascia poco spazio
all'incontro spontaneo, ma che —
senza saperlo — ospita una vitalità
fragile e autentica.**

"Osservazione piacevole visto il sole e il clima mite, disagio più nell'osservare i momenti di traffico intenso concomitante tra pedoni e auto che creano confusione e rischio eventuale per entrambi. [...] Mi sono chiesta se ci sono luoghi vicini di incontro dedicati a loro [i giovani] dove possono convergere dopo, visto che in questa strada ci sono così tante scuole."

"Ho visto gruppi di ragazzi, molto giovani, mi sembravano molto stanchi, alcuni con delle facce che sembravano usciti dall'inferno! Ho notato che molti fumano e che la maggior parte fossero minorenni. Mi sono chiesta a cosa fossero dovuti tali comportamenti: stress, ansia o perché di 'tendenza' [...] A parte questo dettaglio, mi sono sentita molto tranquilla, non ho avvertito nessun pericolo nonostante fossi vigile."

"Vedo molte coppie di ragazzi che si tengono per mano. Una coppia di liceali discutere in maniera scherzosa per poi fare pace. [...] Vengo approcciata da un ragazzo sulla trentina italiano, incuriosito dalla mia presenza, che mi chiede se fossi un'insegnante [...]. Mi spiega poi che fa parte di un progetto social che si occupa di semplificare argomenti complessi"

SPAZIO

Un viale che serve, ma non accoglie

Viale Maria Luigia si configura come un grande **vialone scolastico-residenziale**, elegante e verdeggiante, pensato più come arteria di mobilità che come spazio di aggregazione.

La presenza massiccia di scuole storiche (Romagnosi, Ulivi) imprime al viale un'identità istituzionale forte, mentre il traffico consistente — soprattutto nelle ore scolastiche — crea una pressione costante su pedoni e ciclisti.

Gli arredi urbani sono funzionali ma minimali: tavoli e panchine "autogestiti" dagli studenti, aiuole alberate che danno respiro, poche vere oasi di socialità.

Pulizia e manutenzione sono buone, ma lo spazio, seppur esteticamente gradevole, **non invita a una permanenza rilassata**.

Un viale progettato per servire (scuole, mobilità), non per accogliere. Ordinato, funzionale, ma privo di vere "zone calde" di comunità.

PERSONE

Il fiume degli adolescenti

La **popolazione osservata** è dominata dagli **studenti adolescenti** (13-18 anni), che rendono il viale un fiume rumoroso, vitale e in continua metamorfosi all'orario di uscita da scuola.

Accanto ai giovani: adulti frettolosi (genitori, professori, rider); qualche anziano in passeggiata; minima presenza di frequentatori "stanziali".

La composizione etnica è varia ma senza forti segnali di interazione interculturale strutturata: **gli studenti italiani** restano il gruppo prevalente, con **presenze arabe e africane** visibili soprattutto tra passanti o piccoli gruppi misti.

Un viale abitato temporaneamente da giovani che occupano e trasformano lo spazio per un'ora o due, per poi lasciarlo tornare silenzioso.

AZIONI

Movimento, sfogo, sosta veloce

Le attività osservate si dividono nettamente in **transito veloce**: studenti che raggiungono i mezzi, lavoratori in spostamento, rider in consegna; e **sosta breve**: gruppetti di studenti che si fermano a parlare, mangiare un panino, fumare una sigaretta elettronica o riposarsi sul muretto.

Il tono generale delle interazioni è **allegro, rumoroso e disordinato**, come si addice a un'uscita scolastica massiva.

Comportamenti problematici o potenzialmente sospetti sono rari e rimangono marginali.

Una vitalità rumorosa e vivace, più funzionale allo sfogo adolescenziale che alla costruzione di uno spazio pubblico vero e proprio.

COME VENGONO VISSUTI GLI SPAZI

Spazio doppio, tempo spezzato

Viale Maria Luigia si presenta come uno **spazio urbano a doppia velocità: frenesia scolastica** nelle ore di punta, **calma da viale residenziale** nelle ore successive.

Non è un luogo di incontro strutturato, ma uno spazio "di servizio" che accoglie brevi stazionamenti informali prima di rispedire tutti altrove.

I piccoli segnali di disagio (stress adolescenziale, alcuni episodi di confabulazione sospetta) non alterano la percezione complessiva di un luogo sicuro e controllato.

Un viale che esiste **per far passare** — non per far sostare.

Un teatro quotidiano della vitalità scolastica più che una piazza della cittadinanza.

COME SI STA NEI LUOGHI

Immersione in un flusso vitale

La percezione emotiva degli osservatori è stata **positiva e serena**, rinforzata dalla luce naturale, dal clima primaverile e dall'affollamento protettivo.

Qualche **momento isolato di disagio** (soprattutto di fronte a comportamenti ambigui o alla congestione traffico/pedoni) ha sollevato interrogativi su come la città gestisca questi spazi di "collisione" tra mobilità e socialità giovanile.

La curiosità prevalente si è concentrata sul **modo in cui gli adolescenti occupano e trasformano lo spazio pubblico** e sulla **necessità (o mancanza) di luoghi dedicati** al tempo libero post-scuola.

Un'osservazione vissuta come immersione in un flusso urbano sano e naturale, ma che lascia aperte domande su come progettare spazi più adatti ai bisogni dei giovani.

→ SPAZIO

Struttura e contesto urbano

Viale Maria Luigia si configura come un ampio viale urbano, elegante e prevalentemente istituzionale, caratterizzato dalla presenza massiccia di edifici scolastici (in particolare i licei storici di Parma come il **Romagnosi** e l'**Ulivi**).

Il viale affaccia sul Lungo Parma ed è arricchito da una buona presenza di verde (alberi ai bordi della carreggiata), che conferisce un'atmosfera ordinata e piacevole.

L'arredo urbano è minimalista e funzionale: eleganti edifici residenziali, scuole imponenti e, lontano dal viale principale, attività commerciali più concentrate su Strada Bixio (tabaccherie, copisterie, piccoli bar/fast food frequentati principalmente dagli studenti).

Accessibilità e viabilità

- **Marciapiedi:** larghi, puliti e ben mantenuti. Su uno dei lati è presente anche una **pista ciclabile**.
- **Parcheggi:** presenti entrambi i lati del viale, organizzati a righe blu, sempre **molto occupati**, soprattutto durante gli orari scolastici.
- **Traffico:** consistente e piuttosto sostenuto, specialmente all'orario di uscita dalle scuole.
- **Mobilità:** frequente il passaggio di **autobus**, **motorini** a velocità sostenuta e **ambulanze** (complice la vicinanza alla sede dell'Assistenza Pubblica in via Gorizia).

Condizioni generali

- **Pulizia:** buona.
- **Stato di manutenzione:** elevato, coerente con il contesto semi-monumentale della zona.

Elementi di sosta e arredo urbano

- **Panchine e tavoli in legno:** alcuni spazi attrezzati, ricavati tra il parcheggio e il marciapiede, fungono da piccole "isole" di sosta, pensate probabilmente per gli studenti (e usate da loro a giudicare dal contesto).
- **Illuminazione:** diurna completamente naturale grazie all'ampio soleggiamento primaverile; non si segnalano criticità, ma non è stata verificata l'illuminazione notturna.
- **Spazi verdi:** presenza costante di alberi lungo il viale, che danno ombra e carattere allo spazio.

In sintesi

Viale Maria Luigia è un asse urbano elegante e "funzionale", pensato per la mobilità e per il servizio agli istituti scolastici più che per una vera socialità di quartiere.

Gli spazi di sosta sono pochi e molto funzionali (piccole oasi tra i parcheggi), e l'area respira grazie alla presenza degli alberi, ma rimane dominata dal transito di auto, motorini e autobus.

Un viale "in uniforme", vivace durante gli orari scolastici ma scarsamente attrattivo come luogo di aggregazione spontanea.

PERSONE

Composizione demografica

Età:

- Prevalenza nettissima di **adolescenti** (13-18 anni), studenti in uscita o rientro dai licei **Romagnosi** e **Ulivi**.
- Alcuni **adulti** di mezza età (forse insegnanti, passanti, genitori).
- **Anziani** rari ma presenti, in particolare alcuni accompagnatori di cani o in passeggiata.

Origine e provenienza:

- Prevalenza di **studenti caucasici**.
- Buona presenza di adolescenti e giovani adulti di **origine araba** o **africana** (soprattutto tra i passanti e i gruppetti stazionanti vicino al fiume).
- Alcuni **rider** asiatici (probabilmente del sud-est asiatico) in attesa o in transito.

Lingue parlate:

- L'italiano domina nettamente tra gli studenti.
- Conversazioni in arabo e in lingue africane osservate nei microgruppi misti.

Genere:

- Equilibrato tra ragazzi e ragazze tra gli studenti; coppie adolescenti osservate frequentemente sedute o stazionanti.

Dinamiche di presenza

Transito:

- **Esplosioni di flussi** all'uscita delle scuole (ondate di 100+ studenti alla volta).
- Flusso continuo anche di biciclette, monopattini, rider in servizio.
- Traffico automobilistico sostenuto e caotico nelle ore centrali.

Sosta:

- Gli adolescenti sostano prevalentemente **accampati sui marciapiedi**, sulla ciclabile, oppure sui **tavoli/panchine** autogestiti.
- Alcuni gruppetti di adulti/anziani seduti ai margini o in transito più lento e discreto.
- Alcuni studenti si riuniscono in piccoli capannelli **sul muretto affacciato al fiume**.

Tipologie di frequentatori:

- **Studenti**: dominano la scena, animando l'uscita scolastica e le aree limitrofe.
- **Residenti**: adulti e anziani che utilizzano il viale come via di collegamento o passeggio, spesso con cani.
- **Rider**: in sosta breve o in attesa di ordini.
- **Coppie adolescenti**: spesso sedute insieme su muretti o panchine.

Forme di socialità

- **Adolescenti**: chiacchierate, scambi vivaci, uso diffuso della sigaretta elettronica.
- **Adulti e anziani**: scarsa socialità tra loro, movimenti più isolati e funzionali.
- **Microgruppi misti**: occasionali incontri e scambi tra studenti italiani e ragazzi di origine araba o africana, segnalati ma non generalizzati.
- **Famiglie**: passeggiate rapide con bambini nei passeggi, meno coinvolte nelle dinamiche dello spazio.

In sintesi

Viale Maria Luigia si presenta come un **fiume di gioventù scolastica** negli orari di punta, incastonato in un contesto più sobrio e istituzionale.

L'energia adolescente sovrasta temporaneamente l'identità elegante del viale, che torna a essere più formale e "adulta" fuori dagli orari scolastici.

La presenza multiculturale è visibile, ma ancora limitata a piccole interazioni spontanee o a gruppetti separati.

Gli adulti, invece, sembrano più figure di sfondo: osservatori frettolosi o passeggeri distratti.

AZIONI

Tipologie di attività prevalenti

Transito:

- Flusso costante e sostenuto di **studenti** che escono da scuola, attraversano il viale per raggiungere autobus, motorini, biciclette o le auto dei genitori.
- Continui passaggi di **auto**, **autobus** e **ambulanze** (complice la vicinanza a via Gorizia).

Sosta:

- **Studenti** che si fermano a:
 - Chiacchierare rumorosamente sui marciapiedi e sui muretti dell'argine.
 - Consumare **pranzi al sacco** nelle aree attrezzate con panchine e tavoli (costruiti dagli stessi studenti).
 - Fumare, prevalentemente sigarette elettroniche, ma anche normali sigarette.
 - Parlare al cellulare o ascoltare musica isolandosi dal gruppo.
- **Adulti** che si fermano per:
 - Telefonate piuttosto animate (notata una signora dell'Est Europa in conversazioni accese).
 - Brevi soste di riposo (es. signori che si siedono al sole sul muretto).

Interazioni osservate

Tra studenti:

- **Vivace convivialità**: risate, scherzi, qualche discussione teatrale e rapida riconciliazione tra coppie o amici.
- **Parolacce e bestemmie**: più frequenti tra le ragazze, ma generalmente in tono da "sfogo adolescenziale" piuttosto che aggressivo.
- **Tono rumoroso**: volume delle conversazioni spesso alto, soprattutto per "saluti gridati" da una parte all'altra della strada.

Con adulti:

- Un episodio isolato di **interazione** con osservatori: un ragazzo italiano sulla trentina impegnato in una ricerca scolastica approccia due osservatrici chiedendo informazioni.
- Alcuni **rider** e passanti si limitano al transito senza interazioni.

Tra adulti:

- Prevalenza di **conversazioni telefoniche** individuali.
- Qualche raro scambio tra persone anziane in passeggiata.

Comportamenti specifici osservati

- **Sosta sui muretti**: utilizzati dai ragazzi come punto di ritrovo e sosta lunga.
- **Pranzi improvvisati**: consumo di cibo veloce seduti sui tavoli in legno (parklet).
- **Uso frequente dei telefoni**: chat, ascolto di musica, scambio di messaggi mentre si cammina o si sta seduti.
- **Movimenti veloci**: chi è fuori dal target scolastico (residenti, lavoratori, rider) tende a essere in rapido spostamento.

Dinamiche temporali

- **Ore 12:55-13:30**: Picco massimo dell'uscita degli studenti: esplosione di presenza, confusione, traffico congestionato.
- **Ore 13:30-14:00**: Calo progressivo del flusso, restano gruppetti di studenti in pausa pranzo o in rientro.
- **Dopo le 14:00**: Spazio più tranquillo; restano solo alcuni passaggi sporadici e le interazioni più isolate.

Tono generale delle interazioni

- **Vivace, informale, energico:** l'atmosfera è rumorosa ma allegra, tipica di un grande liceo all'uscita.
- **Sostanzialmente pacifico:** nessun episodio di conflitto osservato, anche se l'esuberanza adolescenziale a volte sfocia in toni molto alti e linguaggio colorito.

In sintesi

Viale Maria Luigia, nell'orario scolastico, si trasforma in una vera e propria **arteria di socialità adolescenziale**, governata da un'energia vivace e da una vitalità disordinata ma tutto sommato sana. Fuori dalle ore di punta, il viale ritorna a una dimensione più silenziosa e funzionale, da viale di collegamento residenziale.

L'assenza di conflitti seri e il tono generalmente pacifico delle interazioni confermano un **clima urbano sereno**, anche se a tratti "sovrastato" dal vociare studentesco.

COME VENGONO VISSUTI GLI SPAZI

Caratterizzazione generale

Viale Maria Luigia si presenta come uno spazio urbano vivo ma prevalentemente di transito, fortemente condizionato dalla presenza scolastica: il viale è una arteria che pulsa soprattutto nei momenti di uscita dai licei, per poi tornare a scorrere più lentamente nelle ore successive. È un luogo che, nella sua normalità, riflette la routine cittadina: studenti stanchi e chiassosi, genitori e lavoratori di passaggio, mezzi pubblici e traffico che scandiscono il ritmo urbano.

Dinamiche osservate

- **Momenti di picco:** durante e subito dopo l'uscita degli studenti, il viale si trasforma in uno spazio "esplosivo" dove si mescolano socialità adolescenziale, affanni quotidiani e piccoli episodi di pausa urbana.
- **Momenti di calma:** al di fuori degli orari scolastici, prevale la funzione di semplice collegamento, con un flusso di passaggio più disperso e meno animato.

Interazioni e atteggiamenti

- Gli adolescenti mostrano comportamenti tipici della loro età: vitalità, svogliatezza, bisogno di sfogo (tra sigarette elettroniche, linguaggio colorito, gesti di affetto tra amici e fidanzati).
- I gruppi di studenti si aggregano in modo naturale ma anche un po' scomposto, quasi a "occupare" momentaneamente il viale senza però farne un vero spazio di permanenza strutturata.
- Alcune presenze più sospette (ad es. i tre ragazzi senza zaino che confabulano con studenti) sono state notate, ma non si sono evolute in eventi palesemente problematici.

Sensazioni degli osservatori

- **Tranquillità prevalente:** nonostante alcuni sguardi sospettosi o movimenti strani, la percezione generale è di sicurezza urbana.
- **Curiosità critica:** osservatori e osservatrici hanno colto segnali di stanchezza, stress o disagio tra alcuni giovani, interrogandosi sul loro significato senza però forzare giudizi.
- **Discrezione riuscita:** la presenza degli osservatori sembra essere stata ben "mimetizzata" nel contesto urbano, senza alterare visibilmente le dinamiche spontanee.



Temi emersi

- **Normalità quotidiana:** il viale riflette le dinamiche naturali di una città media italiana, tra scuola, lavoro e vita di quartiere.
- **Fragilità adolescenziale:** dietro il vociare e le battute rumorose, si intravedono anche segnali di stanchezza, ansia e forse di un certo disincanto giovanile.
- **Spazio pubblico come passaggio:** Viale Maria Luigia non è tanto uno "spazio da vivere" quanto uno spazio da attraversare, da occupare temporaneamente nei momenti di transizione della giornata.

In sintesi

Viale Maria Luigia si conferma come un **corridore urbano**: un luogo di movimento più che di stazionamento, governato dai ritmi scolastici e lavorativi.

La vitalità adolescenziale lo anima a ondate, lasciando poi spazio a un flusso ordinato e funzionale.

Piccoli segnali di disagio o comportamenti sospetti sono percepibili, ma senza intaccare la percezione complessiva di un contesto **sicuro, normale e autenticamente urbano**.

COME SI STA NEI LUOGHI

Emozioni prevalenti

L'esperienza emotiva complessiva degli osservatori si è mantenuta su un **tono positivo e sereno**, specialmente grazie:

- al clima mite e alla luminosità naturale,
- all'affollamento "protettivo" di studenti, famiglie e cittadini,
- al contesto urbano familiare e vitale, non percepito come minaccioso.

Solo in rari momenti — ad esempio durante l'osservazione dei tre ragazzi "senza zaino" che sembravano scrutare — è emersa **una lieve sensazione di disagio e allerta**. Tuttavia, non si è mai trasformata in paura o vera percezione di pericolo.

Sensazioni ambientali

- **Tranquillità dinamica:** nonostante l'alto traffico di auto, motorini e pedoni, il contesto è stato vissuto come sicuro, vitale e caratterizzato da "rumore urbano" tollerabile.
- **Vigilanza naturale:** la grande presenza di giovani e la varietà di presenze adulte (docenti, rider, genitori) ha contribuito a dare un senso di presidio informale dello spazio.
- **Affollamento non ostile:** anche nei momenti più caotici (uscita da scuola, traffico intenso), il via vai è stato percepito come parte naturale della scena urbana.

Curiosità e riflessioni

- È emersa curiosità autentica verso il modo in cui gli adolescenti usano lo spazio pubblico: tra sosta breve, socialità istintiva e momenti di decompressione dopo le lezioni.
- Alcuni osservatori si sono chiesti se esistano spazi più dedicati per accogliere questi flussi studenteschi, evitando che il viale stesso debba farsi carico di tutte le loro esigenze sociali e di incontro.
- L'osservazione ha acceso riflessioni sul rapporto tra urbanistica scolastica e spazi giovanili: il viale è funzionale per il transito, ma non necessariamente accogliente per la permanenza prolungata dei ragazzi.

Criticità percepite

- **Sovrapposizione traffico/pedoni:** la compresenza simultanea di studenti, auto e mezzi pubblici crea momenti di rischio potenziale e stress visivo-acustico, pur senza gravi episodi osservati.
- **Rumorosità urbana:** schiamazzi adolescenziali e clacson possono risultare fastidiosi per chi cerca tranquillità, ma fanno parte del "patto tacito" che regola la vita dei viali scolastici.

In sintesi

Viale Maria Luigia si conferma come uno spazio **vivace, sicuro e vitale**, in cui l'osservazione ha suscitato sensazioni di **serena curiosità** più che di preoccupazione.

I pochi momenti di disagio si sono rivelati contenuti e legati a dinamiche naturali di osservazione sociale.

Il viale emerge come uno snodo essenziale della vita studentesca e cittadina, pulsante nei suoi ritmi scolastici, pur non offrendo spazi realmente adatti alla socialità post-scuola.

**CON
ALTRI
OCCHI**

**P
A
R
M
A**

**C
E
N
T
R
O**

**OSSERVAZIONE PARTECIPATA
DI 12 LUOGHI DELL'OLTRETORRENTE
E DI PARMA CENTRO**

PIAZZA GHIAIA



Ghiaia non è una piazza da cartolina.
È un luogo reale, dove tutti passano e molti
restano, anche contro voglia.
Uno spazio che non protegge né respinge, ma
mostra — crudo, affollato, incompiuto. Qui la città si
racconta senza maquillage: tra adolescenti in cerca
di spazio, anziani che osservano, corpi che si
sfiorano e si evitano.
È una piazza che chiede attenzione, progettualità,
cura — prima che solo controllo.
Piazza Ghiaia è uno snodo cittadino vivo ma fragile,
capace di supportare una varietà di usi ma
vulnerabile alle tensioni sociali e alla mancanza di
progettazione di spazi adeguati per le diverse fasce
di popolazione.

“Man mano che si avvicina la sera, la percezione dello spazio cambia: lo trovo più cupo, più denso, più inquietante. Gli stessi comportamenti che avevo letto come giovanili e vivaci, ora mi sembrano aggressivi o minacciosi. La luce cala e con essa cambia anche la mia postura: mi muovo meno, osservo di più, cerco di passare inosservata.”

“Sotto le pensiline si raduna un gruppo di adolescenti. Parlano in italiano e in arabo. Alcuni sembrano avere meno di 16 anni. Fumano, ridono, si lanciano insulti. Un ragazzo prende il cellulare a un altro e finge di scappare. C'è un misto di complicità e sfida, un continuo testarsi.”

“Mi sento molto a disagio, quasi in pericolo. È come se il mio corpo non fosse neutro in questo spazio. È una sensazione nota: quella di non essere benvenuta, anzi, di essere un bersaglio. Mi accorgo di controllare i miei movimenti, la postura, persino dove guardo, per evitare attenzioni indesiderate.”

SPAZIO

Una piazza ribassata,
un palcoscenico esposto

Piazza Ghiaia si configura come uno spazio urbano multifunzionale e fortemente trafficato, caratterizzato da una vocazione commerciale (mercati, negozi fissi) e di transito (prossimità alle fermate degli autobus principali). La struttura fisica — una piazza rettangolare ribassata rispetto al piano stradale, con arredo minimale e una copertura parziale in vetro e acciaio — favorisce tanto il passaggio rapido quanto forme di stazionamento temporaneo.

PERSONE

Un mosaico vivo,
denso, mai pacificato

La popolazione osservata si presenta estremamente eterogenea per età, origine e status socioeconomico. Accanto a cittadini italiani si registrano presenze costanti di persone di origine nordafricana, africana subsahariana, est-europea, sudamericana e asiatica (indiana/pakistana). Gli adolescenti, italiani e stranieri, rappresentano una componente particolarmente visibile, specie nelle aree delle pensiline.

AZIONI

Vita urbana allo stato grezzo

Le azioni osservate mostrano un tessuto sociale composito e stratificato. Accanto a interazioni ordinarie (spesa, incontri casuali, attesa del trasporto pubblico), emergono:

- comportamenti giovanili aggregativi spesso rumorosi e informali;
- episodi di microconflitto (provocazioni verbali, furti minori);
- segnali sospetti riconducibili a possibili attività di spaccio;
- fenomeni di marginalità legati alla presenza di persone senza fissa dimora.

La piazza si trasforma nel corso della giornata: dalla vitalità rumorosa e frammentata delle ore pomeridiane si passa a una presenza più adulta e familiare con l'approssimarsi della sera.

COME VENGONO VISSUTI GLI SPAZI

Presenze forzate, assenze progettuali

Carenza di spazi adeguati per l'aggregazione giovanile, che spinge fasce di adolescenti a occupare spazi non progettati a questo scopo (pensiline, scale, aree commerciali).

Compresenza difficile tra frequentazioni "ordinarie" (clienti del mercato, pendolari) e presenze più problematiche ("baby gang", marginalità adulta).

Potenziale vulnerabilità dello spazio urbano nelle ore serali, con percezione crescente di insicurezza.

COME SI STA NEI LUOGHI

Un luogo che inquieta
quanto incuriosisce

Gli osservatori riportano emozioni contrastanti: curiosità e interesse verso le dinamiche sociali, ma anche crescente inquietudine e disagio rispetto ad alcune situazioni osservate. La percezione di insicurezza cresce con l'avanzare dell'ora e con l'intensificarsi di comportamenti considerati problematici (presidio di gruppi giovanili, scambi sospetti).

SPAZIO

Struttura

- Piazza ampia di forma rettangolare, situata a un livello più basso rispetto alle strade circostanti; accessibile tramite scale, ascensori e rampa.
- **Pavimentazione:** interamente pavimentata, con presenza di una struttura in acciaio e vetro a copertura parziale.
- **Arredo urbano:** panche in cemento disponibili verso strada Mazzini; possibilità di seduta anche sui gradini delle scale e ai tavolini dei locali.
- **Servizi:** presenti bagni pubblici.

Contesto

- **Collegamenti:** scale che portano a viale Mariotti, zona con quattro pensiline coperte per l'attesa autobus (strutture che impediscono di distendersi), con buona illuminazione anche in condizioni di pioggia.
- **Contesto urbano adiacente:** lungo viale Mariotti balaustre in pietra delimitano i marciapiedi.

In sintesi

Tutti gli osservatori concordano su una descrizione solida e ben caratterizzata dello spazio: uno spazio urbano multifunzionale, pensato sia per la mobilità (collegamenti bus) che per la socializzazione e il commercio (mercati, attività commerciali varie). L'infrastruttura (pensiline, balaustre, pavimentazione) sembra funzionale ma priva di elementi particolarmente accoglienti o decorativi oltre la copertura vetrata.

PERSONE

Composizione demografica

Popolazione varia per età, genere e provenienza. Presenti adolescenti, giovani adulti, adulti di mezza età e anziani.

- **Distribuzione di età:**
 - Gruppi di adolescenti (età scuola superiore), sia maschi che femmine.
 - Adulti (30-60 anni) e anziani (oltre i 60 anni).
- **Origine e provenienza:**
 - Italiani e stranieri di diversa origine: nordafricana (Marocco, Tunisia), africana subsahariana, est-europea, sudamericana, indiana/pakistana.

Lingue parlate: italiano (con diverse inflessioni), arabo, urdu/hindi, spagnolo.

Tipologie di immobili

- Negozi fissi: librerie, bar/caffetterie, negozi di alimentari tipici, abbigliamento, elettronica/riparazioni, compro oro, merceria.
- Supermercato Conad e mercato coperto Coldiretti.
- Attività gestite anche da persone di origine straniera (es. negozio di tappeti/tovaglie, negozio di riparazioni telefoni).
- Appartamenti residenziali ai piani superiori.
- **Presenza di mercato:** mercatini settimanali (antiquariato, vintage) che occupano lo spazio centrale con bancarelle espositive.

Tipologie di immobili

- Negozi fissi: librerie, bar/caffetterie, negozi di alimentari tipici, abbigliamento, elettronica/riparazioni, compro oro, merceria.
- Supermercato Conad e mercato coperto Coldiretti.
- Attività gestite anche da persone di origine straniera (es. negozio di tappeti/tovaglie, negozio di riparazioni telefoni).
- Appartamenti residenziali ai piani superiori.
- **Presenza di mercato:** mercatini settimanali (antiquariato, vintage) che occupano lo spazio centrale con bancarelle espositive.



Abbigliamento

- Adolescenti: felpe, giubbotti con cappuccio alzato, abbigliamento sportivo o casual di marca.
- Adulti: jeans, giacche, scarpe da ginnastica; tra i più anziani anche capotti, gonne, stivali.

Tipologie di immobili

- Presenza di alcuni individui che chiedono l'elemosina, riconosciuti come abituali frequentatori della zona.
- Minori stranieri non accompagnati riconosciuti tra i gruppi giovanili.
- Movimentazione continua tra le pensiline e la piazza.
- Agenti di polizia osservati verso la fine di una delle sessioni.

In sintesi

L'osservazione rivela una forte eterogeneità sociale e culturale, con un'interazione dinamica tra gruppi di età e origine diversa. I luoghi di sosta (pensiline autobus, scale, ingressi commerciali) fungono da principali punti di aggregazione. Alcune presenze (elemosinanti, gruppi di minori) suggeriscono una piazza vissuta anche da fasce marginali della popolazione.

AZIONI

Comportamenti osservati

- **Individui che chiedono elemosina:** spostamenti ripetuti tra le scale e la piazza, interazioni discrete, nessun consumo di alcol osservato.
- **Gruppi di adolescenti:** interazioni rumorose, scambi di saluti e strette di mano, consumo di birra, stazionamento presso il supermercato e le pensiline.
- **Clienti e passanti:** interazioni minime con i venditori del mercato, brevi convenevoli tra conoscenti; gran parte dei passanti si limita a osservare o attraversare.
- **Adolescenti e giovani adulti:** episodi di conflitto verbale con coetanee (insulti sessisti, sottrazione di oggetti, provocazioni verso passanti di sesso femminile).
- **Interazioni tra gruppi:** scambi tra adolescenti e giovani adulti di origine nordafricana ed est-europea, soprattutto vicino alle fermate degli autobus.
- **Presenza di forze dell'ordine:** intervento della polizia osservato in prossimità delle pensiline, coinvolgendo alcuni giovani.

Dinamicità dell'ambiente

- Mattina/primo pomeriggio: prevalenza di adolescenti e bancarelle attive.
- Tardo pomeriggio: progressivo smontaggio delle bancarelle, diminuzione dei gruppi giovanili, aumento di famiglie e clienti del supermercato.

In sintesi

Le azioni osservate delineano uno spazio urbano complesso, in cui si intrecciano comportamenti di semplice fruizione commerciale (spesa, acquisti al mercato) con dinamiche giovanili a volte conflittuali o potenzialmente problematiche (provocazioni, piccoli furti, linguaggio offensivo). Lo spazio funge sia da zona di transito che da luogo di aggregazione temporanea.

COME VENGONO VISSUTI GLI SPAZI

Caratterizzazione generale

Scena di quotidianità urbana in una delle aree più trafficate e multietniche della città, favorita dalla presenza di attività commerciali e collegamenti autobus.

Influenze esterne

- Le condizioni meteorologiche e l'orario pomeridiano influenzano i flussi di persone.
- Il mutare delle presenze (da adolescenti a adulti) coincide con la chiusura del mercato e l'avvicinarsi della sera.

Dinamiche osservate

- **Giovani e adolescenti:** frequentazione della zona delle pensiline come punto di ritrovo; comportamenti riconducibili a rituali di gruppo e, in alcuni casi, a dinamiche relazionali inappropriate (offese sessiste, possibili furti).
- **Sospetti di attività illecite:** segnalazioni di gruppi che mostrano atteggiamenti sospetti (fermezza prolungata, scambi sospetti), interpretati come possibile attività di spaccio.
- **Condizione di marginalità:** presenza di persone senza fissa dimora nelle aree più riparate.

Considerazioni sociali

- Carezza percepita di spazi adeguati per adolescenti tra i 14-18 anni.
- Criticità relative alla convivenza tra frequentazioni ordinarie e presenze problematiche.

Influenza dell'osservatore

Presenza dichiarata come discreta e poco influente sul comportamento dei soggetti osservati.

In sintesi

L'interpretazione convergente mostra una piazza a doppia velocità: da un lato polo commerciale e crocevia cittadino, dall'altro spazio di aggregazione giovanile non strutturato, con segnali di marginalità e potenziali microcriminalità.

COME SI STA NEI LUOGHI

Emozioni

Emozioni iniziali:

- Tranquillità e curiosità durante l'osservazione nelle aree più popolate da studenti e anziani (Viale Mariotti).

Emozioni successive:

- Inquietudine crescente spostandosi verso la piazza, associata alla presenza di individui stanziali (elemosinante e gruppo di giovani adulti).
- Preoccupazione rispetto alla possibile evoluzione del luogo nelle ore serali (aumento dei rischi percepiti).

Reazioni emotive specifiche:

- Rabbia e fastidio osservando comportamenti sessisti e provocatori da parte di alcuni adolescenti.
- Sconforto rispetto alla difficoltà di intervenire o offrire modelli educativi alternativi.
- Curiosità verso le dinamiche sociali degli adolescenti, mescolata a timore di essere notati e possibili reazioni ostili.



Influenze sulla percezione

- Consapevolezza che esperienze pregresse e racconti di lavoro educativo con adolescenti hanno orientato l'attenzione e il focus osservativo principalmente sui più giovani.

In sintesi

Le percezioni raccolte restituiscono una sensazione di ambivalenza: la piazza è vista come spazio vitale e interessante, ma anche come potenzialmente insicuro e carente di presidi educativi o sociali adeguati. Le emozioni oscillano tra il desiderio di osservare/comprendere e il timore latente verso certe situazioni.

TEATRO REGIO



Il Teatro Regio e i suoi dintorni rappresentano uno spazio urbano dal volto ordinato e raffinato, ma segnato da forti esclusioni. È un luogo da “essere visti”, non da stare, dove le disuguaglianze restano fuori campo... o sotto i portici. Il flusso elegante delle famiglie e dei ben vestiti non si mescola con la marginalità, che rimane tollerata solo finché invisibile. Una scenografia urbana perfetta. Ma dietro il sipario, il dislivello è evidente. Un luogo bello, ma non equo. Sicuro, ma non per tutti. Vivo, ma a senso unico.

"Tutte e due le zone (quella del teatro e di Piazzale Ferdinando Paer) sono molto pulite. Non ci sono cartacce e sembrano ben tenute. [...] Questa zona sotto i portici è molto sporca. C'è un cattivo odore di pipì. Ci sono cartacce in giro. All'angolo, dorme una persona con dei cartoni. La persona ha dei tratti asiatici, forse bengalese."

"Le altre persone erano tutte di passaggio. Camminavano in coppie o in gruppetti. Non c'erano interazioni tra le diverse coppie o gruppetti. Le interazioni erano solo all'interno dello stesso gruppo o della stessa coppia. All'interno dello stesso gruppo o stessa coppia, si chiacchierava a voce bassa con lo scambio di qualche risata o qualche sorriso."

"La maggior parte del tempo mi sono sentita al sicuro, oserei dire quasi 'normale', nel senso che non ho percepito una sensazione in particolare, forse perché mi sembrava una strada (o un momento) di passaggio. Mi ha fatto un po' arrabbiare quando ho pensato che forse quelle persone neanche sapevano di chi solo a poca distanza stava dormendo per terra."

SPAZIO

Una bellezza che non accoglie

L'area attorno al Teatro Regio si presenta come ordinata e curata, con una forte componente simbolica (bandiere, colonne, cartelloni culturali). L'arredo urbano è sobrio: piante, fermate autobus, pochi tavolini nascosti, nessun segno di vita stanziale strutturata. Gli esercizi commerciali variano tra il turistico e il locale, ma molti sono chiusi. Sotto i portici in zona retrostante si concentra invece un degrado evidente, con sporcizia, cattivi odori e almeno una persona che dorme per strada: due mondi a pochi passi di distanza.

PERSONE

Una folla elegante, e quasi monocroma

Il pubblico osservato è composto da persone bianche, ben vestite, per lo più adulti e famiglie con bambini, in abiti eleganti da passeggio domenicale. Minoritaria (quasi eccezionale) la presenza di persone nere o non italiane, evidenziando una composizione marcatamente omogenea rispetto ad altre zone della città. Presente qualche persona disabile, assente in altre osservazioni. Alcuni parlano inglese e spagnolo, facendo intuire turisti o studenti internazionali.

AZIONI

Compostezza che confina, non connette

Le persone transitano, non sostano. Le interazioni avvengono solo all'interno dei piccoli gruppi; assenti contatti tra sconosciuti. Le famiglie passeggiano con calma, le coppie chiacchierano a bassa voce. Qualcuno si ferma per leggere i cartelloni degli spettacoli. Un unico elemento disturbante: **un uomo nero che parla da solo ad alta voce accanto alla fermata**. Altrove, **un cittadino asiatico dorme per terra**, invisibile al flusso elegante che passa a pochi metri.

COME VENGONO VISSUTI GLI SPAZI

Bellezza come separazione

La zona appare come **uno spazio vetrina**, dove eleganza e pulizia danno un tono "alto" e quasi esclusivo alla scena. **Lo spazio pubblico è vissuto come cornice decorativa**, non come luogo da abitare. Le disuguaglianze sociali emergono in modo tagliente nella **separazione tra la passeggiata borghese e l'invisibilità della marginalità**. La composizione "bianchissima" della folla ha colpito l'osservatrice, che si aspettava maggiore eterogeneità, abituata a una Parma più multiculturale.

COME VENGONO VISSUTI GLI SPAZI

Sicurezza apparente, inquietudine crescente

L'osservatrice si sente inizialmente **sicura, quasi anonima**, immersa in un flusso tranquillo e composto. Ma emergono, nel tempo, **curiosità, fastidio e indignazione silenziosa**: per l'omogeneità sociale, per la disuguaglianza non vista, per l'assenza di spazi realmente condivisi. Il pensiero che nessuno dei passanti noti chi dorme per terra diventa **simbolo di una città che filtra la realtà attraverso il tessuto dei suoi quartieri "alti"**.

PIAZZALE DELLA PACE & PILOTTA



**Una piazza urbana tra convivenza pacata
e separazione silenziosa.**

**Piazzale della Pace è una tregua urbana. Non un abbraccio,
ma una convivenza contenuta. È una città che si mostra a più
volti, ma senza chiedere loro di parlarsi.**

**Qui: la monumentalità incontra la marginalità e ci convive, la
socialità esiste ma non si espande, il passaggio non cancella la
permanenza, ma nemmeno la trasforma in relazione.
È una piazza che osserva chi la attraversa, che accoglie senza
inglobare, che permette di esserci, ma non di confondersi.**

“Lo spazio è molto ampio e l'illuminazione è sufficiente ma differisce in base all'area, l'unica parte davvero buia risulta essere sulle panchine a nord della statua del partigiano, vicino all'albero. Lo spazio è diviso da passerelle che collegano le varie zone e punti di interesse prossimi. Al centro il prato, un selciato e una fontana, ai lati marciapiedi e aree pedonali. Il perimetro del prato presenta dei gradini. Il prato è ben tenuto. L'area era pulita. Molti cestini nell'area, un paio pieni.”

“Le persone che sono circolate in piazza nelle due ore sono state tante e molto diverse. [...] I gruppi di ragazzi sotto i voltoni e vicino al monumento a Verdi hanno poi interagito tra loro, dopo circa un'ora, ad esempio due si sono staccati dal gruppo sotto i voltoni e sono andati vicino al monumento a Verdi, si sono salutati e sono rimasti a chiacchierare, per poi dividersi per strade diverse. [...] Questa dinamica si è ripetuta due volte.”

“Durante l'avvicinamento iniziale ho sentito un attimo di paura, perché sentivo che quel luogo non mi apparteneva e non era una situazione alla quale ero abituata (sedermi lì da sola col buio). Poi una volta seduta ho visto che nessuno mi aveva in nota e che c'era un continuo flusso di persone e mi sono rilassata. Non mi sentivo comunque libera di lasciare il telefono sulla panchina o la borsa dietro di me. [...] Sentivo che non fosse un safe space, perché non c'erano persone come me: Femmine!”

SPAZIO

Monumento abitato, piazza sospesa

Piazzale della Pace e il complesso della Pilotta formano uno degli spazi più iconici del centro di Parma: ampio, aperto, accessibile da ogni lato, eppure mai del tutto leggibile a colpo d'occhio. È un paesaggio urbano stratificato, dove il **verde pubblico incontra la monumentalità** e la **vita quotidiana si incrocia con la memoria storica**.

Le sue geometrie – fontane rettangolari, gradinate, monumenti, voltoni – creano un palinsesto spaziale che invita tanto alla sosta quanto al passaggio, ma non sempre al dialogo. È uno **spazio poroso**, che assorbe presenze, ma raramente le mescola.

PERSONE

Un equilibrio di presenze parallele

Il luogo è attraversato ogni giorno da **un'umanità eterogenea**: scolaresche e rider, turisti nordici e donne velate, uomini subsahariani in gruppo e famiglie italiane in passeggio. Questa varietà però non si traduce in integrazione: i gruppi **coesistono**, più che convivere.

I gruppi stanziali sono quasi sempre **maschili e stranieri**. Le donne – italiane o migranti – sono meno presenti nei punti di sosta e più visibili nel flusso. Le interazioni sono per lo più tra **pari**: amici, connazionali, compagni di classe.

Gli scambi tra gruppi sono **occasionali e marginali**, mai conflittuali, ma nemmeno profondamente relazionali. La regola dominante: "Condividiamo lo spazio, non la relazione."

AZIONI

Vita minima, energia trattenuta

In Pilotta si osserva una socialità viva ma composta: musica africana da casse portatili, scambi di cibo, gruppi che ballano, rider che si fermano a fumare. È un'energia diffusa, che però non invade né coinvolge chi sta fuori.

Alcune dinamiche suggeriscono attività informali o ambigue: scambi brevi, frasi criptiche ("sto lavorando"), gesti ripetuti tra figure centrali e passanti. Ma niente che rompa la soglia del disturbo esplicito. È un ordine non imposto, ma tacitamente mantenuto.

COME VENGONO

VISSUTI GLI SPAZI

Luogo di domande silenziose

La percezione di sicurezza è generalmente buona, ma **non è mai scontata**. Molti osservatori – soprattutto donne – raccontano di un disagio iniziale, legato alla **visibilità non richiesta** e alla **mancanza di "simili"** nello spazio.

COME SI STA NEI LUOGHI

Assenza come presenza inquieta

Qui si riflette non solo su chi è presente, ma su chi manca.

Il disagio non nasce dalla minaccia, ma dalla sensazione di **non appartenenza**: è lo spazio stesso, più che chi lo abita, a generare la domanda silenziosa "che ci fai?".

SPAZIO

Contesto urbano e struttura

- Contesto urbano e struttura
- L'area osservata si estende tra il Complesso Monumentale della Pilotta e il monumento a Giuseppe Verdi, includendo il grande prato di Piazzale della Pace, i "fontanoni", i marciapiedi laterali e il contorno commerciale e culturale.
- È uno spazio urbano centrale, monumentale e multifunzionale, che oscilla tra il verde pubblico, la memoria storica e la frequentazione quotidiana.
- Struttura dell'area: grande prato centrale attraversato da camminamenti in selciato; fontane rettangolari piatte (i "fontanoni"); perimetro lastricato con scalinate e panchine in pietra.
- Accessibilità: ampia e continua da tutti i lati, nessuna barriera architettonica evidente.

Usabilità: possibilità di sedersi su panchine, scalinate, muretti e bordi delle vasche. Mancano sedute in alcune zone, ma lo spazio "si presta".

Verde, arredo urbano e decoro

- **Verde urbano:** il prato è ben tenuto, costeggiato da grandi alberi (platani, un pino imponente). In generale, la componente verde è curata, anche se poche zone d'ombra reali.
- **Arredi:** presenti molte panchine (specie nella zona fontana), rastrelliere per bici, fioriere e cestini (alcuni pieni ma funzionali).
- **Bagni pubblici:** segnalati nelle vicinanze, presenza importante.
- **Pulizia:** variabile, ma in media buona. In alcune osservazioni notate pozze e fango dovuti alla pioggia, ma nessuna sporcizia significativa.
- **Illuminazione:** presente ma disomogenea. Lati più illuminati vicino ai locali e alla strada, ma **zone d'ombra** marcate (es. panchine a nord della statua del Partigiano).
- **Odori:** ogni tanto percepibile odore di "erba" (non tagliata, diciamo).

Edifici e funzioni

Zona	Funzione prevalente
Complesso Pilotta	Istituzionale, museale, culturale
Via Garibaldi	Forte passaggio veicolare, nodo di trasporto
Lati nord/est	Bar, kebab, alimentari etnici, tabacchi, negozi vari
Palazzi Adiacenti	Misti (residenziali, uffici, in parte chiusi o in ristrutturazione)

Gli edifici non abitati o spenti la sera (come la Pilotta stessa) accentuano il contrasto tra le zone attive (bar e vie laterali) e quelle più "in ombra".

Mobilità e traffico

- Zona prevalentemente pedonale, con traffico limitato ai margini (via Garibaldi).
- Accessibile in bici, con alcune rastrelliere visibili.
- Fermate autobus presenti e funzionanti.
- Auto parcheggiate in modo ordinato lungo le vie adiacenti (ma assenti nel cuore della piazza).

Immagine e percezione dello spazio

Pilotta/P.le della Pace è uno spazio vasto, scenografico, stratificato:

- **Esteticamente suggestivo** (specialmente di giorno), capace di evocare memoria storica e monumentalità.
- **Socialmente fluido**: lo spazio non è “solo” monumentale, ma si adatta a molteplici usi — dal relax alla socialità, dalla sosta alla performance urbana.
- **Visivamente ambivalente di sera**: presenza di zone buie e edifici non illuminati che generano un senso di isolamento in alcune aree.
- **Funzione urbana ibrida**: non è un “giardino”, non è una “piazza” in senso stretto, non è uno “spazio residuale”: è un paesaggio urbano aperto, che può essere molto vivo o molto vuoto a seconda dell'ora.

In sintesi

P.le della Pace / Pilotta è uno **spazio potente, ma non neutro**.

Un luogo che **si presta alla sosta, all'incontro, alla riflessione**, ma anche a una certa marginalità urbana o a un sottile senso di spaesamento notturno.

È **aperto ma non completamente leggibile, monumentale ma anche quotidiano, verde ma non propriamente un parco**.

Uno spazio che accoglie, ma anche osserva chi lo attraversa.

PERSONE

Composizione demografica

Età

Popolazione variegata, con prevalenza di adulti (20–40 anni), molti dei quali uomini.

Numerosi bambini accompagnati da adulti (sia mamme che papà), gruppi di adolescenti (in gita o tra amici), e qualche anziano.

Scarsa o nulla la presenza di persone nella fascia 12–18 in modo autonomo.

Origine e provenienza

Ampia diversità etnica: molte persone africane (in particolare sub-sahariane e nordafricane), ragazzi del subcontinente indiano (India, Pakistan, Bangladesh), famiglie bianche italiane e turisti (europei, asiatici).

Le lingue udite includono italiano, francese, inglese, arabo e idiomi africani. Alcune donne con il velo.

Genere

Marcata prevalenza maschile tra chi staziona, specialmente nei gruppi sub-sahariani. Le donne, più presenti tra i passanti, sono spesso in compagnia di figli o in coppia.

Stili e abbigliamento

Prevalenza di abbigliamento casual/sportivo (felpe, giacche, scarpe da ginnastica).

Qualche segno di marginalità leggera (buste, indumenti trasandati), ma nessuna presenza apertamente disturbante.

Rider riconoscibili, studenti con zaini, famiglie con passeggini. Turisti vestiti in modo pratico ma curato.

Tipologie e dinamiche di presenza

Passaggio

Flusso continuo e composito: coppie, famiglie, studenti, lavoratori, turisti, persone con cane o con la spesa.

La piazza funziona come crocevia urbano – spazio di attraversamento e di breve sosta.

Molti usano la zona come collegamento tra il centro, il Parco Ducale, la Pilotta e via Garibaldi.

Sorveglianza

Visibilità delle forze dell'ordine: carabinieri in sosta, pattuglie della municipale di passaggio.

La loro presenza non sembra modificare i comportamenti, ma viene rilevata come parte del paesaggio urbano.

Stazionamento

Forte concentrazione di gruppi stanziali maschili (soprattutto africani e sud-asiatici) nella zona delle panchine e vicino ai monumenti (Verdi, Partigiano).

Alcuni gruppi bevono, chiacchierano, ascoltano musica o stanno immersi nel cellulare.

Sotto i voltoni della Pilotta e nei punti più ombreggiati si posizionano gruppetti più silenziosi e schivi.

Presenza anche di coppie e piccoli gruppi familiari in sosta breve o contemplativa.

Interazioni sociali

Tra pari

Molte interazioni tra amici, compagni di scuola, colleghi, gruppi informali tra coetanei.

I gruppi sub-sahariani appaiono coesi, talvolta rumorosi ma non disturbanti.

Le interazioni più giovani sono gioiose e rilassate, quelle adulte più silenziose e contenute.

Tra estranei

Poche interazioni tra sconosciuti: lo spazio è attraversato in modo parallelo da gruppi distinti.

L'unico scambio tra gruppi diversi avviene per saluti o brevi accenni (musica condivisa, vendite ambulanti).

In sintesi

Piazzale della Pace / Pilotta è uno spazio urbano attraversato da una varietà umana notevole, ma vissuto in modo segmentato:

ogni gruppo ha il suo ritmo, la sua funzione, il suo perimetro.

I gruppi stanziali – soprattutto maschili e non italiani – sono molto visibili, ma non risultano conflittuali: esistono in equilibrio discreto con gli altri flussi.

Lo spazio è pacificato, vissuto più che sorvegliato, animato ma non caotico.

L'immagine è quella di una piazza multiculturale e multiforme: un cuore urbano aperto, dove convivono scuola, svago, transito e socialità in uno scenario condiviso ma poco integrato.

AZIONI

Transito e movimento

- La piazza è attraversata continuamente, da persone di ogni tipo e provenienza, in cammino verso altri luoghi (stazione, centro, supermercati).
- Si muovono famiglie, studenti, rider, turisti, lavoratori, persone con valigie o sacchetti della spesa, jogger, padroni di cani, monopattini e bici.
- Alcuni si spostano rapidamente (sembra abbiano una meta), altri passeggiano con calma, o si fermano a fare foto, osservare, respirare l'aria urbana.

Sosta e stazionamento

- Zona dei fontanoni e monumento a Verdi sono poli principali per la sosta.
- Qui si formano gruppi stabili, in particolare giovani e adulti africani o sudasiatici, prevalentemente uomini, che:
 - parlano tra loro in più lingue (francese, arabo, lingue africane);
 - fumano, bevono birra o acqua, ascoltano musica da casse;
 - condividono cibo da borse comuni;
 - si siedono e si spostano in piccoli sottogruppi;
 - spesso non interagiscono con altri se non per brevi saluti.

Presenti anche studenti seduti in cerchio, scolaresche che ascoltano le guide, persone sole al cellulare o in lettura, famiglie con bambini che rincorrono piccioni o giocano sui gradini.

Interazioni e dinamiche sociali

- Gli incontri sono prevalentemente tra persone che si conoscono, a volte si uniscono o si dividono in modo fluido.
- Poche interazioni tra gruppi diversi, ad eccezione di rider o passanti che si fermano a chiacchierare brevemente.
- Le interazioni più intense sono tra gruppi di giovani uomini (soprattutto africani o maghrebini) che parlano a voce alta, ballano, condividono cibo e bevande.
- In almeno un caso, un ragazzo ha urlato “ti prego, lasciami lavorare”, suggerendo una tensione momentanea (possibile dinamica di scambio economico non del tutto limpida).
- Alcune situazioni fanno pensare a microcommercio informale o vendita ambulante, ma sempre in modo discreto e non disturbante.

Comportamenti e atmosfera

- **Musica ad alto volume** proveniente da casse portatili è frequente, con ritmi africani o arabo-francesi. Talvolta si balla, spesso si ride, si scherza.
- Il tono generale è **rilassato ma vivace**: non si percepisce violenza, solo una socialità intensa, soprattutto tra uomini.
- Gli episodi di tensione sono rari, gestiti internamente ai gruppi. Le persone che non appartengono a quei gruppi vengono generalmente ignorate, o salutate educatamente.

Presenza istituzionale e controllo

- La presenza delle **forze dell'ordine** è continua ma non invadente: pattuglie della municipale e dei carabinieri, una volta persino un'auto dell'esercito.
- Alcune interazioni con i gruppi sono state registrate (es. perquisizioni, controlli), ma non si segnalano arresti o conflitti gravi.
- La loro presenza sembra più una **sorveglianza discreta** che un controllo attivo o repressivo.

In sintesi

Piazzale della Pace è uno spazio **altamente vissuto**, non solo attraversato.

Le azioni che vi si svolgono vanno dalla **fruizione urbana tranquilla** (foto, lettura, camminata) alla **socialità intensa** di gruppi stanziali, spesso maschili e stranieri, che ne fanno un luogo di aggregazione costante.

Questa piazza funziona come una **“sala d'attesa urbana”**: ci si incontra, si aspetta, si consuma qualcosa, ci si racconta, si passa del tempo.

L'ambiente non è neutro: la suddivisione spaziale (fontane, monumenti, voltoni) crea micro-luoghi con comportamenti differenti e gruppi ben delimitati.

Non mancano ambiguità: ci sono dinamiche opache (scambi, tensioni verbali, movimenti tra angoli nascosti) che suggeriscono attività parallele, ma mai apertamente criminali o pericolose.

È uno spazio dove **tante città coesistono**:

- quella turistica e monumentale,
- quella sociale e relazionale,
- quella delle marginalità discrete ma persistenti,
- quella dei passanti in cerca di un posto comodo dove fermarsi un attimo.

COME VENGONO VISSUTI GLI SPAZI

Una piazza, molte funzioni

Lo spazio osservato si rivela estremamente **polifunzionale**: c'è chi ci passa, chi ci sosta, chi ci lavora, chi semplicemente "sta". Ma soprattutto, ci sono **modi diversi di abitare** questo luogo, più che categorie nette di abitanti:

- Il **transito** è continuo: turisti, studenti, pendolari, famiglie, rider, cani, bambini, monopattini.
- La **sosta**, invece, è appannaggio quasi esclusivo di:
 - **giovani e adulti di origine africana o sudasiatica** (soprattutto uomini),
 - alcuni gruppi misti o familiari (donne africane, mamme con bambini),
 - scolaresche e qualche coppia.

Le **modalità di fruizione** sono spesso divise per provenienza, genere e posizione nello spazio:

- donne e bambini più sulla passerella centrale;
- uomini in gruppi stanziali lungo le panchine laterali e le aree meno visibili;
- pochissima mescolanza tra gruppi etnici o generazionali.

"Condividono lo spazio, non la relazione."

Una sorta di **coesistenza urbana parallela**.

Osservazione, tensione, controllo

Molti osservatori si sentono a disagio o notati, soprattutto nei primi minuti e in prossimità dei gruppi più stanziali.

È un disagio reciproco: chi osserva si sente fuori posto, e chi è osservato si irrigidisce, controlla i gesti, si mostra guardingo.

Questa **reciprocità dello sguardo** produce due effetti: Una maggiore distanza sociale tra i gruppi; un'interpretazione più sospettosa delle interazioni (spaccio, micro-commercio, vagabondaggio, ecc.).

Quasi tutti i partecipanti notano **dinamiche ambigue**:

- scambi brevi e furtivi;
- micro-rituali di saluto che sembrano segnalare rapporti di subordinazione o commercio;
- uno o due uomini al "centro" del gruppo, spesso con buste, zaini o bici, attorno ai quali ruotano brevi interazioni.

L'interpretazione ricorrente è quella dello **spaccio "soft"**, non invasivo, non molesto, ma presente.

Alcuni parlano esplicitamente di "lavoro", con frasi captate come "sto lavorando" o comportamenti che evocano attività economiche informali.

Non si tratta solo di spazio fisico, ma di **capitale urbano**: visibilità, controllo del territorio, relazione gerarchica tra i presenti

Separazione più che esclusione

Una delle impressioni più potenti è che **i gruppi non si mischino**, nemmeno quando condividono lo stesso luogo o attività (bere, fumare, chiacchierare).

Ci sono confini invisibili, culturali, linguistici, simbolici:

- Gli **indiani/pakistani** più appartati;
- Gli **africani "rumorosi"** in gruppo compatto;
- I **magrebini** in gruppetti piccoli e mobili;
- Le **ragazze bianche** visibilmente fuori luogo (o percepite così), anche se sedute al centro;
- Gli **osservatori**, spesso bianchi e italiani, che si muovono in modo attento, per non turbare.

Non c'è ostilità evidente, ma una forte sensazione di **"non appartenenza reciproca"**.

Funzione dello spazio

La piazza è usata in almeno **quattro modi distinti**:

1. **Come corridoio urbano** da chi ha una meta (commesse, pendolari, turisti);
2. **Come punto di aggregazione stabile**, specie serale, per gruppi di uomini che si conoscono (o si riconoscono);
3. **Come luogo di attesa e riposo**, per rider, disoccupati, anziani, migranti;
4. **Come margine operativo**, per microattività informali (vendita, contrattazioni, socialità diffusa).

Nessuna di queste funzioni entra in conflitto esplicito con le altre, ma tutte **creano "isole di attività"** difficili da attraversare per chi è percepito come esterno.

In sintesi

Piazzale della Pace è un **palinsesto urbano stratificato**, dove lo spazio è condiviso ma non comune:

- La convivenza è pacifica, ma distaccata.
- Le funzioni sociali sono multiple, ma segmentate.
- L'ambiente è **più osservato che vissuto**.
- **Il controllo è visibile**, non opprimente, ma presente.

L'impressione complessiva è che questo spazio permetta **una libertà discreta**, che molti abitano "a modo loro": chi per riposarsi, chi per trovare compagnia, chi per vendere o comprare, chi semplicemente per non restare chiuso in casa.

È uno **spazio di tregua** più che di incontro.

Un'oasi urbana che permette di esistere, ma non necessariamente di interagire.

COME SI STA NEI LUOGHI

Visibilità e vulnerabilità

La percezione più ricorrente, specie nelle osservatrici, è quella di una **visibilità scomoda**:

- sentirsi notate (più del normale),
- percepirsi "fuori luogo",
- interrogarsi sul proprio **diritto a sostare** in uno spazio pubblico senza una funzione esplicita.

"Non mi sentivo a casa in quello spazio. Non c'erano persone come me: femmine. Ero sola."

– un'osservatrice, riassumendo perfettamente la **dimensione di genere** della vulnerabilità urbana.

Questa sensazione si attenua col tempo, ma **non sparisce del tutto**. Anche chi non si è sentita in pericolo ha comunque dovuto **negoziare mentalmente** la propria presenza, spesso attraverso:

- un cambio di postura (guardare il telefono, non fissare nessuno),
- una strategia sociale (fare finta di chiacchierare con qualcuno),
- oppure un'autocensura ("mi sono sentita detective, moralista...").

“Essere viste” vs. “Passare inosservate”

A differenza di altri luoghi osservati (come la Pensilina Toschi), in Pilotta/P.le della Pace **non si passa inosservati**, soprattutto se si è:

- donne sole,
- bianche in un contesto prevalentemente abitato da uomini non italiani,
- sedute a osservare invece che camminare o consumare.

La **bianchezza**, per alcune osservatrici, diventa qui uno stigma, non un privilegio:

– “Mi sono sentita bianca. E non invisibile, bianca.”

Ciò non genera paura immediata, ma **una tensione costante tra “essere presenti” ed “essere percepite”**, che rende lo stare un atto meno scontato, più esposto.

Varietà, familiarità e comfort

Chi è più abituato a interagire con persone di origine africana o migrante riporta invece **una percezione più neutra o positiva**:

- si sente a proprio agio,
- legge lo spazio come multiculturale e interessante,
- trova normale che la musica sia alta o che i toni siano più vivaci.

Per altri, **l'alta eterogeneità della piazza** (bambini, cani, scolaresche, rider, famiglie, ragazzi) è rassicurante: riduce la percezione di anomalia e aumenta quella di **normalità urbana fluida**.

Controllo implicito e auto-sorveglianza

Anche in assenza di episodi minacciosi, l'**auto-sorveglianza emotiva** è diffusa:

- attenzione al cellulare e agli oggetti personali,
- lettura dei comportamenti altrui con sospetto o prudenza,
- riflessione sul proprio sguardo giudicante o selettivo.

Non mancano riferimenti a una **tensione morale interna**: “mi sentivo diffidente e non mi è piaciuto”, “non voglio essere quella che pensa male, ma...”.

È l'effetto del contatto tra **curiosità etnografica** e **pregiudizio introiettato**.

In sintesi

Piazzale della Pace / Pilotta non è percepita come pericolosa, ma **non è del tutto neutra**.

È uno spazio che **sollecita**, che ti chiede: “Che ci fai qui? Sei con qualcuno? Sei come noi?”

Lo fa senza ostilità, ma con una forma di **sottile controllo sociale reciproco**: tra stanziali e passanti, tra gruppi etnici, tra osservatori e osservati.

È uno **spazio che si può abitare, ma non senza domande**.

Spinge a riflettere su sé stessi, sui propri privilegi, sui propri confini di comfort. E questo, nel migliore dei casi, è un **atto politico e urbano al tempo stesso**.

PENSILINA TOSCHI



È un teatro urbano in equilibrio precario, dove i protagonisti cambiano a seconda dell'ora, ma lo sfondo rimane lo stesso: una città che pulsa, guarda, consuma e si lascia osservare... solo da chi ha voglia di guardare davvero. Qui la città non si mostra, si svela – se la osservi abbastanza a lungo, capisci che è più vera nei suoi interstizi che nei suoi monumenti.
Chi ci passa lo sente come punto di passaggio.
Chi ci resta lo vive come punto di riferimento.
Chi lo osserva... lo scopre come punto di frizione, ma anche di verità.

"Durante l'osservazione mi sono sentita a mio agio: la zona centrale e l'orario di osservazione sicuramente hanno influito. Tuttavia, ho notato che dopo le 20:30 la zona diventava più silenziosa e, se fossi rimasta da sola, mi sarei sentita meno sicura a fermarmi nei paraggi."

"Nel retro fin dalle 12 era presente un gruppetto di 4-5 ragazzi, rimasti praticamente fino alla fine, a cui si sono aggiunte via via altre persone, alcune in modo più stabile, altri per un breve tempo. Il gruppetto era chiaramente composto da conoscenti, direi da amici, con scambi cordiali, risate, confidenza palpabile. [...] Sembravano più concentrati in azioni e interazioni tra di loro che verso l'esterno. In ogni caso hanno risposto positivamente a due stimoli potenzialmente "disturbanti": la presenza di una donna messa piuttosto male, abbastanza alterata, visibilmente magra, che si è messa proprio nella loro zona, è rimasta lì un po', parlottando tra sé ma anche ricevendo una sigaretta e qualche scambio di battute; più tardi un signore più su con gli anni, trasandato, con un'andatura parecchio instabile, che è andato in modo un po' più deciso verso il gruppetto. Immagino abbia chiesto direttamente una sigaretta, ricevuta la quale si è allontanato a passo incerto ma tranquillo."

"Zona non residenziale. L'area di nostra osservazione ha coinvolto la fermata dell'autobus Toschi, l'ingresso al parcheggio sotterraneo, il PuntoBici, il monumento alla Vittoria e l'entrata all'Istituto Toschi. Sul retro della pensilina diversi graffiti che io non trovo di cattivo gusto, ma parte integrante del contesto. L'illuminazione è buona, ma ho trovato l'area abbastanza sporca, soprattutto nello spazio verde che circonda il monumento alla Vittoria."

SPAZIO

Uno snodo più che un luogo

La Pensilina Toschi non è una piazza, né un quartiere, né una vera destinazione.

È un passaggio denso: un crocevia che condensa scuole, fermate, bar di sopravvivenza e spazi marginali.

Lo si attraversa, ci si appoggia, lo si osserva... e poi si va.

È un ibrido urbano: non centro storico, non periferia; non degradato, ma neppure decoroso. Ha un'anima logistica, ma anche sociale, visibile soprattutto nelle sue pieghe meno illuminate (letteralmente e simbolicamente).

La Pensilina Toschi è uno spazio-soglia: tra centro e margine, tra cittadinanza e marginalità, tra legalità e tolleranza.

PERSONE

Presenze mobili, appartenenze instabili

L'umanità che popola l'area è estremamente varia, ma **non omogenea né sempre integrata**:

Giovani e giovanissimi, in gran parte studenti, animano il fronte strada e la pensilina, poi spariscono con gli autobus.

Giovani adulti (molti di origine nordafricana o subsahariana) presidiano i retrobottega: socializzano, fumano, tengono il territorio con uno stile a metà tra la compagnia di pari e la micro-comunità territoriale.

Passanti e pendolari scorrono senza sosta, in modo fluido ma disinteressato.

Persone marginali (donne alterate, uomini trasandati) si inseriscono in modo transitorio, tollerati ma non integrati.

La zona è **abitata da presenza** più che da residenza: è frequentata da chi la usa.

AZIONI

Regole tacite e sorveglianza diffusa

La coabitazione è **silenziosa, non sempre paritaria**, ma regge su regole implicite:

Chi osserva troppo a lungo viene notato.

Chi si ferma troppo, senza ruolo chiaro, viene mappato.

Gli "interni" (frequentatori abituali) osservano, testano, marciano il territorio.

Gli "esterni" (come gli osservatori) devono decifrare i codici, o rimanere oggetti di decifrazione.

Questa **ambiguità tra inclusione e sospetto** è la cifra della zona.

COME VENGONO

VISSUTI GLI SPAZI

Un luogo che cambia pelle

Lo spazio cambia pelle col calare della luce:

Di giorno: animato, vario, tutto sommato funzionale. I gruppi giovani sembrano gestire lo spazio come una "seconda casa".

Dopo le 20:00: rarefazione umana, luci che sembrano spegnersi anche se formalmente accese, aumento del senso di vulnerabilità per chi resta.

Chi resta, lo fa per necessità o perché ha un motivo forte.

Chi passa, accelera il passo.

COME SI STA NEI LUOGHI

Una sicurezza condizionata dal sapere leggere

Non ci sono conflitti espliciti, ma si percepiscono: segnali di disagio, gesti "da codice urbano" (avvicinamenti strani, scambi rapidi), dinamiche di controllo e mimetismo (forze dell'ordine visibili ma passive; ragazzi "di casa" che scrutano).

Il senso di sicurezza è **meno legato ai fatti, più alle interpretazioni**: si è tranquilli finché si resta entro i codici taciti. L'ambiente non è ostile, ma **richiede lettura costante**.

SPAZIO

Contesto urbano e struttura

L'area della **pensilina Toschi** è uno **snodo urbano funzionale e non residenziale**, che collega istituzioni scolastiche, trasporto pubblico, parcheggi sotterranei e servizi minimi per la sosta.

- Da un lato: **Istituto Toschi**, sede scolastica importante e frequentata da giovani.
- Dall'altro: **pensiline autobus, bar/caffetteria, fast food** chiuso, e una zona retrostante sul **lungofiume** con spazi di sosta informali.

La presenza della **Pilotta** e della **statua della Vittoria alata** aggiunge una nota simbolica e storica, ma poco integrata nella vita quotidiana dell'area.

Arredo urbano

- **Panchine**: pochissime (una osservata nel giardinetto).
- **Sosta alternativa**: uso prevalente del **muretto** lungo il torrente come seduta informale.
- **Illuminazione**: lampioni presenti e regolari su entrambi i lati, ma nella parte retrostante (lungo fiume) la luce è meno efficace.
- **Cestini e rifiuti**: diversi contenitori visibili, ma **sporcizia diffusa** in aree "riparate" o meno visibili (aiuole, muretto, zona monumento).
- **Murales e graffiti**: presenti ovunque sul retro e nelle parti laterali. Non invasivi per molti osservatori, talvolta apprezzati come parte del "linguaggio del luogo".

In sintesi

La zona **Toschi/pensilina** è uno **spazio ibrido**, sospeso tra funzioni scolastiche, transiti rapidi, pause brevi e socialità marginale.

Esteticamente eterogeneo, **mescola ordine e incuria**, memoria storica e graffiti, marciapiedi ampi e micro-spazi sporchi.

È **più corridoio che piazza, più fermata che destinazione**, ma è proprio in questo statuto "di passaggio" che si condensa una dimensione urbana interessante, ruvida, viva.

Assetto e mobilità

- **Viabilità**: zona di traffico sostenuto, con passaggio continuo di autobus, auto e pedoni. Fermate doppie su entrambi i lati della strada.
- **Marciapiedi**: ampi, pianeggianti, accessibili, ma disomogenei nel livello di pulizia.
- **Piste ciclabili**: assenti o non chiaramente identificate nella parte osservata.
- **Accessi**: ingresso al **parcheggio sotterraneo** e alla **scalinata per il Lungoparma**, oltre a percorsi laterali più protetti.

Spazi funzionali e di sosta

- **Giardinetto** con monumento alla Vittoria: potenziale spazio di qualità ma **degradato da incuria**.
- **Bar e fast food**: rari, ma strategici per i frequentatori (studenti, utenti del trasporto).
- **Postazioni bici**: presenti ma sottoutilizzate; area PuntoBici percepita come **trascurata**.

Condizioni generali e percezione dell'ambiente

- **Pulizia**: altalenante. La parte "frontale" (verso la strada) è ordinata; la parte "nascosta" (lungofiume, retro pensilina) mostra segni evidenti di **degrado urbano leggero** (rifiuti, odore di alcool, mozziconi).
- **Odori**: non invadenti, ma percepiti in alcune aree (prossimità cestini o PuntoBici).
- **Clima e meteo**: osservazione avvenuta con **tempo favorevole**, che ha influenzato positivamente la fruibilità dello spazio.

PERSONE

Composizione demografica

Età

- **Prevalenza giovanile:** numerosi ragazzi e ragazze tra i **15 e i 30 anni**, soprattutto studenti (Toschi, forse altri istituti) e giovani adulti in transito o stazionamento.
- **Presenza adulta:** passaggio e sosta anche di adulti **over 30** e **over 60**, spesso con cani o in abiti da lavoro.
- **Minori:** una scolaresca di bambini, con insegnanti, è stata osservata in sosta presso la fermata.
- **Anziani:** pochi, generalmente in transito veloce o legati al quartiere.

Origine e provenienza

Composizione eterogenea, con prevalenza di **italiani** ma una presenza visibile di:

- giovani e adulti di **origine nordafricana** o **subsahariana**;
- alcuni **sudamericani** (in sosta breve e interazioni tra pari);
- **asiatici** (es. mamma con bambino e alcuni clienti/passeggeri);
- **europei dell'Est** (presenze isolate, meno caratterizzate).

Lingue

- Italiano come lingua dominante nelle interazioni tra gruppi giovanili.
- Conversazioni in **arabo, spagnolo/portoghese** e **lingue africane** nei gruppi misti o nei momenti di socialità minoritaria.
- Alcuni scambi rapidi con linguaggio informale anche in inglese o linguaggio gestuale (tipico di contesti misti o marginali).

Stili e abbigliamento

- **Casual e sportivo** per la maggioranza (felpe, jeans, sneakers, tute).
- **Stili giovanili riconoscibili** (es. "maranza", urban, appariscenti o "da uscita serale" verso le 20:00).
- Alcune ragazze truccate, una in leopardato segnalata.
- Abiti più formali osservati in chi probabilmente rientrava da contesti lavorativi (ufficio, università).

Dinamiche di presenza

Transito

- Flusso **costante ma non congestionato**, legato soprattutto a:
 - uscita dalle scuole;
 - **attesa e arrivo autobus**;
 - rientro serale (ore 19-20:30);
 - passaggio di **forze dell'ordine** (fino a 8 pattuglie rilevate).
- Presenza episodica di **carabinieri, polizia, militari**, che contribuisce a una sensazione di controllo.

Stazionamento

- Alcuni **gruppi stabili**:
 - **studenti liceali** seduti sul retro del bar con cassa musicale e birre;
 - **giovani adulti**, per lo più uomini di origine nordafricana, con momenti di socialità rumorosa ma non aggressiva;
 - gruppi misti davanti ai bar, che si formano e si sciolgono in modo fluido.

Alcune **presenze marginali**: persone trasandate, isolate, in interazioni brevi e potenzialmente ambigue (vedi azioni per scambi sospetti).

Composizione demografica

Tipo	Caratteristiche principali
Studenti Toschi	Sosta breve e aggregazione post-lezione
Giovani adulti migranti	Stazionamento, consumo, chiacchiere, musica
Lavoratori	Transito serale, abbigliamento più formale
Passeggiatori / dog walker	Adulti e anziani in transito
Forze dell'ordine	Presenza visibile, non interventista
Clientela dei bar	Variegata, tendenzialmente giovanile o straniera

In sintesi

La zona della pensilina Toschi mostra un **profilo umano variegato e dinamico**, dominato dai **giovani in sosta o in transito**.

Si osserva una **diversità etnica evidente** ma tutto sommato conviviale, con **pochi segnali di conflitto** e qualche episodio borderline (persone trasandate, interazioni ambigue, controlli delle forze dell'ordine).

Lo spazio è **transitato più che abitato**, ma è anche un **luogo di sosta temporanea e aggregazione informale**, in particolare per le fasce giovanili e per presenze più marginali.

Studenti, rider, pendolari, amici che si ritrovano, tutti convivono in un equilibrio precario ma tendenzialmente stabile, dove **la normalità si mescola alla fragilità**.

AZIONI

Tipologie di attività prevalenti

Movimento e transito

- **Transito continuo**: persone che attraversano l'area in direzione centro, stazione, Pilotta, fiume.
- **Utilizzo intenso della fermata dell'autobus**: afflusso e deflusso regolare di passeggeri tra le 18:30 e le 20:00, con punte all'arrivo degli autobus (3-4 in pochi minuti).
- **Presenza visibile di runner** e persone in passeggiata, anche con cani (soprattutto over 30/60).
- **Passaggi multipli** di alcuni giovani (es. ragazzo in felpa rossa su monopattino), suggerendo circuiti sociali o dinamiche più complesse.



Stazionamento

- **Fermate** come luoghi di sosta temporanea: attesa silenziosa, uso del cellulare, zero interazioni tra sconosciuti.
- **Retro del bar Toschi / marciapiede inferiore**: zona di aggregazione giovanile informale, con interazioni vivaci, fumo (anche cannabis), musica, e piccoli atti di cura (scambio sigarette con persone marginali).
- **Muretto e scalette**: usati per socialità breve o micro-interazioni (es. incontro tra ragazzo e due ragazze poi separatisi subito).

Consumo

- Bar e fast food fungono da punto d'appoggio: acquisti rapidi, brevi soste per mangiare, uso del bagno.
- Clientela mista, ma molti habitu , soprattutto giovani (studenti e ragazzi di origini varie).
- Alcuni elementi "sospetti" (es. interazioni rapide e silenziose) ma mai esplicitamente criminalizzati o confermati.

Interazioni osservate

Tra pari

- **Gruppi di giovani** (soprattutto maschi nordafricani e italiani): risate, spinte amichevoli, tono energico ma senza aggressivit  conclamata.
- **Piccole tensioni** (es. ragazze che si allontanano da ragazzi che parlano concitatamente) poi risolte senza escalation.
- **Osservazione reciproca** tra gruppi e tra gruppi e osservatori: sguardi, "annusamenti sociali", qualche momento di attenzione vigile (soprattutto dai ragazzi pi  territoriali).

Con adulti e marginalit 

- Presenza **non conflittuale ma visibilmente differente** di persone pi  fragili (donne alterate, uomini trasandati, adulti visibilmente in difficolt ).
- In alcuni casi si osservano **scambi simbolici** (sigarette, parole) che non rompono gli equilibri.
- Un paio di episodi sospetti (es. **scambio furtivo** accanto al fast food) che restano ambigui e non confermati.

Con le forze dell'ordine

- Alto numero di pattugliamenti (8+ passaggi di forze dell'ordine in diverse forme).
- Presenza **presidiata ma non interventista**, in alcuni casi apertamente "rinunciataria" (es. non entrare dietro la pensilina per non disturbare).
- Interazioni minime, se non nulle, tra forze dell'ordine e cittadini presenti.

Comportamenti specifici

Attivit�	Osservazioni
Musica	Casse portatili (techo e urban), volume variabile ma mai invasivo
Fumo	Sigarette e spinelli, anche in gruppo. Nessun atteggiamento nascosto
Telefono	Uso costante sia per interazione che per isolamento sociale
Linguaggio	Rumoroso ma pacifico, tono teatrale o ironico. Qualche tensione latente
Controllo	Alta visibilit� istituzionale, ma assenza di azioni repressive

Dinamiche temporali

Fascia oraria	Dinamica
12:00-14:00	Presenza di gruppi stabili al retro del bar, socialità più rilassata
18:30-20:00	Transito intenso, utilizzo attivo della pensilina, attività nei bar
Dopo le 20:00	Calo del traffico, rarefazione dei gruppi, solo passaggi isolati

In sintesi

L'area della **pensilina Toschi** è uno **snodo urbano complesso**, in cui si intrecciano:

- **transito e stazionamento**,
- **vita ordinaria e micro-socialità giovanile**,
- **presenza istituzionale e margini della fragilità urbana**.

Non emergono comportamenti apertamente criminali, ma **trame parallele** sono percepibili (interazioni ambigue, sorveglianze incrociate, piccole tensioni).

La **convivenza tra mondi diversi** è reale, anche se spesso in parallelo più che in dialogo. L'ambiente non è "ostile", ma richiede **attenzione, lettura sottile e presenza consapevole**.

COME VENGONO VISSUTI GLI SPAZI

Caratterizzazione generale dello spazio

La zona intorno alla pensilina Toschi si conferma come un **luogo di transito intensissimo**, ma anche con una **vocazione ambivalente alla sosta**:

- da un lato, punto di scambio per pendolari, studenti, cittadini in rientro o uscita serale;
- dall'altro, **territorio informale di aggregazione giovanile**, specialmente nel retro del bar e lungo il muretto del Lungoparma.

Lo spazio è **funzionale e disordinato insieme**: ordinato nel flusso (autobus, camminamenti), ma segnato da micro-zone grigie che si prestano a pratiche di sosta, incontro, talvolta ambigue.

Dinamiche osservate

Fasce e ritmi

- Tra le **19:00 e le 20:00**: massima presenza, soprattutto di ritorno da scuola/lavoro; momenti di aggregazione.
- Dopo le 20:00: lo spazio **si svuota**, resta solo qualche passaggio isolato e il presidio di gruppetti molto specifici o persone marginali.
- L'orario influenza drasticamente la fruizione: **prima "piazza pubblica"**, poi **terra di mezzo**.

I giovani

- I gruppi stanziali (soprattutto maschi 18-25 anni, prevalentemente nordafricani) **sembrano organizzati**, con ruoli informali di osservazione, mediazione, presidio. Alcuni episodi (ripetuti passaggi, atteggiamenti guardinghi, dinamiche tra chi è "dentro" e chi "passa") suggeriscono una **gestione del territorio** più che una semplice permanenza.
- Le ragazze nei gruppi sembrano avere un **ruolo marginale o collaterale**, partecipano ma non dirigono.



Interazioni e segnali deboli

- Le **interazioni tra pari** sono prevalentemente amichevoli, rilassate, da compagnia di habitu .
- Alcuni episodi isolati (ad es. scambio rapido tra soggetti trasandati e ragazzi) possono essere **letti come scambi sospetti**, anche se **mai espliciti**.
- Il comportamento di alcuni soggetti verso le osservatrici (avvicinamenti, osservazioni) viene **percepito come "test", valutazioni di chi   "interno" o "estraneo"** alla zona.

Sorveglianza e controllo sociale

- Notevole **presenza delle forze dell'ordine** (auto, agenti, militari), ma con atteggiamento **blando e poco interventista**, quasi "negoziato".
- Gli stessi soggetti stanziali sembrano **pattugliare informalmente la zona**, mantenendo l'equilibrio tra "disordine contenuto" e "ordine autogestito".

Sensazioni e percezioni

- **Tranquillit  apparente**: lo spazio non   percepito come pericoloso, ma richiede vigilanza.   un luogo **"tenuto d'occhio"** tanto da chi lo vive quanto da chi lo osserva.
- L'illuminazione, seppur formalmente presente, viene **percepita come insufficiente**: la dimensione visiva e simbolica del buio qui conta pi  dei lumen.
- L'osservazione produce **una forte risposta sociale**: il gruppo stanziale nota, scruta, reagisce (ma senza aggressivit  esplicita). La presenza degli osservatori, anche se non espulsa,   chiaramente **registrata e "decifrata"**.

In sintesi

La zona Pensilina Toschi   un ibrido urbano tra **nodo funzionale e territorio simbolico**: un luogo dove **si passa, si aspetta, si fuma, si osserva, si testa**, e talvolta si sonda chi si avvicina.

  un **osservatorio sociale attivo**, dove dinamiche culturali, etniche e di potere si intrecciano senza esplodere in conflitto, ma mantenendo un equilibrio fragile, governato pi  da **sottintesi** che da regole esplicite.

Lo spazio **non   ostile**, ma **non   neutro**: accoglie chi sa starci, mette alla prova chi arriva da fuori, e funziona meglio di quanto l'occhio distratto possa cogliere.

  **pi  citt  che piazza, pi  zona franca che agor **.

→ COME SI STA NEI LUOGHI

Sensazioni prevalenti

L'esperienza   stata **sorprendentemente serena per la maggior parte degli osservatori**, nonostante:

- la marginalit  relativa dello spazio (non residenziale),
- la presenza visibile di gruppi socialmente marcati,
- il passaggio (non occasionale) delle forze dell'ordine.

Il clima diurne-primaverile e il discreto flusso pedonale hanno **contribuito a trasmettere sicurezza**. Alcuni si sono anche divertiti, trovando l'osservazione socialmente stimolante.

Dinamica temporale della percezione

- **Fino alle 20:00:** contesto urbano animato, protetto dalla presenza umana, percepito come sicuro anche grazie alla compagnia di coetanei o alla presenza costante.
- **Dopo le 20:30:** lo spazio si svuota, l'illuminazione si fa più incerta, e **il comfort soggettivo diminuisce**. Non si arriva a una vera paura, ma **emerge la classica tensione urbana da "presidio evaporato"**, amplificata se si è donne e sole.

Presenza e sguardi

La percezione di **essere osservate** è forte:

- il gruppo stanziale sembra "tenere sotto controllo" l'ambiente.
- L'interazione mancata non significa invisibilità: **l'osservatore è notato, valutato, ma spesso lasciato in pace**.

Questa sensazione di "essere nel mirino ma non nel mirino sbagliato" genera **un misto di vigilanza e assuefazione**.

Pulizia e decoro

Diverse persone hanno notato il **degrado localizzato** (cartacce, mozziconi, zone non curate), vissuto con sorpresa:

- per alcuni è stato un segnale di scarto rispetto all'immagine ordinata di Parma;
- per altri un indicatore di frequentazione intensa e poco gestita.

La sporcizia non ha generato disgusto, ma è stata **riconosciuta come sintomo di una zona "consumata"**: molto vissuta, poco curata.

Contrasti soggettivi

- Alcuni si sono sentiti **più tranquilli da soli**, potendo "controllare il proprio raggio".
- Altri invece, una volta soli, hanno iniziato a **percepire l'ambiente come meno sicuro**.
- In generale, **l'ambiguità dello spazio è emersa con la rarefazione del traffico umano**: lo stesso luogo è vissuto diversamente in base alla densità di presenze.

Domande e riflessioni

- **Chi abita davvero questi spazi?**
- **Chi li "presidia"? Chi li attraversa solo?**
- **Qual è il confine tra aggregazione giovanile e controllo informale del territorio?**
- Alcuni osservatori hanno iniziato a **riflettere sul potere dei segnali deboli**, come il vestiario, la postura, il tono, e su quanto incidano nel definire la percezione di sicurezza o allarme, anche senza minaccia concreta.

In sintesi

La zona della Pensilina Toschi è **uno spazio liminale**: non centro, non periferia; non pericoloso, ma non del tutto neutrale; non privato, ma non propriamente pubblico nel senso più aperto.

La percezione è **influenzata più dal contesto sociale che da elementi materiali**: non sono le panchine o i lampioni a fare la differenza, ma **chi c'è – e come ti guarda mentre sei lì**.

È uno spazio in cui **chi si ferma troppo a lungo deve "giustificare" la propria presenza**, oppure accettare di essere mappato dai presenti.

Ma proprio questa ambiguità, questo gioco di sguardi e micro-presidi, **lo rende un luogo urbano profondamente vivo**.

VIA CAVOUR & PIAZZA DUOMO



Via Cavour e Piazza Duomo sono il volto civile,
controllato e simbolico della città.
Non c'è vitalità sfacciata, non c'è sperimentazione
sociale, non c'è conflitto né devianza visibile.
Ma c'è qualità urbana, senso di ordine e bellezza curata.
È la Parma "da vetrina" e "da passeggio":
bella da attraversare, rassicurante da osservare,
ma non certo il luogo della trasformazione urbana
o della socialità profonda.
Qui si cammina, si contempla, si consuma.
Ma non si mette in discussione nulla
— nemmeno sé stessi.
E va bene così, finché si accetta il patto implicito tra il
luogo e chi lo vive: discrezione, decoro, e passo leggero.

"La strada si presenta illuminata adeguatamente, costeggiata da palazzi storici e qualcuno moderno, ordinati, puliti, con massimo 5 piani di cui tutti con piano terra destinato ad attività commerciali [...] Sono posizionate 7 panchine in pietra con fioriere in cui sono collocate piante sempreverdi [...] La strada è pulita ad eccezione di alcune carte sparse qua e là [...] La zona davanti alla panetteria/pasticceria dove sono collocati dei tavolini appare la più trascurata."

"Sedute nei tavoli esterni delle attività di somministrazione ci sono complessivamente 15 persone [...] al bar Cavour italiani e ragazze che parlano inglese, alla piadineria 5 uomini (35/50 anni) di lingua araba. [...] Amiche e amici che chiacchierano e passeggiano, sembrano non residenti, turisti o lavoratori/trici in trasferta lavorativa [...] Diverse coppie a passeggio si soffermano a guardare le vetrine."

"Mi sono sentita assolutamente a mio agio, sia perché la strada era viva di persone, sia perché illuminata e attrattiva per via delle vetrine. [...] Una strada in cui transitano diverse tipologie di persone: turisti, residenti, persone che escono dai locali e attraversano il centro. La mia presenza non mi ha dato l'impressione di avere influito."

SPAZIO

Due volti, un solo cuore urbano

Via Cavour è la passerella elegante della città, piena di vetrine, luci calde, passeggiatori curati e ritmi serali pacati.

Piazza Duomo, al contrario, è il suo volto più solenne e contemplativo: ampia, monumentale, silenziosa, più osservata che abitata.

Questi due spazi formano insieme il cuore "alto" di Parma, fatto per essere attraversato, fotografato e rispettato. Ma non necessariamente per essere "vissuto" nel senso più profondo del termine.

PERSONE

Ben integrate, ma mai fuori copione

Gli utenti dello spazio sono **adulti, giovani adulti, turisti e city users**. Tutti ordinati, vestiti con cura, educati nei modi.

Le interazioni sono discrete, le soste brevi, le emozioni contenute. Anche quando si incontrano amici, si resta su toni moderati: **è la compostezza la lingua franca della zona**.

Le fasce marginali, pur presenti (es. uomo che dorme sulla scalinata), sono **visibili ma non invadenti**, e non alterano la percezione di decoro.

AZIONI

Spazio scenico più che conviviale

L'intera area si comporta come un **palcoscenico urbano coreografato**, dove ognuno recita il proprio ruolo: lo studente con la mappa, la coppia con il cane, la signora che videochiama dal Duomo, le ragazze che ballano per un reel. Ma nessuno invade la scena altrui. **È una città "da cartolina" vissuta come tale**, dove anche chi fuma una canna lo fa con discrezione, e il musicista di strada è parte del decoro.

COME VENGONO VISSUTI GLI SPAZI

Sicurezza implicita, ordine non imposto

Non servono pattuglie per tenere l'ordine: **è il contesto stesso a dettare il comportamento**.

La sicurezza non è tema di discussione: **è data per scontata**, come lo sono le vetrine illuminate e la compostezza nei gesti.

COME SI STA NEI LUOGHI

Il luogo è fatto per far sentire tutti nel posto giusto, finché si aderisce al codice condiviso: **non eccedere, non sostare troppo, non disturbare**.

Contesto urbano e struttura

Contesto urbano e struttura

L'area osservata include due elementi principali:

- **Via Cavour**, arteria pedonale centrale a vocazione commerciale;
- **Piazza Duomo**, cuore monumentale della città, di grande valore simbolico e architettonico.

Via Cavour

- Strada esclusivamente pedonale, ordinata, con palazzi di massimo 4-5 piani, alcuni storici, altri più moderni ma ben integrati.
- Il piano terra è quasi interamente destinato al commercio: boutique, banche, gelaterie, panetterie, bar e ristoranti (alcuni attivi in fascia serale).
- Gli arredi urbani includono **7 panchine in pietra**, **fioriere curate** e **cestini per rifiuti** ben distribuiti.
- La pulizia è generalmente buona, fatta eccezione per la zona antistante alcune attività alimentari (bar, panetteria) dove si accumulano carte e piccoli rifiuti.
- **Illuminazione**: efficace lungo la via, grazie a vetrine accese e lampioni regolari.

Piazza Duomo

- Ampia area pavimentata, **pedonale ma occasionalmente attraversata da veicoli**.
- Sede del Duomo, del Battistero, del Vescovado e di edifici storici trasformati in abitazioni o uffici.
- Arredo minimal: **panche in pietra**, qualche fioriera e **alberi assenti**. Quattro cestini osservati lungo il perimetro.
- **Unico locale commerciale attivo**: un ristorante tipico affacciato sull'angolo sinistro del Duomo.
- **Illuminazione** disomogenea: alcuni fari sulle facciate garantiscono una luce sufficiente, ma in generale l'area rimane poco luminosa, con un'atmosfera "sospesa" al calar della sera.

Tipologie di edifici e funzioni d'uso

Zona	Tipologie edilizie	Funzioni principali
Via Cavour	Palazzi storici e moderni (fino a 5 piani)	Commerciale al piano terra, residenziale sopra
Piazza Duomo	Edifici religiosi e monumentali (Duomo, Battistero, Vescovado)	Istituzionale, turistica, simbolica

Viabilità e mobilità

- L'intera area è **chiusa al traffico**: accesso solo pedonale, ideale per passeggio, ma non per sosta prolungata.
- **Assenza di piste ciclabili**, anche se le bici sono presenti.
- Non ci sono parcheggi, né visibili aree per la sosta di motorini o auto.
- La connessione tra Via Cavour e Piazza Duomo è garantita da piccole vie laterali facilmente percorribili.

Manutenzione, decoro e percezione

- Via Cavour appare **curata**, viva, ancora attiva in orario serale (grazie a bar, ristorazione e vetrine illuminate).
- Piazza Duomo invece è **più austera** e "ritirata", con spazi grandi e poco abitati. La pulizia è buona ma la percezione di "vuoto urbano" aumenta col buio.
- Un episodio di marginalità osservato: un uomo dorme con una coperta sui gradini della chiesa di Santa Lucia, in Via Cavour.

In sintesi

Via Cavour è la **vetrina elegante** del centro, un salotto urbano dove commercio e passeggio si incontrano in un equilibrio ben mantenuto.

Piazza Duomo, al contrario, è uno spazio solenne, più statico che sociale, dove l'imponenza architettonica prevale sulla vitalità.

Due facce dello stesso cuore urbano: una **viva e luminosa**, dove si consuma e si osserva; l'altra **storica e contemplativa**, che richiede silenzio, distanza, e forse anche una certa reverenza.

PERSONE

Composizione demografica

Età

- **Fascia prevalente:** adulti tra i **30 e i 60 anni**, molti in coppia o gruppi piccoli, spesso ben vestiti, con andatura rilassata.
- **Giovani (15–25 anni):** presenti soprattutto in gruppo, zaini in spalla, chiacchierano o si spostano verso i locali senza sostare a lungo.
- **Assenti o molto rari:** adolescenti tra i 12–18 anni.
- **Anziani:** presenti, soprattutto in Via Cavour, osservano vetrine e si muovono con calma.
- **Bambini:** pochi, sempre accompagnati da genitori o turisti.

Origine e provenienza

- **Prevalenza italiana**, ma presenza visibile (10–20%) di persone di origine africana, nordafricana e asiatica (specialmente turisti).
- Diversi **turisti stranieri** (inglesi, asiatici), spesso in gruppo o in famiglia, soprattutto attivi intorno a Piazza Duomo.
- **Lingue udite:** principalmente italiano e inglese, con alcuni scambi in arabo e altre lingue europee.

Stili e abbigliamento

- **Ben curato e variegato**, con predominanza di abiti casual, ma ordinati.
- Nessuna traccia di abbigliamento trasandato o tute sportive (fatta eccezione per lavoratori).
- Alcuni con stile elegante o da “uscita serale” (giacche, scarpe curate, accessori).
- Due sole figure in abbigliamento da lavoro (muratori), e un caso di marginalità evidente (uomo africano sui gradini della chiesa, con coperta).

Dinamiche di presenza

Transito

- **Alto flusso pedonale**, soprattutto in Via Cavour: si stimano **150–500 persone** in un'ora e mezza, con andatura prevalentemente di passaggio.
- Piazza Duomo mostra **movimenti più lenti**, legati all'osservazione dei monumenti o a brevi soste (fotografie, chiacchiere, relax).

Sosta e stazionamento

- **Limitata**, legata principalmente ai tavolini dei bar o alle panchine in Piazza Duomo.
- Alcuni gruppi più giovani si siedono informalmente (es. gradini della chiesa, panchine di pietra).
- In alcuni casi, gruppi nordafricani sostano più a lungo parlando o fumando, senza segnali di disturbo.

Altri utenti osservati

- **Dog walker:** almeno 5–6 segnalati.
- **Rider e mezzi di servizio:** circa 10 rider su bici elettriche, numerosi camioncini rifiuti e tecnici al lavoro anche oltre le 21.
- **Bici e monopattini:** visibili, ma non dominanti.



Socialità e interazioni

Tipo di Interazione	Osservazioni
Coppie	Molte, di tutte le età, osservano vetrine o chiacchierano.
Gruppi di giovani	Spesso chiassosi ma composti; parlano italiano o inglese.
Singoli (passeggio)	Molti, spesso con telefono in mano o intento nella vetrina.
Sorveglianza / controllo	Pochi segnali, un solo passaggio rilevato di forze dell'ordine.
Marginalità	Un caso osservato con giaciglio improvvisato su gradini di chiesa.

In sintesi

Via Cavour e Piazza Duomo restituiscono l'immagine di un **centro elegante e pacato**, animato da un turismo discreto, da residenti ben vestiti e da passaggi ordinati.

È una **città da vetrina**, dove la gente cammina, osserva, commenta, ma raramente "abita" lo spazio per lunghi momenti.

- Le **presenze giovanili** sono numerose, ma sempre in transito.
- Le **interazioni tra gruppi** sono limitate, ognuno resta nel proprio flusso o nella propria compagnia.
- La marginalità è **presente ma isolata**, non dominante, segnalata ma non disturbante.

Lo spazio non è un'agorà, ma un elegante corridoio pedonale, dove si passeggia più che si incontra.

AZIONI

Transito e passeggio

- Via Cavour è **principalmente un'arteria pedonale elegante**, attraversata da flussi costanti e ordinati.
- I movimenti sono **direzionali**: si va "verso qualcosa" (il Duomo, i locali, la stazione, il ristorante), non si vaga senza meta.
- **Pochi sostano a lungo**, molti camminano guardando le vetrine, con atteggiamento rilassato ma non statico.
- **Canì e padroni** si fanno notare in modo pacato, così come **bambini** accompagnati o **anziani in contemplazione**.

Sosta e contemplazione

- Alcune panchine e gradini fungono da micro-spazi di sosta: persone sedute a osservare, telefonare, o semplicemente godersi la serata.
- Piazza Duomo favorisce la sosta "simbolica": **turisti che si scattano selfie, anziani che guardano i monumenti, ragazze che ballano per TikTok**.
- **Unico stanziale vero**: un uomo in difficoltà che si prepara a dormire sui gradini della chiesa.

Uso del cellulare

- Usatissimo: messaggi, vocali, chiamate, mappe, musica. Circa **un quinto** delle persone lo consulta costantemente.
- Alcune videochiamate suggestive: una donna con accento napoletano mostra il Duomo a qualcuno lontano, con commento live.

Tono delle interazioni

- **Generalmente basso, pacato, urbano.** La città qui parla con discrezione: niente urla, nessuno schiamazzo, risate contenute.
- **Interazioni prevalentemente intenzionali** (incontri, passeggiate, soste brevi). Quasi assente l'interazione casuale tra sconosciuti.
- Solo i gruppetti giovanili – soprattutto nella fascia 18-25 – scherzano con tono più vivace, ma senza risultare fastidiosi.

Performance e micro-eventi

- Un **fisarmonicista** (ben tollerato dal pubblico) accompagna musicalmente la serata.
- Alcune ragazze si filmano mentre ballano davanti al Duomo.
- Piccoli **incontri improvvisi**: amici che si trovano, bambini che corrono, cani lasciati liberi a rincorrersi per gioco.

Consumo e comportamento

- Consumo pacato: spritz, birra, gelati, **senza eccessi** né segnali di abuso.
- **Zero alcol visibile sulle panchine** (raro in centro città).
- **Fumo sì, ma senza ostentazione.** Un solo caso di consumo di hashish da parte di tre ragazzi in panchina (non disturbanti).
- I bar sono frequentati in modo ordinato e silenzioso. Nessun episodio di tensione, rissa o alterco segnalato.

Attività e micro-servizi

Azione	Frequenza
Rider in consegna	diversi (6+ segnalati)
Spazzatura / raccolta rifiuti	camioncini osservati in azione
Scarico merci	davanti a Zara e in altri punti commerciali
Taxi / auto private	poche ma presenti, per ristoranti o hotel

Durata e tempi di permanenza

- Il **95% delle persone è di passaggio**. Il restante **5% si ferma**, ma quasi sempre **per meno di 30 minuti**.
- La piazza è **molto frequentata tra le 18:30 e le 20:30**. Dopo, si svuota lentamente ma non completamente.

In sintesi

Via Cavour e Piazza Duomo sono il palcoscenico discreto di **una vita urbana composta**, elegante e leggermente distante.

- Si parla piano, si ride piano, **ci si ferma poco**.
- Le interazioni sono **intenzionali, rispettose, quasi coreografate**: pochi segnali di conflitto, nessuna tensione vera.
- Lo spazio è **“vissuto bene”**, ma **non invasivo**: la città appare sotto controllo, anche nelle sue marginalità.

È una **Parma che si racconta attraverso i gesti ordinari**, più che attraverso l'azione drammatica: una narrazione urbana fatta di **camminate lente, selfie, fisarmoniche e silenzi beneducati**.

COME VENGONO VISSUTI GLI SPAZI

Spazio vissuto come "scenario" più che come "luogo"

Via Cavour e Piazza Duomo emergono come **luoghi di transito urbano elegante**, non tanto vissuti quanto attraversati, contemplati o consumati in modo leggero:

- Le persone **non sostano a lungo**, ma si muovono con fluidità, spesso in coppia o in piccoli gruppi.
- Le azioni osservate rimandano a una **fruizione estetica e sociale tranquilla**: passeggiate post-lavoro, aperitivi, chiacchiere discrete, fotografie ai monumenti.
- **Pochissimi abitanti** visibili: si nota una popolazione prevalentemente "ospite" dello spazio — turisti, city users, lavoratori del centro — più che residenti.

La presenza dell'osservatore: invisibile

- Tutti gli osservatori riferiscono di essere stati **praticamente ignorati**, o percepiti come "normali" abitanti del contesto.
- Questo racconta un **ambiente "assuefatto" alla presenza umana**, abituato ad accogliere transiti e soste fugaci senza generare sospetti.
- Unico momento di interazione spontanea: un passante che si ferma a chiacchierare. Il tono resta cordiale e rilassato.

Interazioni e socialità: leggere, familiari, discrete

- Le relazioni osservate sono **informali e rassicuranti**, tra persone già in confidenza.
- Lo spazio è percepito come **sicuro e normale**: nessun comportamento deviante o disturbante rilevato.
- Persone e gruppi sembrano **ben inseriti nel contesto urbano**, aderenti ai codici di comportamento attesi in un centro storico elegante.

Funzione dello spazio: elegante ma non domestico

- **Via Cavour è il salotto urbano della città**, ma uno di quei salotti in cui non ci si siede mai davvero: si sfiora, si guarda, si passa.
- Piazza Duomo, pur monumentale, **non attrae a lungo**: l'interazione con il monumento è simbolica (foto, video, sguardi), non conviviale.
- L'impressione è che **lo spazio venga rispettato più che vissuto**, quasi fosse un "reperto urbano" da custodire.

Condizionamenti esterni

- Pioggia, ora, giorno della settimana. Diverse osservazioni segnalano che la scarsa presenza o l'assenza di stanzialità potrebbero dipendere da:
 - la pioggia o il clima fresco;
 - l'orario serale (tra le 20 e le 22);
 - il fatto che fosse giorno infrasettimanale, non da "movida".

Si suppone che in altre condizioni (weekend, eventi, meteo favorevole), l'area possa risultare più vissuta e dinamica.

In sintesi

Via Cavour e Piazza Duomo appaiono come **spazi urbani esteticamente raffinati, funzionalmente turistici, socialmente pacificati**.

- Luoghi di attraversamento e contemplazione, **più che di sosta o socialità profonda**.
- Frequentati da persone che **conoscono il codice urbano**, lo rispettano e non sentono il bisogno di metterlo in discussione.
- La **convivenza tra residenti, turisti e city users** è serena e silenziosa, **quasi "coreografica"**.
- La sicurezza è un dato implicito, non negoziato, rafforzato dalla **mancanza di marginalità visibili**, fatta eccezione per **un'unica figura in difficoltà**.

In questo spazio, **il decoro è la norma e la devianza l'eccezione**. Ma ciò che si guadagna in tranquillità, si perde forse in spontaneità: **è la città che si guarda, più che si vive**.

COME SI STA NEI LUOGHI

Sicurezza come stato d'animo condiviso

- Tutti gli osservatori hanno riportato una **sensazione di tranquillità costante**: nessun episodio disturbante, nessuna interazione aggressiva, nessun gesto che abbia fatto sentire "fuori posto".
- Anche chi non frequenta abitualmente la zona si è detto **a proprio agio**, grazie alla **presenza di altri, alla buona illuminazione e alla qualità urbana dello spazio**.
- La **calma è percepita come la norma**, anche quando la frequentazione è bassa o i negozi sono chiusi.

Spazio civile, non neutro, ma prevedibile

- Via Cavour e Piazza Duomo sono vissute come **zone urbane dal tono medio-alto**, dove tutto appare curato e controllato anche senza un controllo esplicito.
- La **qualità architettonica, la presenza di attività culturali e commerciali, e la funzione turistica** contribuiscono a un senso diffuso di ordine.
- Le persone presenti appaiono tutte "adeguate" al contesto, e **nessuna è percepita come "fuori posto"** – tranne forse il musicista o l'uomo sulle scale della chiesa, che emergono come eccezioni non disturbanti ma segnalate.

Curiosità sottile, ma non inquietudine

Le uniche forme di attenzione riportate sono **curiosità leggere**: per la varietà delle persone, per qualche scena isolata (il musicista, le ragazze che ballano), per qualche piccolo scarto dal previsto.

Nessuno ha segnalato **paura, disagio, o fastidio**. Semmai una **riflessione implicita** su come uno spazio così centrale possa essere, a tratti, poco vissuto se non è pieno di attività.

Presenza dell'osservatore: integrata e trasparente

- Nessuno si è sentito osservato o percepito come “estraneo”: è la **potenza del centro città**, dove la presenza di uno sconosciuto è la norma, non l'anomalia.
- Anche chi era seduto o fermo a lungo ha potuto **osservare indisturbato**, perché il contesto consente l'anonimato e la coesistenza.

Ambiguità? Nessuna. Contrasto? Pochissimo

- Non sono emersi contrasti tra gruppi sociali, tra chi sosta e chi transita, tra chi vive lo spazio e chi lo attraversa.
- L'unico “limite” emerso riguarda la **possibile scarsità di attività e interazioni in certi orari o giorni**, che rende il luogo a tratti “spento”, ma mai sgradevole o problematico.

In sintesi

La percezione di Via Cavour e Piazza Duomo è quella di **un luogo pacificato, sicuro, prevedibile e ben integrato nella vita urbana**, che offre **comodità, bellezza e senso di ordine**.

È **una zona dove si può stare, ma soprattutto dove si può passare** senza timore né tensione.

Lo spazio non suscita sorprese, e proprio per questo può sembrare **più elegante che vivo**, più rassicurante che coinvolgente.

È **un contesto urbano adulto**, in cui la socialità è composta, le emozioni contenute e l'incontro – se c'è – è discreto.

In breve: **qui si sta bene, ma non ci si mette in discussione**. E va benissimo così... a patto di non aspettarsi l'imprevisto.

PIAZZALE BORRI



Piazzale Borri è uno spazio urbano di qualità strutturale, ma sottoutilizzato dal punto di vista sociale e aggregativo. Uno "scrigno" ordinato e potenzialmente vitale, che attende nuove chiavi per essere realmente aperto alla città. Piazzale Borri è uno spazio che funziona, ma non emoziona. Ha tutto ciò che serve — ma niente che sorprenda. È un luogo di passaggio e di abitudine, più che di incontro e relazione. La sua eleganza silenziosa e la sua calma operativa lo rendono sicuro e gradevole, ma lo condannano anche a una certa invisibilità sociale. Serve chi lo frequenta, ma non li mette in relazione. Un luogo che attende ancora il suo motivo per restare. E forse anche la sua storia da raccontare.

"Durante l'osservazione non mi sono sentita a disagio, le poche persone presenti non ci hanno dato particolare attenzione. Spesso ho avuto la sensazione che 'non succedesse niente', che lo spazio fosse troppo silenzioso. È stato un po' triste constatare che il parco giochi (un po' datato) fosse praticamente inutilizzato, nonostante si potessero notare bambini che passavano per le strade laterali. In generale, lo spazio mi è sembrato molto poco valorizzato: nonostante la bella giornata di sole la piazza era quasi vuota e le persone che passavano nelle vie laterali sembrava non la vedessero nemmeno. È stato, infine, curioso notare che, ad eccezione dei due bambini, le poche interazioni spontanee avvenute tra le persone in piazza siano state generate dall'avvicinarsi tra loro dei cani."

"Le persone ferme in piazza mi sono sembrate principalmente intente a trascorrere un po' del proprio tempo libero. [...] Chi attraversava le vie attorno o la piazza dava l'idea di uscire dall'ufficio/studio oppure, soprattutto verso le 16.30/17.00, di essere genitori/nonni/baby sitter che andavano a prendere i bambini a scuola. [...] La maggioranza delle persone che ho visto le definirei come gente del luogo/parmigiani, un po' 'borghesi' o comunque appartenenti ad una classe sociale agiata/medio agiata."

"La piazza era veramente un po' deserta e poco interessante dal punto di vista delle attività, per cui c'era poco da interpretare. Noto che i cani creano socialità, forse sono l'unico 'dispositivo' che permette un'interazione tra sconosciuti. Per lo più la gente non si guarda intorno, guarda il telefono. [...] In generale, lo spazio mi è sembrato molto poco valorizzato: nonostante la bella giornata di sole, la piazza era quasi vuota e le persone che passavano nelle vie laterali sembrava non la vedessero nemmeno."

SPAZIO**Un ordine urbano che non scalda**

Piazzale Borri si configura come uno spazio urbano storico e ordinato, definito da una duplice natura: un'area pavimentata centrale e una zona verde a sud. Gli edifici che lo circondano sono residenziali, di valore storico ma privi di attività commerciali dirette sulla piazza. La presenza di sedute, aree gioco, rastrelliere, illuminazione e un DAE rende lo spazio funzionale, ma la percezione di apertura è limitata dalla vegetazione che scherma alcuni accessi.

PERSONE**Frequentazioni discrete, socialità sottile**

Il pubblico della piazza è variegato ma a bassa intensità: residenti locali medio-borghesi, giovani, anziani e famiglie con bambini piccoli. Non mancano presenze straniere, ma in generale si tratta di frequentatori ordinati, con comportamenti prevalentemente tranquilli e routinari. I cani sono un elemento ricorrente e fungono da mediatori naturali di socializzazione.

AZIONI**Tempi brevi, gesti funzionali**

Le azioni osservate sono prevalentemente individuali o limitate a micro-gruppi preesistenti. Le persone sostano brevemente o attraversano la piazza, spesso assorbite dai telefoni cellulari. Le interazioni spontanee sono rare e avvengono soprattutto grazie alla presenza di cani o di bambini che giocano. Si registrano isolati episodi di consumo di sostanze leggere o alcolici, ma senza disturbo per l'ambiente.

COME VENGONO VISSUTI GLI SPAZI**Tranquillità che sfiora la noia**

Gli osservatori riportano una generale sensazione di tranquillità, ma anche di noia e sottoutilizzo. Piazzale Borri è percepito come sicuro ma poco attraente: uno spazio esteticamente gradevole ma privo di vitalità, dove la socialità è sporadica e legata a esigenze pratiche (cura degli animali, brevi pause). L'area giochi, in particolare, risulta obsoleta e poco incentivante, anche in presenza di bambini.

COME SI STA NEI LUOGHI**Il potenziale sospeso di uno spazio che non invita**

Piazzale Borri è uno spazio tranquillo e ordinato, ma vissuto in modo fugace. Le persone lo attraversano, si fermano per poco, spesso con lo sguardo rivolto allo schermo del telefono. Nonostante la protezione dal traffico e il potenziale offerto dal verde e dall'arredo, manca qualcosa che inviti davvero a restare.

L'assenza di attività, eventi o stimoli rende la socialità sporadica, legata solo a necessità pratiche. Anche l'area giochi, datata e poco frequentata, non riesce a generare vitalità. Il risultato è un luogo sicuro ma anonimo, dove la presenza è silenziosa e la relazione quasi assente.

- **Struttura:** piazza rettangolare, suddivisa in due aree principali: una lastricata in pietra e una a verde con lieve dislivello.
- **Pavimentazione:**
 - Zona centrale ampia, pavimentata in pietra, con sedute in pietra lungo due lati e mezzo.
 - Presenza di rampe e scalini di accesso.
- **Aree verdi:**
 - Spazio erboso con collinetta, alberi e siepi, situato a sud della piazza.
 - Area giochi basilare (scivolo, altalena, dondoli), in condizioni variabili: alcune strutture appaiono trascurate o danneggiate.
- **Arredo urbano:**
 - Sei panchine in pietra distribuite tra area pavimentata e zona giochi.
 - Tre cestini della spazzatura, una fontanella d'acqua.
 - Rastrelliere per biciclette (usate in modo disordinato).
 - Quattro grandi vasi con alberelli.
 - Dissuasori di sosta storici delimitano parte della piazza.
 - Presenza di un DAE (defibrillatore semiautomatico).
- **Illuminazione:**
 - Sette lampioni distribuiti lungo i lati della piazza.
 - La zona rimane ben soleggiata fino a circa le 17:00.
- **Contesto edilizio:**
 - Edifici storici residenziali ai margini, con colori tenui (giallo, rosa, panna); assenza quasi totale di attività commerciali sulla piazza stessa.
 - Eccezioni: una possibile bottega o spazio espositivo e un palazzo con studi notarili/legali (con ingresso su altra via).
- **Accessibilità e traffico:**
 - Strade strette e carrabili sui tre lati principali; parcheggi presenti lungo alcuni bordi.
 - Lato di Borgo Tommasini parzialmente schermato da vegetazione fitta che limita visibilità e accessibilità percepita.
- **Condizioni di manutenzione:**
 - Nel complesso buone, ma con segnali locali di incuria (lattine abbandonate, scritte sui muretti, giochi danneggiati).

In sintesi

Piazzale Borri si presenta come uno spazio definito e formalmente ben disegnato, ma segnato da un **sottile squilibrio**:

- La pulizia e l'ordine generale convivono con **segni puntuali di degrado**.
- La mancanza di attività commerciali attive e la schermatura vegetale su alcuni accessi **limitano la percezione di apertura e sicurezza**.
- Lo spazio appare strutturato più per il transito e l'attraversamento che per la permanenza prolungata, con una progettazione che — pur ordinata — **non incentiva una frequentazione vivace**.



PERSONE

Composizione demografica:

- Presenti adulti, anziani, adolescenti e bambini, con prevalenza di adulti.
- Presenza rilevante di cani al seguito, sia con singoli sia con coppie/famiglie.

Distribuzione di età:

- Adulti (30-60 anni) rappresentano il gruppo più numeroso.
- Buona presenza di giovani (14-25 anni) e qualche minore accompagnato (bambini in età prescolare ed elementare).
- Anziani osservati sia in transito sia in sosta breve.

Origine e provenienza:

- Maggioranza di persone di origine italiana.
- Presenze costanti di individui di origine nordafricana, africana subsahariana, sudamericana/filippina e dell'Est Europa.
- Alcune donne velate tra le osservate.

Abbigliamento:

Variegato: da sportivo/informale (giovani e adolescenti, spesso stile "trap") a curato/formale (molti adulti, soprattutto donne e uomini in abbigliamento da lavoro d'ufficio).

Tipologie di frequentazione

- Soste prolungate: ragazzi/e giovani, coppie, anziani lettori, piccoli gruppi informali.
- Attraversamenti rapidi: adulti e famiglie, spesso diretti verso altri punti della città.

Situazioni particolari:

- Gruppo di giovani adulti (italiani e di origine africana) osservati mentre fumano e preparano sostanze (presumibilmente cannabis).
- Presenza di netturbini e operatori della raccolta rifiuti.
- Qualche elemento di marginalità lieve (uomini con vestiario trasandato o inconsueto, come calze e infradito).
- Bambini e ragazzini spesso accompagnati da adulti; occasionalmente anche in piccoli gruppi indipendenti.

In sintesi

Piazzale Borri ospita una popolazione varia, che rispecchia una stratificazione socio-economica articolata:

- La zona sembra fungere da **luogo di transito**, di **sosta breve** e da **spazio di incontro** per piccoli gruppi stabili.
- Si registra una discreta **convivenza eterogenea** senza evidenti segnali di conflittualità, ma con la presenza isolata di comportamenti marginali o informali che non strutturano l'ambiente.

Il forte legame tra frequentatori e animali da compagnia suggerisce l'importanza della piazza come **spazio accessibile e quotidiano** per passeggiate e brevi soste.

AZIONI

Interazioni tra frequentatori

- **Prevalenza di comportamenti isolati:** molti presenti sostano da soli, guardano il telefono, curano il proprio cane o semplicemente attraversano lo spazio senza interagire.
- **Interazioni limitate** a piccoli gruppi preesistenti (amici, coppie, genitori e figli); pochissime interazioni spontanee tra sconosciuti.
- Alcuni scambi verbali e socializzazioni si verificano tra proprietari di cani, bambini che giocano assieme o piccoli gruppi di ragazzi seduti insieme.

Comportamenti osservati

- **Utilizzo del telefono** molto frequente, sia seduti che in movimento.
- **Gioco libero** tra bambini piccoli, con tendenza a unirsi spontaneamente senza forte mediazione adulta.
- **Fumo di sigarette** e in alcuni casi preparazione e consumo di sostanze leggere (cannabis) da parte di gruppi di giovani.
- Un episodio isolato di **consumo di alcolici** osservato, non associato a comportamenti aggressivi.

Tono delle interazioni

- **Prima ora:** presenza molto scarsa di interazioni; spazio vissuto in modo individuale o in micro-gruppi.
- **Dopo le 17:** leggera crescita di presenze e conversazioni, in particolare tra padroni di cani e coppie di amici, ma senza mai raggiungere un livello di alta socializzazione diffusa.

In sintesi

Le azioni osservate delineano Piazzale Borri come uno spazio prevalentemente **funzionale** e **transitorio**:

- Usato per brevi soste individuali, per passeggiate con animali, per gioco libero dei bambini.
- Le relazioni sociali sono **prevalentemente chiuse** nei gruppi di provenienza e raramente si aprono a nuove interazioni.
- Episodi di uso di sostanze leggere e consumo di alcol sono **isolati e non disturbanti** per l'ambiente nel suo complesso.
- L'uso intensivo del telefono e la scarsa densità di persone rendono l'ambiente **percepito come pacifico ma anche anonimo**.

Comportamenti osservati

- **Utilizzo del telefono** molto frequente, sia seduti che in movimento.
- **Gioco libero** tra bambini piccoli, con tendenza a unirsi spontaneamente senza forte mediazione adulta.
- **Fumo di sigarette** e in alcuni casi preparazione e consumo di sostanze leggere (cannabis) da parte di gruppi di giovani.
- Un episodio isolato di **consumo di alcolici** osservato, non associato a comportamenti aggressivi.

Tono delle interazioni

- In generale **tranquillo e contenuto**, pur con qualche episodio isolato di linguaggio più volgare o atteggiamenti "sbruffoni."
- In alcuni casi toni di voce elevati durante conversazioni telefoniche.

Dinamiche temporali:

- **Prima ora:** presenza molto scarsa di interazioni; spazio vissuto in modo individuale o in micro-gruppi.
- **Dopo le 17:** leggera crescita di presenze e conversazioni, in particolare tra padroni di cani e coppie di amici, ma senza mai raggiungere un livello di alta socializzazione diffusa.



COME VENGONO VISSUTI GLI SPAZI

Atmosfera generale

Spazio vissuto in modo tranquillo e rilassato, con frequentatori generalmente a proprio agio e intenti a gestire il tempo libero o esigenze quotidiane.

Influenza dell'osservatore

Nessun impatto diretto segnalato sulle dinamiche osservate, anche se l'osservazione fa emergere interpretazioni personali sui comportamenti marginali o isolati.

Dinamiche osservate

- **Socialità informale** favorita principalmente dai cani, che fungono da catalizzatori per brevi interazioni tra sconosciuti.
- **Presenza giovanile** osservata senza particolari segnali di conflittualità; alcuni gruppi giovanili appaiono incuriositi dai bambini presenti e pronti all'interazione, seppur in modo informale.
- Alcuni frequentatori, in particolare singoli adulti (es. uomo solo sulla panchina nell'area giochi), suscitano sospetti marginali ma senza evidenze di comportamenti problematici conclamati.
- **Tipologie di frequentatori:**
- Prevalenza di residenti del quartiere, descritti come appartenenti alla **classe medio-borghese o agiata**.
- Gli utenti di passaggio (lavoratori, genitori, nonni) si muovono verso altri luoghi senza permanenze prolungate.
- **Criticità percepite:**
- Basso livello di vitalità e interazione spontanea; molte persone risultano assorbite nei propri dispositivi mobili o attraversano rapidamente lo spazio.
- Spazio centrale percepito come poco attrattivo per attività collettive o ludiche, ad eccezione dell'area verde legata agli animali e ai bambini.

In sintesi

L'interpretazione complessiva suggerisce che Piazzale Borri sia vissuto **più come spazio funzionale** (di attraversamento, di pausa breve, di cura animale) che **come spazio di aggregazione comunitaria**. La socialità è **episodica e mediata da bisogni pratici** (uscite scolastiche, passeggiate coi cani), mentre la piazza fatica a generare occasioni autonome di incontro e relazione prolungata.

COME SI STA NEI LUOGHI

Emozioni prevalenti

- Tranquillità generale durante l'osservazione; nessuna sensazione forte di disagio o insicurezza.
- Sensazione diffusa di **noia** e **vuoto**: il luogo è percepito come sottoutilizzato, piatto e privo di vitalità.

Riflessioni emotive e critiche

- Disappunto per il potenziale sprecato dello spazio: struttura sicura e protetta dalle auto, ma priva di attrattive reali che incentivino la frequentazione.
- Area giochi percepita come inadeguata: datata, scarsamente utilizzata anche in presenza di bambini.

Osservazioni sulle dinamiche sociali

- Interazioni tra persone pressoché nulle, eccetto quelle favorite dalla presenza dei cani.
- Le poche persone presenti sembrano utilizzare lo spazio **in modo funzionale** (attraversamento, passeggiata, cura dei cani) più che per socializzazione.

Valutazioni personali

- Apprezzamento per la discrezione della propria presenza, mimetizzata tra gli altri frequentatori tramite comportamenti diffusi (es. uso del cellulare).
- Osservazione positiva della possibilità di piccoli gesti di solidarietà spontanea (aiuto a un anziano caduto).

In sintesi

Le percezioni confermano l'idea di Piazzale Borri come **spazio neutro, sottoutilizzato** rispetto alle sue potenzialità: un luogo percepito come sicuro ma privo di dinamismo, dove la socialità è minima e la permanenza prolungata risulta, in assenza di uno scopo preciso, poco motivante.

**CON
ALTRI
OCCHI**

CONCULS-ON

**OSSERVAZIONE PARTECIPATA
DI 12 LUOGHI DELL'OLTRETORRENTE
E DI PARMA CENTRO**

OSSERVARE PER CAPIRE, OSSERVARE PER AGIRE

Il percorso di osservazione partecipata "Con altri occhi" ha rappresentato un'esperienza intensa e significativa sotto molti punti di vista, rivelando quanto uno sguardo attento, plurale e situato possa restituire una comprensione ricca e articolata della vita urbana. L'importanza del metodo adottato risiede nella combinazione tra la sistematicità della raccolta dati e la libertà interpretativa concessa agli osservatori: non una griglia rigida, ma uno sguardo critico e sensibile che, grazie alla durata delle osservazioni e alla varietà dei luoghi (12 spazi nei quartieri Oltretorrente e Parma Centro, esplorati in fasce orarie differenziate), ha saputo cogliere sfumature invisibili a un'analisi meramente quantitativa. La dimensione temporalmente estesa dell'osservazione, protrattasi per oltre tre mesi, ha permesso inoltre di cogliere la mutabilità degli spazi e delle interazioni, legata non solo all'orario ma anche ai giorni della settimana e al clima.

La pluralità degli sguardi – 28 persone coinvolte, diverse per età, genere e background – ha rappresentato un punto di forza decisivo. Anche quando si osservava lo stesso luogo nello stesso momento, le percezioni, i dettagli colti, le emozioni suscitate erano differenti: alcune preoccupate, ma nella maggior parte dei casi serene, partecipi, empatiche. Gli osservatori si sono sentiti parte del contesto più che estranei ad esso, segnalando una città che accoglie anche quando non interagisce direttamente. Questo elemento restituisce un'immagine urbana meno allarmata rispetto a quanto spesso viene rappresentato nel discorso pubblico, e ci invita a sospendere i giudizi affrettati per allenare invece la curiosità e l'ascolto. È significativo che la serenità percepita non sia dipesa in modo lineare dalle caratteristiche fisiche del luogo, quanto piuttosto da una combinazione di fattori: la leggibilità degli spazi, la presenza di altre persone, il tipo di attività in corso, la possibilità di sostare senza essere disturbati o giudicati.

Tra i fattori più determinanti nel modulare la percezione di sicurezza o insicurezza, emergono con chiarezza alcuni elementi strutturali e urbanistici: l'illuminazione, la presenza o l'assenza di panchine, cestini e bagni pubblici, l'intensità del traffico veicolare, la disposizione degli arredi. Questi elementi, pur non essendo sempre notati consciamente, influenzano fortemente il modo in cui uno spazio viene vissuto, frequentato, abitato. Un luogo illuminato, dotato di sedute accessibili e attraversato da flussi pedonali ordinati tende a essere percepito come più sicuro, anche se frequentato da gruppi eterogenei; al contrario, uno spazio buio, privo di appigli urbani e invaso dalle auto diventa ostile, anche in assenza di reali minacce. Un aspetto meno considerato ma emerso con chiarezza è il ruolo dei margini urbani: vie secondarie, sottopassi, aree di transizione spesso abbandonate o trascurate, diventano spazi dell'incertezza che alimentano percezioni di disagio. Riquadrificare questi margini, non solo con interventi materiali ma anche con presidio sociale, può avere un impatto significativo sul benessere collettivo.

Le osservazioni hanno anche evidenziato come la socialità urbana sia spesso discreta, sommersa, fatta di gesti abitudinari e prossimità silenziosa più che di interazioni esplicite. Questo non significa assenza di relazioni, ma piuttosto una forma di convivenza urbana che si fonda su riconoscimenti reciproci taciti, più che su scambi diretti. In questo contesto, gli spazi pubblici devono poter accogliere anche l'inerzia, il non-fare: servono luoghi in cui poter sostare senza dover consumare, in cui osservare senza sentirsi fuori posto, in cui fermarsi senza sentirsi sospetti. L'accessibilità psicologica degli spazi, intesa come possibilità di abitarli senza barriere culturali, economiche o simboliche, è altrettanto rilevante di quella fisica. La presenza di servizi pubblici come i bagni, spesso dati per scontati, è invece risultata un indicatore chiave di cura e attenzione, capace di incidere sul senso di dignità e accoglienza trasmesso dal contesto urbano.



Le "lezioni apprese" da questo percorso sono molteplici. Sul piano della ricerca, emerge l'utilità di strumenti qualitativi, lenti, che diano voce ai vissuti e non solo ai dati aggregati. Sperimentare forme di osservazione partecipata consente di restituire una narrazione corale della città, fatta di sensibilità e contraddizioni, di luci e di zone d'ombra. L'osservazione come metodo non si esaurisce nella raccolta di informazioni: è anche una pratica trasformativa, che mette in discussione i propri pregiudizi e amplia l'orizzonte del possibile. Progettare ricerche inclusive, che coinvolgano cittadini e cittadine nella produzione di conoscenza, è un modo per costruire comunità più consapevoli e dialoganti.

Sul piano delle politiche pubbliche, diventa evidente la necessità di progettare spazi urbani che siano accessibili, accoglienti, vivibili per tutte e tutti: non solo sicuri nel senso securitario del termine, ma capaci di generare appartenenza e fiducia. Ciò implica una pianificazione attenta alla qualità degli arredi, alla presenza di servizi, alla distribuzione degli usi. Ma implica anche un ascolto continuativo dei bisogni reali, e non solo percepiti, delle persone che abitano la città. Le osservazioni suggeriscono, ad esempio, che la presenza di panchine comode, la pulizia dei luoghi e la possibilità di fruire di piccole aree verdi siano elementi più rilevanti di quanto spesso emerga nelle priorità amministrative. Una città attenta a questi dettagli è una città che si prende cura.

Infine, sul piano delle azioni di mediazione sociale e culturale, l'osservazione ha mostrato come la coesistenza multiculturale, seppur a volte frammentata, sia già in atto e non debba essere forzata in una direzione idealizzata. Serve riconoscere le forme di socialità già presenti, valorizzarle, e creare occasioni di incontro che non siano imposte, ma emergano dalla realtà dei luoghi e dei tempi quotidiani. Gli spazi pubblici possono fungere da catalizzatori, ma solo se vengono concepiti non come contenitori neutri, bensì come dispositivi relazionali, capaci di stimolare fiducia e reciprocità. L'educazione allo sguardo – lento, rispettoso, attento – è il primo passo per costruire una città più equa e più inclusiva.

La città, osservata con altri occhi, si rivela più complessa, più normale, più umana di quanto spesso si creda. È proprio da qui occorre ripartire: dallo sguardo, dal rispetto, dalla pazienza di vedere ciò che spesso sfugge. L'osservazione partecipata non è solo uno strumento per capire il presente, ma un invito a immaginare un futuro urbano più giusto, più attento, più condiviso.

CON ALTRI OCCHI

OSSERVAZIONE PARTECIPATA DI 12 LUOGHI DI PARMA

“Con altri occhi” è stato un percorso di osservazione partecipata che ha coinvolto cittadine e cittadini – di diversa origine, formazione, età e genere – nella lettura attenta e consapevole dello spazio urbano della città di Parma, e in particolare di 12 punti all’interno dei quartieri Oltretorrente e Parma Centro.

L’attività si è basata su una metodologia partecipativa, attraverso cui i partecipanti – formati e supervisionati da personale qualificato di CIAC – sono stati invitati a osservare situazioni, comportamenti, ambienti e interazioni sociali nei diversi luoghi individuati. “Con altri occhi” ha rappresentato un’occasione per abitare gli spazi urbani in modo diverso, più consapevole, più sensibile, più attento agli altri e a ciò che, nella quotidianità, rischia spesso di passare inosservato.

Il report non vuole “dire la verità” sulla città o sulle specifiche zone osservate. Ma ampliare, moltiplicare, diversificare lo sguardo. Mettere nel campo visivo e della narrazione altre storie e altre esperienze della città: né più belle, né più brutte, né più scientifiche o sensazionaliste di altre.

Guardare la città con altri occhi – con gli occhi di 28 osservatori e osservatrici – permette però di fermarsi e soffermarsi: prendersi il tempo e lo spazio per guardare (e vivere) la città senza fretta di giungere a conclusioni o soluzioni, ma con la curiosità e la pazienza di attraversare e interrogare lo spazio urbano e i suoi abitanti, saltuari o abituali, sospendendo facili e fuorvianti giudizi.



CENTRO IMMIGRAZIONE ASILO E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Tel. 0521 522080 associazione@ciaconlus.org www.ciaconlus.org

